

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

FACOLTÁ DI SCIENZE POLITICHE

*CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN RELAZIONI
INTERNAZIONALI*

***DIAMANTI E ARMI:
LA GUERRA IN SIERRA LEONE
(1991-2002)***

Relatore:
Prof.ssa Bianca Maria Carcangiu

Tesi di Laurea di:
Laura Fanni

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO PRIMO.....	5
La storia della Sierra Leone: dall'arrivo dei primi europei allo scoppio della guerra.....	5
1.1 Dalla penetrazione portoghese alla costituzione della colonia britannica.....	5
1.2 Dalla costituzione del protettorato inglese alla dichiarazione d'indipendenza.....	13
1.3 Dall'indipendenza allo scoppio della guerra.....	20
CAPITOLO SECONDO.....	27
Le cause della guerra.....	27
2.1 Considerazioni generali.....	27
2.2 L'importanza dei diamanti.....	32
2.2.1 Cosa sono i "conflict diamonds"?.....	32
2.2.2 La storia dei diamanti: dagli anni Trenta agli anni Ottanta.....	34
2.2.3 La presidenza Momoh e l'ingresso delle compagnie minerarie straniere.....	38
2.2.4 Il RUF e i paesi confinanti: contrabbando di diamanti e traffico d'armi.....	42
2.2.5 La presa di coscienza e la lotta ai "conflict diamonds".....	47
CAPITOLO TERZO.....	55
L'intervento delle forze straniere e la fine della guerra.....	55
3.1 L'Executive Outcomes.....	55
3.2 L'Ecowas.....	60
3.3 L'Organizzazione delle Nazioni Unite.....	68
3.4 La fine della guerra e le elezioni politiche.....	76
CAPITOLO QUARTO.....	81
Conseguenze della guerra e intervento delle organizzazioni internazionali nel processo di ricostruzione del paese.....	81
4.1 Le conseguenze economiche.....	81
4.2 Le conseguenze sociali.....	83
4.3 L'intervento delle Organizzazioni internazionali.....	88

4.3.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite e le sue agenzie di sviluppo.....	88
4.3.2 L'Unione Europea.....	97
4.3.3 La Banca Mondiale, la Banca Africana di sviluppo e la Banca Islamica di sviluppo.....	100
4.3.4 Le Organizzazioni non governative.....	103
CONCLUSIONE.....	109
BIBLIOGRAFIA.....	113

INTRODUZIONE

La Sierra Leone è uno Stato dell’Africa Occidentale che si estende per oltre 71,740 chilometri quadrati sull’Oceano Atlantico, fra la Guinea (confinante a nord e nord-est) e Liberia (confinante a sud). La sua popolazione è di circa 6,005,250 abitanti, di cui 1,051,000 residenti nella capitale Freetown. Il 90% della popolazione è composta da etnie autoctone (Temne 30%, Mende 30% e altre 30%), il restante 10% da creoli, europei, rifugiati liberiani, libanesi, pakistani e indiani. Viene maggiormente professata la religione islamica (60%), e in misura inferiore le religioni tradizionali (30%), e il cristianesimo (10%). La lingua ufficiale è l’inglese ma sono ugualmente diffusi il mende (nord), il temne (sud) e il krio¹. Dal punto di vista politico il paese è governato da una democrazia costituzionale.

Storicamente, la Sierra Leone venne scoperta dai portoghesi nella seconda metà del Quattrocento, divenendo ben presto un centro per la pirateria e la tratta degli schiavi. Il territorio assunse rilevanza internazionale tre secoli dopo quando, sulla scia delle ideologie abolizioniste che si stavano diffondendo in Europa, venne proposto di creare una comunità libera e indipendente che accogliesse tutti gli schiavi africani liberati. Per questo motivo alla prima città fondata nel 1792 venne assegnato il nome di Freetown.

A partire dal 1600, la Sierra Leone entrò nella zona d’influenza della Gran Bretagna, che sancì il suo dominio nel territorio nel 1808, quando divenne ufficialmente Colonia della Corona Britannica, e lo consolidò nel 1896 con la costituzione del Protettorato. Ci vollero, invece, sessantacinque anni perché il territorio della Sierra Leone potesse abbandonare il giogo della potenza coloniale e costituirsi come un vero stato indipendente, il 27 aprile 1961. Il raggiungimento dell’indipendenza non garantì al paese il benessere e la tranquillità sperate, a causa delle politiche portate avanti per più di vent’anni dai governanti, il cui interesse era esclusivamente il proprio arricchimento, a spese dello stato e dell’intera popolazione.

Questa fu una delle cause che portarono allo scoppio della guerra civile nel 1991, la cui analisi costituisce il fulcro del presente lavoro.

Le cause della guerra, trattate ampiamente nel secondo capitolo, sono innumerevoli ma da ricondurre, innanzitutto, alla debolezza del sistema politico del paese, che causò il collasso del sistema economico e diffuse tra la popolazione un senso di insoddisfazione e di rivolta, incarnato soprattutto dalla gioventù studentesca. A ciò si aggiunse il contesto regionale e gli stretti legami con la Liberia e la Guinea, con i quali la Sierra Leone condivide una storia comune. Ultimo e più incisivo fattore alla base dello scoppio della guerra, i diamanti, la più importante risorsa del paese.

Nell’analisi dell’argomento si prendono in considerazione i motivi per i quali i diamanti possono diventare ragione di conflitti civili. In seguito, viene ripercorsa la storia dei diamanti in Sierra Leone, scoperti agli inizi degli anni Trenta e da allora garanzia di

¹ Sito internet <http://www.cia.gov/>

benessere per politici corrotti e industria internazionale. Si analizza, inoltre, il modo in cui i gruppi ribelli del Fronte Unito Rivoluzionario utilizzarono i diamanti per portare avanti una guerra caratterizzata da distruzione, morte e violazione dei diritti umani, e come riuscirono a mettere in pratica il traffico illegale diamanti-armi grazie alla collaborazione dei paesi limitrofi, soprattutto della Liberia. Ad usufruire di una tale ricchezza furono anche compagnie minerarie straniere, grazie alle concessioni ottenute dal governo sierraleonese. L'industria diamantifera internazionale ha incominciato a prendere provvedimenti per bloccare il traffico illegale di diamanti solo alla fine degli anni Novanta, in seguito alla diffusione, a livello internazionale, dei legami tra le grandi industrie e i diamanti "insanguinati" dei ribelli. I primi provvedimenti non ebbero effetti positivi, e solo agli inizi del nuovo millennio si ottenne una maggiore trasparenza nel commercio di diamanti, garantendo la non provenienza dalle zone di guerra.

La Sierra Leone ottenne un sostegno internazionale solo alla fine degli anni Novanta, con l'intervento militare dell'esercito dell'ECOWAS (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale) nel 1997 e delle Nazioni Unite nel 1999. Queste ultime presero il posto delle forze africane che non erano in grado di risolvere la situazione, e fu solo grazie al loro intervento che si riuscì a sconfiggere i ribelli, porre fine alla guerra, e dare la possibilità al popolo di riappropriarsi della vita civile, attraverso l'elezione di un nuovo governo nel 2002.

Gli undici anni di conflitto hanno devastato la Sierra Leone dal punto di vista economico e soprattutto sociale. Per questo motivo numerose organizzazioni internazionali governative e non, sono intervenute attraverso differenti progetti di sviluppo che favorissero la ricostruzione del paese. Questo tema viene analizzato nel quarto capitolo.

La scelta di affrontare il tema della guerra civile in Sierra Leone deriva, innanzitutto, dalla volontà di analizzare un argomento poco noto a livello internazionale, nonostante i tanti anni di conflitto e il completo collasso del paese. E così facendo svelare i retroscena dello "sporco affare delle pietre più preziose del mondo", sottolineando come la brama di arricchimento di pochi ha portato a chiudere gli occhi di fronte alle sofferenze di molte persone. Infine, scopo della tesi è anche quello di mettere in evidenza come le organizzazioni internazionali governative si siano mosse tardi, e all'inizio con mezzi non adeguati, per porre fine ad una guerra in cui la parola fine sarebbe potuta essere scritta, forse, molto tempo prima.

La stesura del presente lavoro è stata, inoltre, resa possibile grazie alle numerose ricerche compiute nelle biblioteche italiane ma anche grazie al materiale reperito presso la *Bibliothèque Nationale de France*, a Parigi, e la *School of Oriental and African Studies* (SOAS), a Londra.

CAPITOLO PRIMO

La storia della Sierra Leone: dall'arrivo dei primi europei allo scoppio della guerra civile

1.1 Dalla penetrazione portoghese alla costituzione della colonia britannica

Le prime interazioni tra la Sierra Leone e gli europei si ebbero alla metà del XV secolo con l'arrivo dei primi commercianti portoghesi, che denominarono il territorio Serra Leoa². Diverse ipotesi sono state avanzate per spiegare questo appellativo, la più plausibile delle quali è quella riguardo la somiglianza dei monti dell'entroterra alla sagoma di un leone. Si parla però anche di "ruggiti delle montagne" per il fatto che durante la stagione delle piogge i tuoni vengono amplificati a tal punto da essere assimilati a dei ruggiti. Da escludere, invece, la presenza di leoni nella penisola.

La Sierra Leone si presentava agli occhi dei commercianti come un ottimo crocevia tra le rotte commerciali trans-sahariane e quelle atlantiche, e le baie naturali presenti nel territorio costituivano un ottimo approdo naturale e uno scalo per le navi dirette in Oriente³. Il primo stanziamento portoghese fu stabilito presso l'estuario protetto del fiume Sierra Leone (oggi Rokel) dove si potevano trovare acqua dolce e viveri freschi a profusione. Verso la fine del 1400 dei commercianti cominciarono a costruire dei forti, prima lungo la costa e poi verso l'interno fino ad arrivare a Port Loko, città dell'entroterra che diventò rapidamente uno dei principali centri di commercio. Infatti utensili in ferro e tessuti colorati si scambiavano con oro e avorio, e questo grazie ai rapporti commerciali che i portoghesi da subito instaurarono con le popolazioni indigene, specialmente con i Temne⁴; tali rapporti si intensificarono grazie ai numerosi matrimoni tra portoghesi e africani, che diedero vita a un gruppo sociale afro-portoghese che univa religione cattolica a tradizioni africane.

Le attività e l'influenza portoghese si ampliarono progressivamente lungo le coste dell'Africa occidentale tanto da far divenire il portoghese lingua base per tutti gli scambi⁵. Questo predominio incominciò a vacillare durante il XVI secolo quando altre

² Molto probabilmente il nome è da attribuire all'esploratore portoghese Pedro De Cintra che sbarcò nella penisola di Freetown nel 1461 ma è comparso per la prima volta in una relazione di viaggi stilata dall'esploratore Diego Gomez (*De prima invenzione Guineane*). Caritas Italiana, *Non chiamarmi soldato, i bambini combattenti tornano a casa: frammenti di pace in Sierra Leone*, EGA, 2005, pag 227.

³ Caritas italiana, *op. cit*, pag 227.

⁴ I Temne costituiscono uno dei maggiori gruppi etnici del paese (31% della popolazione), insieme ai Mande (32%), e ai Limba (8%). Hirsch L. John, *Diamonds and the struggle for democracy*, Lynne Rienner Publishers, 2000, pag 33.

⁵ Durante il XV secolo ha inizio per il Portogallo una stagione di potenza marittima e coloniale, avviata dalla conquista di Ceuta nel 1415. I sovrani portoghesi per primi intrapresero una politica espansionistica sulla sponda meridionale dello stretto di Gibilterra, puntando verso sud, lungo le coste dell'Africa, una terra di cui si conoscevano le grandi risorse (oro e schiavi). Ben presto riuscirono a costituire un impero

potenze quali Paesi Bassi e Inghilterra si lanciarono alla conquiste delle coste africane, spinti soprattutto dalla lucrosa tratta degli schiavi⁶, e s'interruppe verso la metà dell' XVII secolo quando il Portogallo perse definitivamente la sua importanza politico-commerciale mondiale e il suo monopolio a vantaggio di commercianti francesi, olandesi e danesi⁷.

Data importante è il 1562⁸, anno in cui un trafficante di schiavi inglese, Jhon Hawkins raggiunse la costa della Sierra Leone a bordo della nave "il Gesù" e, spingendosi nell'entroterra, cominciò ad organizzare la tratta degli schiavi lungo il corso del fiume Rokel. Da allora molte altre spedizioni furono organizzate verso la Sierra Leone, e nel 1660 fu fondata la prima compagnia commerciale inglese, la *British Royal African Company*, con l'obiettivo d'instaurare un monopolio commerciale inglese sulla costa. Così fu fino al 1728 quando la Compagnia decise di ritirarsi dal paese, cedendo la colonia a mercanti privati, a causa delle continue minacce dei pirati inglesi e francesi, dei commercianti portoghesi e francesi e delle ribellioni delle popolazioni autoctone. Nonostante il ritiro molti agenti della compagnia decisero comunque di restare, stabilendosi negli importanti regni della costa e del sud della penisola e sposandosi con donne del luogo.⁹

Intanto le coste sierra-lionesi continuavano a costituire un importante serbatoio per la manodopera da destinare alle estese piantagioni americane, specialmente quelle di riso della Carolina del Sud dove la richiesta di schiavi era elevata. Uno dei più importanti depositi di schiavi tra l'altro era l'isola di Bunce, il cui controllo verrà preso nel 1750 dalla ditta Grant, Sargent e Oswald, l'ultimo dei quali aveva una relazione personale e d'affari con Henry Laurens, uno dei più ricchi piantatori e commercianti di schiavi della Carolina del sud. Il commercio continuerà senza sosta almeno per altri trent'anni, dato

che andava dalla Guinea al Benin, dall'Angola al Mozambico. Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore Milano, pag 143.

⁶ Verso la metà del XVI secolo gli europei decisero di investire sullo sfruttamento delle grandi piantagioni americane, e il bisogno di manodopera li spinse a vedere nelle popolazioni africane la soluzione più rapida e più redditizia; questo fenomeno si intensificò nel 1700 con la costituzione di un commercio triangolare: l'Europa forniva ai capi africani tessuti e armi, prodotti finiti, l'Africa schiavi all'America e quest'ultima metalli preziosi, materie prime e prodotti coloniali (zucchero, tabacco) all'Europa.

⁷ Il declino imperiale del Portogallo coincise con la scomparsa della dinastia di Aviz, il cui ultimo re Sebastiano (1557-1578) venne ucciso dai Mori nella battaglia di Alcazarquivir in Marocco. Nel 1581 le Cortes riunite a Tomar (1581) acclamarono re del Portogallo Filippo II di Spagna. La sua politica, continuata da Filippo III e da Filippo IV, diede un duro colpo alla floridezza economica del Portogallo, il quale non poté provvedere a difendere il proprio impero coloniale in America e in Oriente di fronte alla concorrenza degli Olandesi e degli Inglesi. Bontempelli-Bruni, *op cit*, pag 150.

⁸ Caritas italiana, *op. cit*, pag 228.

⁹ Tra i regni possiamo citare quelli di Loko, Boure e Sherbro.

che “i rapporti dell’epoca indicano la vendita, nel 1780, di duemila schiavi prelevati dal “deposito” di Bunce da parte di mercanti olandesi¹⁰”.

D’altra parte nell’Europa di fine Settecento incominciavano ad emergere molte posizioni in favore dell’abolizione della schiavitù; se molte persone ritenevano la tratta degli schiavi necessaria per garantire elevati introiti economici agli stati europei, altri gruppi di persone cominciarono a interrogarsi sulle condizioni degli schiavi imbarcati nei depositi delle navi negriere. In più vi era anche un elevato numero di schiavi provenienti dalle Americhe che vivevano nelle grandi città europee in condizioni miserevoli. Basti pensare che nella sola Inghilterra ne vivevano 15,000¹¹, e fu forse anche per questo motivo che proprio dalla più importante città inglese, Londra, prese il via il cambiamento.

Si dice, infatti, che nel 1765¹² un filantropo inglese chiamato Granville Sharp, passeggiando per le strade di Londra, dopo aver incontrato Jonathan Strong, uno schiavo nero malato che era stato percosso e quasi accecato dal suo datore di lavoro, decise di impegnarsi per costituire un movimento d’opinione in favore della liberazione degli schiavi, e seguendo questo obiettivo cominciò a riunire tra i sostenitori della sua causa politici, pastori e intellettuali. Fondò nel 1786¹³, con altri tre abolizionisti Thomas Clarkson, Henry Thornton e William Wilberforce, , *la Società per l’abolizione della tratta negriera* e il *Comitato di soccorso ai neri poveri*. La Sierra Leone entrò nell’interesse dei quattro filantropi grazie a un viaggio del botanico Henry Smeathman nella penisola della Sierra Leone; egli fece un rapporto molto positivo sulle condizioni climatiche della regione, tanto da proporre un progetto di colonia agricola nel territorio, che inglobasse popolazioni miste, nere ed europee. Quest’idea attirò immediatamente l’attenzione del Comitato e la stessa comunità nera di Londra si dichiarò pronta a partire; Sharp fu sicuramente il più entusiasta del progetto e lanciò la proposta di creare una comunità libera e indipendente, che si sarebbe dovuta chiamare *Province de la liberté*, ossia “Provincia di Freetown”, e avrebbe assunto le tradizioni e le leggi britanniche. Lo stesso governo, che grazie a questo progetto risolveva il problema delle migliaia di ex schiavi poveri che popolavano le sue città, donò dei contributi per favorire l’impresa e inviò alti artigiani, comandanti esperti nella costruzione di forti, e medici che potessero rendere più agevole la costituzione della comunità. L’otto aprile del 1787 partì la prima spedizione composta da 456 passeggeri, di cui 290 uomini neri, 41 donne nere, 11 bambini neri, 70 donne e 6 bambini bianchi e 38 ufficiali con le proprie famiglie¹⁴. Si impiegò circa un mese per raggiungere le coste africane; qui il comandante della nave, T. Bouldon Thompson, un ufficiale della *Royal Navy* incaricato di aiutare i coloni, dovette negoziare col re Tom, signore del regno koya Naimbana, la

¹⁰Puy-Denis Patrick, *La Sierra Leone*, Editions Karthala 1998, cit pag 42.

¹¹*ibidem*

¹²West Richard, *Back to Africa*, Jonathan Cape London, 1970, pag 19.

¹³ Puy-Denis Patrick, *op cit*, pag 44.

¹⁴ Fyfe Christopher, *A History of Sierra Leone*, Oxford University Press 1962, pag 19.

concessione di un territorio di sedici chilometri quadrati dove fu piantato il drappello inglese; nella parte orientale dell'attuale Freetown si cominciò inoltre a costruire la città di Granville.

Nonostante i buoni propositi emersero sin dall'inizio seri problemi legati alla rivalità tra i coloni, alle numerose morti per dissenteria e paludismo causate dall'insalubrità del clima, e all'ignoranza riguardo l'agricoltura tropicale che rendeva difficile la coltura delle sementi portate dall'Inghilterra. Tuttavia Sharp insisteva sul fatto che la colonia non avrebbe potuto fallire, dati i giusti principi che stavano alla base della sua fondazione e decise di intervenire inviando in Sierra Leone una nuova spedizione carica di viveri freschi ma anche di nuovi immigrati¹⁵.

Queste misure non migliorarono tanto la situazione al punto che molti coloni decidevano di abbandonare la colonia e dedicarsi al traffico di schiavi; non bisogna, infatti, dimenticare che la nuova comunità era situata vicino a luoghi come Bunce e Sherbro¹⁶, dove si continuavano a imbarcare carichi umani di schiavi. Molto spesso i negrieri tentavano addirittura di catturare dei coloni.

Si cercò allora di rilanciare la colonia e per fare ciò gli abolizionisti si rivolsero alla Corona, chiedendo inizialmente dei fondi, e proponendo in seguito la creazione di una compagnia commerciale che gestisse la colonia; fu così creata nel 1791 la *Saint George's Bay Company*¹⁷. Come stabilito nello statuto della compagnia, questa s'impegnava a promuovere la cristianità, il commercio e la civilizzazione; si stabiliva inoltre che all'interno della colonia fosse proibita la schiavitù, che fossero costruite delle scuole, e che la colonia fosse diretta da un governatore e sette consiglieri, nominati dalla direzione londinese della compagnia.

Intanto una nuova ondata di schiavi si preparava a calcare il suolo sierra leonese; provenivano dal Canada, precisamente dalla Nuova Scozia. Si trattava di schiavi che avevano combattuto nei ranghi inglesi durante la guerra d'indipendenza americana, e per il loro contributo avevano ricevuto come ricompensa dei terreni in Canada. Queste terre erano, però, sterili e poco adatte all'insediamento, per cui gli ex schiavi manifestarono le proprie rimostranze alla corona, e alla fine fu trovato un accordo con la *Sierra Leone Company*, la compagnia succeduta alla *Saint George's Company*. Tra la fine di febbraio e la prima settimana di marzo del 1792 milleduecento ex schiavi della Nuova Scozia arrivarono in Sierra Leone e fondarono una nuova città che battezzarono Freetown¹⁸, la città libera, dove, dopo qualche settimana, confluirono superstiti dei

¹⁵ Sharp investì circa £ 1,700 per la Sierra Leone. West Richard, *op.cit*, pag 30.

¹⁶ Isola della costa sud-occidentale della Sierra Leone.

¹⁷ West Richard, *op cit*, pag 33.

¹⁸ La fondazione della città di Freetown ebbe un significato importante non solo per gli schiavi sbarcati nel territorio, ma anche per coloro che ancora non potevano ancora godere della libertà. Era un simbolo di speranza, e rappresentava la concreta possibilità per gli schiavi africani di poter tornare nella propria terra da persone libere. Anche a livello internazionale ebbe una grande risonanza, in quanto il primo passo verso il cambiamento. Non per niente la Gran Bretagna vedeva in questa colonia un suo fiore all'occhiello, simbolo della libertà e della lotta allo schiavismo.

primi coloni di Granville¹⁹. La situazione dei coloni, intanto, da una parte migliorava grazie allo sviluppo delle risorse locali, che permise a molti coloni di vendere i propri prodotti nei mercati delle isole di Gambia e Bunce. D'altra parte spesso i carichi che giungevano dall'Inghilterra non erano carichi di beni che potessero soddisfare i loro bisogni, e ancor più grave, la distribuzione delle terre procedeva molto lentamente.

La situazione si rese più grave nel settembre 1794 quando un squadra francese di cinque navi comandate dall'ammiraglio Arnaud bombardò la colonia²⁰ e in seguito incendiò tutte le abitazioni dei coloni, la chiesa e i magazzini, lasciando solo rovine; durante questo periodo tutta la popolazione civile si era rifugiata nelle montagne. Pa Demba, il capo di un piccolo villaggio situato nelle vicinanze dell'attuale prigione di Pademba road, accolse i fuggitivi, offrendo loro la sua protezione fino alla fine della stagione delle piogge. Fu grazie all'intervento di questo capo di villaggio che poté essere garantita la sopravvivenza della colonia.

Vi era però la necessità di trovare i mezzi pecuniari per ricostruire Freetown, e la soluzione fu individuata nell'imposizione di nuove tasse, che non fecero altro che acuire il malcontento dei coloni; tra l'altro erano stati loro promessi otto ettari di terra per ogni uomo, quattro per donna, e due per bambino, ma non avevano ricevuto che un quinto delle terre promesse.²¹

Malgrado questi problemi il governatore dell'epoca, Zachary Macaulay riuscì a portare avanti lo sviluppo della città, anche grazie all'introduzione di una moneta, la costituzione di una milizia, e la creazione di testi originali per regolamentare i matrimoni, obbligatoriamente religiosi.

Nel 1800 un terzo gruppo di schiavi arrivò nel paese, erano Maroniti, schiavi d'origine ashanti²² provenienti dalla Jamaica, che vivevano liberi nelle montagne dell'isola, dove si erano rifugiati nel momento in cui Cromwell²³ aveva preso possesso del territorio dopo aver cacciato gli spagnoli, nel 1655²⁴. I Maroniti divennero una disciplinata ed efficiente guerriglia che resisteva agli attacchi inglesi, finché non fu raggiunto un compromesso che permise loro di riprendersi i propri territori. Nonostante una fase iniziale di tranquillità nel 1795 scoppiarono nuovi contrasti che portarono all'esilio dei Maroniti nella Nuova Scozia, da qui seguirono la stessa via intrapreso negli anni

¹⁹ Puy-Denis Patrick, *op.cit*, pag 47.

²⁰ Incursioni francesi nel territorio vi erano già state nel 1695, durante la guerra contro la Lega degli Asburgo, nel 1704 durante la guerra di successione per il trono di Spagna, e nel 1799. Le operazioni erano dirette contro la penisola e l'isola di Bunce. Puy-Denis Patrick, *op.cit* pag 49.

²¹ Puy-Denis Patrick, *op.cit*, pag 47

²² Popolazioni originarie degli attuali Ghana e Costa d'Avorio.

²³ Cromwell Oliver, importante comandante militare e uomo politico inglese. (Huntingdon 1599-Londra 1658). Dopo aver comandato le forze che abbatterono temporaneamente la monarchia inglese, governò Inghilterra, Scozia e Irlanda con il titolo di Lord Protettore, dal 16 dicembre 1653 fino alla morte. *L'Enciclopedia, La Biblioteca di Repubblica*, pag 727.

²⁴ West Richard, *op. cit* ,pag 69.

precedenti dagli altri schiavi liberati, fino a Freetown. Nel frattempo era scoppiata una rivolta guidata proprio dai nuovi scozzesi contro le tasse che erano costretti a pagare, inoltre chiedevano alla compagnia di poter intervenire politicamente nella vita della colonia. Infatti, quando erano ancora in Canada, era stata in loro accesa la speranza della creazione di una sorta di repubblica libera e governata autonomamente; arrivati in Sierra Leone avevano, in primo tempo, formato due camere che partecipavano effettivamente alla presa delle decisioni da parte del governatore. Ma, in una fase successiva, il governo britannico redasse una nuova carta per la Compagnia della Sierra Leone che impediva ogni delega di potere alle istanze locali. Fu questo a scatenare la rivolta che si concluse con la sconfitta dei coloni e il ripristino nel territorio della pena capitale, che era stata vietata da Sharp. Inoltre la compagnia perse fiducia nei suoi coloni e decise di non inviare più neri americani in Sierra Leone.

A queste tensioni interne si aggiungevano dei problemi territoriali. Infatti, quando nel 1787 il re Tom aveva concesso dei territori ai coloni, la Compagnia aveva considerato l'accordo come una vera e propria vendita anche perché il capo locale aveva, a sua insaputa, firmato un trattato. Ma la tradizione temne non ammette la vendita delle terre in quanto proprietà della comunità e della sua gente; per questo motivo numerosi conflitti opposero la Compagnia e i Temne. Alla morte di re Tom, il suo successore King Jimmy si rifiutò di stipulare nuovi accordi con la compagnia; senza contare il fatto che, secondo la tradizione del suo popolo, alla successione di un sovrano, il nuovo re diventa capo delle terre e tutti gli accordi territoriali stipulati dal suo predecessore decadono. Nonostante ciò la compagnia impose la legge britannica, impadronendosi del territorio. In seguito scoppiarono altri contrasti e solo dopo una ventina d'anni dal primo accordo venne siglato un accordo definitivo. In esso si stabiliva che i re temne si impegnavano ad abbandonare tutte le rivendicazioni sui loro territori, incluso dentro la colonia.²⁵

Data la situazione problematica, la compagnia decise di istituire una commissione di studio per esaminare le condizioni di vita della colonia. Ci si rese conto che le sovvenzioni nei suoi confronti erano molto elevate e malgrado ciò non si riusciva a garantire l'incolumità della comunità da attacchi esterni o lotte interne. Fu allora proposto che il governo ne prendesse direttamente il controllo, cosa che avvenne il primo gennaio 1808²⁶ quando la colonia divenne, ufficialmente, colonia della Corona britannica.

Intanto altri importanti cambiamenti stavano interessando l'Europa e le Americhe, in relazione all'abolizionismo della tratta negriera. All'inizio del XIX secolo, infatti, con l'industrializzazione nascente, i grandi proprietari di piantagioni cominciarono a rendersi conto che il lavoro degli schiavi non era più redditizio come un tempo,

²⁵ Questo fu, probabilmente, il passo decisivo verso la colonizzazione della penisola.

²⁶ Puy-Denis Patrick, *op.cit.*, pag 53.

contando anche le numerose rivolte a cui avevano dato vita, e che forse era più conveniente utilizzarli come consumatori che non come merce²⁷. Questi cambiamenti ebbero sicuramente una certa influenza nell'indurre il Parlamento inglese ad adottare, il 25 marzo 1807²⁸, l'*Abolition Act*. Questo era una norma che impediva a tutti i britannici di praticare il traffico di schiavi, prevedeva inoltre una multa per coloro che la contravvenivano e una ricompensa per coloro che liberavano schiavi. L'anno successivo anche gli Stati Uniti proibirono l'importazione di schiavi.

L'*Abolition act* ebbe un'importanza vitale anche per la colonia di Freetown. Lo stesso anno era stato creato l'Istituto Africano, inizialmente con l'obiettivo di portare la civilizzazione agli africani, ma che ebbe, in seguito, un ruolo importante nella creazione di una corte di giustizia incaricata di processare i capitani negrieri e liberare gli schiavi, che venivano chiamati "africani ricatturati" o "africani liberi". La marina reale assunse inoltre il compito di fermare le navi negriere e condurle fino a Freetown, e fu creato un centro d'accoglienza dove gli africani liberi venivano registrati. Ricevevano un nome e venivano condotti all'interno di uno dei villaggi della colonia; queste misure fecero crescere rapidamente la popolazione di Freetown.

Con il passaggio della colonia alla Corona, nel 1808, ci furono altri numerosi cambiamenti; innanzitutto degli ex soldati del reggimento inglese delle Indie occidentali si insediarono nel territorio fondando tre villaggi: Wellington, Hastings e Waterloo. Il governatore Thomas Perronet Thompson inoltre prese una serie di provvedimenti che modificarono la colonia: costituì una milizia popolare, ribattezzò Freetown col nome di Georgetown, diede a tutte le strade un nome inglese. Nello stesso modo introdusse libbre, scellini e pence al posto del dollaro. Creò un servizio postale che collegava Georgetown, l'Europa e le Indie occidentali, e come molti amministratori che mischiavano la religione al loro compito di funzionari, tentò di dissuadere gli abitanti dal seguire differenti culti e volle creare una chiesa ufficiale della Colonia. Tutte misure miranti, quindi, a dare alla Colonia un'impronta tipicamente europea o, per meglio dire, inglese.

In seguito il posto di Thompson fu preso da Sir Charles MacCarthy, un energico ufficiale dell'esercito che riuscì nel compito di riconciliare gli originari della Nuova Scozia col governo britannico, e pose le basi per lo sviluppo delle relazioni tra la penisola e il resto della futura Sierra Leone. Un grave problema da affrontare fu quello degli squilibri sociali tra i "nuovi arrivati", che erano considerati dei selvaggi, e i coloni di vecchia generazione. Per fare in modo che prendesse il via l'integrazione degli schiavi ricatturati si fece appello alla *Church Missionari Society (CSM)*²⁹, con la quale

²⁷ La prima nazione europea a proibire la tratta degli schiavi fu la Danimarca nel 1792. Fu promossa in seguito dalle nazioni settentrionali, prima tra tutte l'Inghilterra nelle quali erano in atto la Rivoluzione Industriale e il Revival Evangelico Protestante. Venne, invece, accolta con riluttanza e solo dietro pressione, dalle società europee meridionali più conservatrici, in particolare Spagna e Portogallo.

²⁸ Puy-Denis Patrick, *op.cit.*, pag 53.

²⁹ Nel corso del 1800 ci fu un notevole sviluppo dell'attività missionaria protestante in Africa, spinta soprattutto dalla volontà di svolgere un ruolo di primo piano nella lotta allo schiavismo. Due dei centri

venne firmato un accordo nel 1816. Grazie al lavoro di questa società furono costruite scuole e chiese, furono fondati istituti che contribuirono a secolarizzare un numero elevato di bambini, e venne insegnato alle donne come prendersi cura della propria casa e l'arte del cucito.

La colonia iniziò, quindi, a prosperare e assunse un'importanza rilevante dal momento che divenne prima, sede dello stato maggiore e base per il rifornimento della *Royal Navy* nell'Africa occidentale, e in seguito anche capitale dell'intera Africa occidentale, territorio che andava dal Gambia fino alla Costa d'Oro, entrato nella giurisdizione del *Colonial Office* nel 1821³⁰.

In questo contesto cominciava, inoltre, ad emergere la comunità creola, i Krios³¹.

La "creolizzazione" era dovuta al fenomeno del meticcaggio che aveva interessato un numero elevato di neri di diverse origini, compresi sierraleonesi destinati alla schiavitù, ricatturati dalla Marina Inglese e stabiliti nel territorio insieme ad altre popolazioni provenienti dalle coste africane. Grazie al governo coloniale ed ai missionari europei si fusero in una comunità coesa, che aveva la propria cultura ed i propri riti, e assunsero una posizione di dominio rispetto al resto della popolazione. Essi entrarono a far parte del *British colonial service*, costruirono scuole, svilupparono il commercio, e diedero vita ad una classe media e ad una intelligenza che serviva gli interessi britannici attraverso la propria efficace amministrazione dell'apparato coloniale. Incominciarono ad adottare i modi di vivere europei e numerosi furono coloro che partirono alla volta dell'Inghilterra per compiere gli studi. Fu sempre grazie a questa comunità che venne istituito nel 1827 il *Fourah Bay College*, che ben presto attirò allievi provenienti anche da altre regioni quali Nigeria e Ghana, e che fornì a Freetown una reputazione tale da essere definita "Ateneo dell'Africa"; si favorirono in tal modo anche gli scambi culturali con gli altri paesi dell'Africa occidentale.

più importanti nei quali si stanziarono furono la Colonia del Capo, nel 1799, e la Sierra Leone, nel 1814. Tali luoghi diventarono, infatti, le principali basi dalle quali l'attività missionaria protestante si sarebbe estesa da un capo all'altro dell'Africa sub-sahariana. Fage D. John, *Storia dell'Africa*, Società editrice internazionale, Torino, 1995, pag 333.

³⁰ Fage D. John, *op cit*, pag 329.

³¹ Attualmente i Krio rappresentano una minoranza della popolazione, circa il 3 %. Ciononostante il krio, lingua franca derivata da una sintesi di portoghese, lingua locale capoverdiana e inglese, è stata adottata come lingua nazionale. Caritas Italiana, *op cit*, pag 227.

1.2 Dalla costituzione del protettorato inglese alla dichiarazione d'indipendenza

Nei primi anni del Diciottesimo secolo la penisola sierra-leonese conosceva un periodo di fioritura e la sua crescita influenzava naturalmente tutta la regione. Il governo britannico tentò di migliorare ancor di più la situazione favorendo il commercio con i paesi dell'interno in modo da far diventare Freetown il crocevia di tutti gli scambi, conscio del fatto che per raggiungere questo obiettivo era necessario concludere con i capi locali dei trattati d'amicizia, convincendoli degli enormi vantaggi che sarebbero loro derivati da uno sviluppo dei commerci verso la penisola. Molti governatori tentarono più volte di estendere i limiti della colonia e anettere i territori vicini, e uno di loro, Charles Turner, cercò di raggiungere questo scopo attraverso la lotta contro la schiavitù, che divenne schermo per mascherare azioni espansioniste. Cercava, infatti, di convincere i governanti di Londra che il solo e unico modo per fermare la tratta fosse il raggiungimento del controllo di tutta la costa, da ottenere tramite un'annessione. Colse l'occasione per attuare il suo piano nel 1825, allo scoppio di un conflitto tra due famiglie governanti di Shebro, i Caulker e i Cleveland, quando si offrì come mediatore del conflitto, chiedendo in cambio "solamente" che i capi si sottomettessero ufficialmente alla Corona britannica. Stessa strategia utilizzò a Port Loko, dove diede il sostegno armato a un candidato alla successione alla presidenza del regno, in cambio del riconoscimento della tutela coloniale inglese. In entrambi i casi ottenne dei successi, e non vi rinunciò neanche quando il segretario di Stato per le colonie, a Londra, gli ordinò di restituire ai capi locali i propri poteri.

Questo tipo di politica si interruppe col governatore successivo, Alexander Findlay che era solito stipulare con i sovrani dei trattati di amicizia che prevedevano una sorta di governo indiretto e delle concessioni, in cambio di sovvenzioni, ma riprese vigore col governatore colonnello S. J. Hill. Anch'egli approfittò di un conflitto per ampliare l'influenza britannica; nel suo caso si trattava di un paese koya e di una rivolta nella quale venne ferito un ufficiale inglese. Hill pretese dal sovrano, per riparare al danno subito, il pagamento di una somma di denaro e la concessione ai britannici del suo territorio, compreso Sherbro, diventato un importante crocevia commerciale. In questo caso i governanti inglesi approvarono la politica del governatore e le relative annessioni. Date le crescenti relazioni che la colonia continuava a intrattenere con l'interno del paese, cominciò ad emergere la necessità di creare un servizio d'affari esteri. Fu allora costituito l'*Aborigenes Branch*, divenuto in seguito il *Native Affaire Department*, al cui capo venne posto un nobile nativo del Togo chiamato Thomas Gorge Lawson. Egli riuscì ad integrarsi perfettamente grazie all'apprendimento delle lingue locali e ai legami d'amicizia che riuscì a stringere con numerosi sovrani. Questo gli permise di divenire anche l'emissario ufficiale del governatore MacDonald e cinghia di

trasmissione tra i capi locali che avevano firmato trattati con la colonia di Freetown e il governo di quest'ultima.

Nonostante ciò in Inghilterra i parlamentari cominciavano a chiedersi se fosse ancora conveniente per l'Inghilterra restare presente nell'Africa occidentale, contando anche le numerose perdite di uomini avute nella guerra con gli Ashanti del 1863-1864³². Fu allora istituita una commissione presso la Camera dei Comuni per discutere dell'argomento, e la tesi che sembrava prevalere era quella della necessità di un disimpegno del governo dall'Africa occidentale, eccetto che da Freetown dove era presente una base navale molto importante. Alla fine la commissione domandò al governo che non intraprendesse nuove annessioni nel territorio dell'Africa occidentale e che non desse ulteriore protezione alla popolazioni locali; si chiedeva inoltre che gli africani delle colonie britanniche fossero preparati ad autogovernarsi.

Nella colonia la decisione della commissione non fu ben accolta poiché i governatori e gli uomini d'affari della regione erano fautori di una politica di espansione nei territori dell'interno che sicuramente avrebbe favorito i propri interessi, e per perorare la propria causa misero in evidenza come le *trade wars*, ossia le guerre tra i signori locali a causa di rivalità commerciali, avessero loro causato numerose difficoltà economiche; fecero quindi pressioni per un'estensione coloniale. Il governo inglese rispose a questa richiesta di aiuto inviando nella colonia come governatore Sir Samuel Rowe, col compito di porre fine alle *trade wars*, e risollevarle le rendite economiche della colonia, avendo cura soprattutto dei commercianti che vi risiedevano. Secondo l'opinione del nuovo governatore era necessario procedere con l'estensione coloniale e la nomina di funzionari che lavorassero nelle zone interne. Rowie, in questo senso, era appoggiato anche dall'*African Association*, un'associazione di commercianti europei e creoli, che inviò in Inghilterra, tramite il governatore, una richiesta di annessione pacifica dei territori dell'interno. Si stava facendo strada l'idea del protettorato.

Intanto un altro avvenimento spingeva gli Affari Coloniali in questa direzione. Nel nord, infatti, stava prendendo sempre più potere il capo guerriero mandingo Samory Tourè, che, intorno agli anni ottocento del Diciannovesimo secolo, era riuscito ad estendere il suo dominio in una fascia di territorio che andava dalla Guinea al Ghana, e minacciava ora gli abitanti della colonia, dove tra l'altro Tourè si riforniva di armi. Intervenne, allora, il governatore della colonia chiedendo al capo mandingo un accordo e ottenne in risposta l'offerta di cessione dei suoi territori che sarebbero andati sotto la protezione britannica, per evitare che fossero annessi dai francesi. Gli inglesi rifiutarono perché, dato che era in corso la spartizione dell'Africa³³, non potevano permettersi

³² Puy-Denis Patrick, *op.cit*, pag 61.

³³ Letteralmente "The scramble of Africa". Prese il via nell'ultimo quarto del XIX secolo dopo la Conferenza di Berlino del 1884-1885, convocata per risolvere la delicata questione del bacino del fiume Congo. Essa svolse un ruolo decisivo nel definire i principi guida che i diversi paesi europei avrebbero seguito nella presa di possesso dei territori coloniali; sancì, in particolare, l'accettazione di un approccio diplomatico e non conflittuale: le tensioni tra le potenze coloniali generate dal processo di conquista

diplomaticamente un'azione del genere. Intanto, però, la potenza francese stava ampliando la sua sfera d'influenza nei territori dell'interno e si incominciava a temere che si potesse spingere fino a Freetown. In entrambi i casi si profilava un pericolo dato che la colonia era il simbolo dell'impegno abolizionista e la base della Royal Navy, e i territori dell'interno rappresentavano una fonte di rendita per Freetown. La situazione peggiorò ulteriormente quando Samory fu sconfitto a Sikasso, nell'attuale Mali, e i francesi occuparono i suoi territori. Gli inglesi risposero introducendo gli *standard treaty*, dei documenti che gli inglesi facevano sottoscrivere ai capi locali, nei quali quest'ultimi si impegnavano a non sottoscrivere dei trattati con altre potenze senza l'autorizzazione delle autorità britanniche; a proteggere i sudditi britannici; restare in pace e sviluppare i commerci. I capi accettavano tranquillamente, convinti fossero trattati d'amicizia, senza rendersi conto che stavano mettendo la loro sovranità nelle mani degli inglesi, il cui scopo ultimo era l'estensione della propria sfera d'influenza; lo stesso Tourè accettò di firmare uno di questi trattati, e in più reiterò la proposta di concedere i suoi territori, ma questa fu nuovamente rifiutata.

Un altro passo avanti fu la creazione della *Forza di Polizia Frontaliera*, un corpo diretto da alti ufficiali incaricato di garantire la sicurezza delle strade nei territori al di fuori della colonia. Ben presto questi territori, divisi in cinque distretti di polizia, passarono sotto il controllo dei poliziotti, che riuscirono a destituire i signori locali.

Intanto continuava la guerra tra le forze francesi e le truppe di Samory, che stabilitesi nella regione di Kono, continuavano a saccheggiare il territorio. Fu, allora, organizzata una spedizione punitiva da parte del colonnello Ellis, comandante della guarnigione di Freetown, e dal capitano W. Lendy, ispettore generale della polizia. Le truppe si stanziarono inizialmente nella città di Waima dove era di base un distaccamento delle forze francesi le quali, non aspettandosi l'arrivo dei britannici, credettero fossero truppe di Tourè, e le attaccarono. Nel dicembre del 1893 iniziò una battaglia che causò numerose morti da entrambe le parti, la sola battaglia durante il periodo di spartizione dell'Africa che oppose due potenze europee. Quest'incidente rese necessario procedere con una più chiara demarcazione dei confini delle frontiere, processo che terminò nel 1895³⁴, e portò conseguentemente alla dichiarazione nel 1896 della costituzione del protettorato britannico su tutta la zona d'influenza britannica. I capi locali non vennero, però, consultati e la proclamazione fu effettuata solo nella colonia.

All'interno del protettorato non entrarono in vigore le stesse leggi della colonia poiché il governatore Cardew considerava che gli abitanti della colonia avessero da più tempo assimilato i costumi britannici, ignorati totalmente dalle popolazioni del protettorato. Fu

dovevano essere tenute sotto controllo, evitando il ricorso alle armi. Carbone Giovanni, *L'Africa*, Il Mulino, 2005, pag 23.

³⁴ Già nel 1882 erano stati tracciati, in accordo con la Francia, i confini settentrionali e nel 1886 quelli meridionali della Sierra Leone.

introdotta, invece, il “governo indiretto”³⁵ per cui ai capi locali fu permesso di mantenere un certo potere, sempre sotto il controllo degli inglesi. Una remunerazione era poi prevista per i leaders politici indigeni.

Dal punto di vista amministrativo il protettorato fu diviso in cinque distretti: Karene, ronieta, Bandajuma, Panguma e Koinadugu, a capo dei quali furono posti i *British district commissioners*. I distretti furono a loro volta divisi in dipartimenti più piccoli diretti da capi tradizionali nominati *paramount chiefs*, naturalmente sotto la responsabilità dei britannici, e fattibili di essere deposti dal governatore. Uno dei problemi che emerse da subito fu la mancanza di fondi per il finanziamento del protettorato, considerando anche il fatto che lo schiavismo continuava a tener banco e aumentava il contrabbando praticato da francesi e liberiani. L'unica modo per risolvere la situazione era, secondo il governatore, introdurre delle imposte, dato che comunque la popolazione avrebbe dovuto pagare per la protezione assicurata loro dal protettorato e per i servizi garantitegli dall'amministrazione; fu così introdotta la *haut tax*.

Naturalmente la novità non fu ben accolta dalla popolazione, né dai capi locali che inviarono petizioni ai *district commissioners*, né dagli stessi abitanti della colonia, sia krio che inglesi, poiché la tassa era stata estesa anche al territorio di Freetown. A queste insofferenze si aggiungeva il malumore dei sovrani locali che sentivano di aver perso la propria autorità, contando anche il fatto che il loro potere si era indebolito ulteriormente con l'abolizione della schiavitù. In più la suddivisione compiuta dall'amministrazione non aveva tenuto conto delle diverse realtà etniche, e ancora la Forza di polizia frontiera continuava ad agire nelle totale illegalità deponendo i sovrani locali, abusando del proprio potere e compiendo azioni violente nei confronti della popolazione. Questi avvenimenti non facevano che rendere sempre più insofferente per questi popoli la presenza dei bianchi e si incominciava a richiedere una maggiore indipendenza. La situazione divenne talmente tesa da portare allo scoppio di conflitti in tutto il protettorato.

Fu allora istituita una commissione d'inchiesta, guidata da David Chalmer, che arrivò a chiedere un'amnistia generale, l'abolizione della *haut tax*, la riduzione della polizia di frontiera e la restaurazione del potere ai capi locali. Cardew reagì in maniera contraria e non venne apportata nessuna delle modifiche richieste dalla commissione. L'organizzazione del protettorato restò praticamente senza cambiamenti fino al 1937. I capi non ricevevano il loro potere dai sudditi ma dal governo coloniale, spesso erano corrotti, ricevevano regali e avevano il diritto di impossessarsi del 5% delle tasse che prelevavano, in più l'amministrazione coloniale copriva i loro abusi di potere³⁶. Permaneva ancora il problema della schiavitù poiché, anche se ufficialmente abolito, era

³⁵ Strategia di governo adottata dall'Inghilterra nei propri possedimenti coloniali: si delegavano ai sovrani africani tradizionali, che rimanevano sempre sotto il controllo inglese, importanti funzioni quale per esempio, il mantenimento dell'ordine tra la popolazione.

L'altra strategia di governo presente in Africa era quella dell'assimilazione, praticata dai francesi.

³⁶ Puy-Denis Patrick, *op.cit.*, pag 70.

ancora presente e rappresentava una componente fondamentale dell'economia tradizionale del protettorato. Paradossalmente proprio l'Inghilterra che da tempo aveva bloccato la schiavitù lungo i territori della costa, non riusciva a porre un freno al fenomeno proprio sul suo territorio; fu però costretta ad impegnarsi seriamente per la sua abolizione quando il problema venne posto dinanzi alla Società delle Nazioni, poiché la Sierra Leone era l'ultimo bastione europeo e britannico dello schiavismo. Nel 1926 fu pertanto promulgato un decreto per cui tutte le persone nate nel territorio del protettorato dovevano essere considerate libere, e alla morte dei proprietari gli schiavi erano automaticamente affrancati. Solamente due anni più tardi lo schiavismo venne realmente abolito su tutto il territorio.

Intanto anche il protettorato aveva preso parte all'avvenimento che aveva segnato il mondo agli inizi del 1900: la prima Guerra Mondiale. Gli abitanti della Sierra Leone presero parte con patriottico entusiasmo alla guerra, il *Sierra Leone Battalion of the Royal West African Frontier Force* prese parte alla campagna condotta nel Togo ed ebbe un ruolo attivo nella cacciata dei tedeschi dal Camerun.

La partecipazione alla guerra ebbe effetti anche nella politica interna del protettorato; in molti, e soprattutto i krio, pensavano che la loro partecipazione attiva a sostegno della Gran Bretagna avesse fatto loro guadagnare un maggior peso politico, ma così non fu. Nel 1920 era stata creata dagli intellettuali africani anglofoni un'associazione politica: il *National congress of Britain West Africa* (NCBWA) a cui prese parte anche la delegazione sierraleonese. Insieme chiedevano elezioni basate sul multipartitismo che nominassero i membri dei consigli legislativi, la creazione di un consiglio municipale eletto per ogni città della colonia, una riforma del sistema giudiziario, la creazione di un'università e di un'unione della stampa dell'Africa Occidentale, la separazione reale tra esecutivo e legislativo, e la fine della discriminazione razziale all'interno della funzione pubblica. La delegazione dell'associazione a Londra non ottenne nessun successo, anche perché non erano considerati rappresentativi della popolazione; neanche nel sistema politico della Sierra Leone vi furono grandi passi avanti, a eccezione del fatto che due anni dopo venne creato, a livello di protettorato, il *Committed Educated Aborigenes*³⁷, per assicurare una rappresentanza degli indigeni all'interno del consiglio legislativo. Due anni dopo, nel 1924, venne promulgata la nuova costituzione³⁸. Essa stabilì che il nuovo consiglio legislativo fosse composto da dodici membri ufficiali e dieci civili, intendendo con civili due notabili europei tre eletti africani della colonia e due non eletti, così come tre *paramount chiefs*, uno per ogni provincia, nominati dal governatore. Il consiglio esecutivo era invece presieduto dal governatore che era affiancato da alti funzionari della colonia. Gli africani non vi erano ammessi.

³⁷ Il nuovo organismo era presieduto da Jhon Karefa-Smart, futuro leader dell'Union National People's Party (UNPP).

³⁸ Nel 1863 era già stata promulgata una costituzione che stabiliva un consiglio esecutivo e un consiglio legislativo; il primo era composto dal governatore, dall'avvocato della regina, dal segretario coloniale e dall'ufficiale delle truppe della colonia, il secondo da ufficiali del posto e qualche membro designato.

Altro anno cruciale fu il 1926, quando il governatore Slater dovette affrontare un grande sciopero dei ferrovieri, organizzato dal *Railway Workers' Union*³⁹. Nel 1925 i neri e i creoli avevano ottenuto il diritto di occupare posizioni di responsabilità prima riservate ai soli europei e poterono, quindi, rendersi conto che, a parità di mansioni, le paghe erano inferiori a quelle dei bianchi. Il conseguente sciopero generale coinvolse lavoratori giornalieri e dipendenti stabili, guidatori di locomotive, funzionari delle stazioni, e per la prima volta ottenne l'appoggio della comunità creola. Venne anche creato un fondo di aiuti per gli scioperanti da parte della popolazione. Lo sciopero durò sei settimane⁴⁰ e col passare del tempo assunse sempre più valenza politica, poiché esprimeva il malumore della comunità creola, che vedeva nei lavoratori dei potenziali alleati contro l'oppressione coloniale. L'amministrazione rispose con delle sanzioni politiche. Fu soppressa la costituzione del 1924, sciolto il consiglio municipale e sostituito da un consiglio nominato interamente dal governo; questa situazione durò per ventidue anni, fino al 1948. Dal punto di vista amministrativo un nuovo sistema fu introdotto nel 1937, il *native administration system*, ovvero sistema d'amministrazione indigena, che prevedeva un rafforzamento dei poteri dei capi locali. Il sistema ebbe ricadute positive come la diffusione di scuole e dispensari, ma presentava anche grandi debolezze, in primis l'autoritarismo dei capi e la poca esperienza dei loro collaboratori. Un ulteriore passo verso l'attivismo politico, che includesse sia la colonia che il protettorato, fu compiuto nel 1938 grazie a Wallace Johnson, un giornalista creolo che fondò il *West African Youth League*, come veicolo per qualsiasi scontento popolare⁴¹. Le rimostranze si manifestavano durante i meetings della Youth League, e avevano come obiettivo sia il fallimento del consiglio di Freetown nel provvedere ai bisogni della popolazione, sia lo sfruttamento portato avanti dai colonialisti britannici. In breve tempo l'associazione catalizzò l'attenzione di molti, soprattutto giovani e lavoratori salariati, mentre non ottenne appoggio da parte della comunità creola che, come l'amministrazione coloniale, riteneva gli appelli di Johnson troppo radicali. Il movimento perse vigore durante la guerra mondiale, durante la quale Wallace venne imprigionato, e anche nel periodo successivo non riuscì più a ottenere il seguito delle masse, probabilmente per l'incapacità del suo leader di porre in essere una fondazione solidamente organizzata. Nel frattempo due gruppi del protettorato, i *Paramount Chiefs* e gli *Educated Men*, stavano iniziando ad organizzare la propria attività politica. Milton Margai, nipote di un capo guerriero mende, diventato consigliere di molti capi nel loro rapporti col governo, aveva istigato i capi, a partire dal 1940, a portare avanti una serie di meeting annuali noti come le Conferenze dei Capi, alle quali non erano presenti ufficiali britannici. Nel 1945 fu loro proposto dal governo di sospendere queste conferenze ma uno dei capi si oppose strenuamente affermando che fare ciò avrebbe rappresentato un

³⁹ Sindacato dei ferrovieri, costituito nel 1920. Puy-Denis Patrick, *op.cit*, pag 72.

⁴⁰ Coquery-Vidrovitch Catherine, *Africa nera: mutamenti e continuità*, Torino: società editrice internazionale, 1990, pag 306.

⁴¹ Cartwright R. John, *Politics in Sierra Leone 1947-67*, University of Toronto Press 1970, pag 36.

passo indietro nella politica del protettorato, avendo piena coscienza che queste conferenze erano un mezzo per sviluppare una politica comune e un forum attraverso i quali far sentire le proprie voci all'amministrazione. Dall'altra parte, invece, gli *Educated Men* avevano i propri contatti, grazie al fatto che servivano il governo come insegnanti, dottori, impiegati o altre occupazioni che li portavano nelle principali città dove potevano sviluppare i propri piani politici. Tra l'altro formarono dopo qualche anno un'associazione con scopi più prettamente culturali, la *Sierra Leone Organization Society* (SOS), i cui *leaders* vedevano nell'educazione il mezzo attraverso il quale sviluppare una coscienza politica popolare.

Prima che il SOS venisse formato, però, il governo coloniale aveva anticipato le domande per una maggior rappresentazione nel Protettorato con lo stabilimento, nel 1945, di due corpi consultivi sotto l'autorità del Consiglio Legislativo, il sistema dei *Distrit Councils* e l'*Assemblea del Protettorato*, istituita per permettere alla popolazione una rappresentanza presso l'amministrazione coloniale⁴².

Un passo ancora più grande fu compiuto il tre ottobre del 1947⁴³ quando il governatore Sir Hubert Stevenson propose al segretario inglese per le colonie la stipulazione di una nuova costituzione. Essa prevedeva che nel consiglio legislativo ci fosse un numero maggiore di membri del Protettorato, per i quali non era necessario saper leggere e scrivere. Questo fatto provocò la reazione dei Krio, che per opporsi alla nuova costituzione crearono il *Consiglio Nazionale della Sierra Leone* (NCSL), e della stessa SOS che domandava fosse inserita una clausola sull'alfabetismo. Alla fine entrambe i gruppi furono accontentati e nel 1951 la costituzione venne approvata.

Nello stesso anno un gruppo di politici del Protettorato decise di sciogliere il SOS per dar vita al *Sierra Leone People's Party* (SLPP)⁴⁴, a capo del quale venne posto Milton Margai. Ancora lo stesso anno il nuovo partito riuscì a vincere le elezioni politiche e entrò a far parte del Consiglio Esecutivo. Il SLPP poteva godere dell'appoggio dei signori locali, i *Paramount Chiefs*, mentre mancava l'appoggio della classe operaia e di altre fasce della popolazione. Nonostante ciò il partito riuscirà a dominare la scena politica per dieci anni⁴⁵.

Durante questo periodo numerosi passi vennero fatti verso una maggiore autonomia del paese: nel 1954 fu istituita la commissione Keith-Lucas che, incaricata di preparare la riforma elettorale, introdusse delle riforme miranti a introdurre il suffragio universale, nel 1956 la membership della legislatura fu allargata e si decise di separare l'elezione dei *paramount chiefs* e dei membri ordinari, gli ultimi dei quali eletti tramite un voto

⁴² Numerosi fattori spingevano verso l'indipendenza quali l'indebolimento dell'Inghilterra in seguito alla seconda guerra mondiale, la condanna del colonialismo da parte delle Nazioni Unite e la crescita delle ideologie socialiste. Puy-Denis Patrick, *op.cit*, pag 77.

⁴³ Cartwright R. John, *op.cit*, pag 43.

⁴⁴ La base del partito era costituita maggiormente dai borghesi del protettorato, nella maggior parte della seconda generazione. Un esempio tipico era il background della famiglia di Margai, il cui padre era un ricco mercante. Cartwright R. John, *op.cit*, pag 56.

⁴⁵ L'SLPP vinse anche le elezioni per il Consiglio Legislativo del 1957, con il 45.7% dei voti. Sito internet <http://www.africaelection.com>.

popolare diretto; due anni dopo tutti i membri britannici ufficiali lasciarono il Consiglio Esecutivo, tranne il Governatore che rimaneva presidente e che manteneva il controllo sulla difesa, gli affari esteri, la sicurezza interna e la funzione pubblica, mentre i ministri africani funzionavano virtualmente come un Gabinetto⁴⁶.

Nel 1960 fu costituito l'*United National Front*, una coalizione politica nazionale incaricata di porre in essere la costituzione sotto la quale la Sierra Leone sarebbe diventata indipendente. Il nuovo organismo ottenne l'appoggio dei maggiori partiti d'opposizione, l'UPP e il PNP⁴⁷, grazie all'impegno di Margai affinché membri di quest'ultimi entrassero a far parte del suo governo. Meno di un mese dopo rappresentanti dell'*United Front* si recarono a Londra e in accordo con rappresentanti del governo britannico stesero il documento nel quale si sanciva il passaggio della Sierra Leone all'indipendenza all'interno del Commonwealth a partire dal 27 aprile del 1961.⁴⁸

Lo stesso anno, su proposta di Gran Bretagna, Liberia e Ceylon, la Sierra Leone entrò a far parte delle Nazioni Unite.

1.3 Dall'indipendenza allo scoppio della guerra

All'indomani dell'indipendenza il primo ministro Milton Margai annunciò che le elezioni si sarebbero tenute non più tardi di un anno successivo, e così mantenendo la sua parola, il 17 aprile del 1962 annunciò che la Camera dei rappresentanti sarebbe stata sciolta e che elezioni generali sarebbero state convocate il 25 maggio⁴⁹. Il SLPP riuscì nuovamente ad ottenere la maggioranza di voti, il 37.7 %, ma non fu un successo entusiasmante perché il maggior partito d'opposizione ne ottenne 22.4 %⁵⁰. Questo partito era l'*All People's Congress*, guidato da Siaka Stevens. Costituito nel 1960, in risposta alla concentrazione di potere politico detenuto dal partito di Margai, esso rappresentava soprattutto la popolazione dei territori settentrionali, a maggioranza Temne⁵¹.

Nonostante i risultati delle elezioni, Margai non cambiò il suo modo di fare politica. Cercò di conciliare i leaders all'interno del SLPP con quelli dell'opposizione, senza cercare di sviluppare il sostegno di massa nei confronti del suo partito, fino al 1964, anno della sua morte. Lo stesso anno il governatore britannico chiamò Albert Margai per sostituire il fratello nella funzione di Primo Ministro. Fu una successione indolore

⁴⁶ Cartwright R. John, *op.cit.*, pag 68.

⁴⁷ *United Progressive Party*, costituito nel 1954 dall'avvocato creolo Cyril Rogers Wright; *Peoples National Party*, fondato nel 1958 da Albert Margai e altri tre ex membri usciti del SLPP. Cartwright R. John, *op.cit.*, pag 103.

⁴⁸ Puy-Denis Patrick, *op.cit.*, pag 79.

⁴⁹ Cartwright R. John, *op.cit.*, pag 138.

⁵⁰ Sito Internet <http://www.africaelection.com>

⁵¹ Il SLLP troverà invece l'appoggio dei gruppi Mende, nel sud del paese.

che rivelava però, già, le tendenze familistiche e clientelari della politica sierraleonese. L'elezione di Margai non fu ben accolta da alcuni gruppi etnici che non accettavano che un altro Mende salisse al potere. Il primo ministro rispose alle proteste allontanando dal governo i membri di etnia non Mende, il che lo rese ancora più impopolare. Già dall'inizio del suo mandato si presentò non come un rappresentante degli interessi dello stato, ma come un politico che utilizzava lo stato per i propri guadagni. Egli amava le grandi folle, i convegni ufficiali ed era solito incontrare una volta alla settimana tutti coloro che desideravano incontrarlo. In politica estera rafforzò i suoi rapporti con l'Unione Sovietica e pose la Sierra Leone nella cerchia dei paesi aderenti al Movimento dei non allineati⁵²; provava inoltre una profonda ammirazione per Sékou Touré e per Kwame Nkrumah⁵³. Venivano poi molto sottolineate le sue partecipazioni alle conferenze dei Primi Ministri del Commonwealth, delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA)⁵⁴.

In campo economico diede vita a una politica d'investimenti particolarmente irragionevole e dispendiosa, portò avanti progetti talmente costosi che danneggiarono l'economia nazionale, tanto che nel 1966 fu costretto a chiedere un prestito agli Stati Uniti di 7.5 milioni di dollari⁵⁵ per risanare le finanze pubbliche, e fu accusato di corruzione e stravaganza. Lo stesso anno tentò anche di imporre il monopartitismo, ma senza successo.

Nel 1967 le elezioni generali furono indette e videro un netto successo del partito di Siaka Stevens, e per la prima volta nel postindipendenza dell'Africa un *leader* dell'opposizione sconfisse un Primo Ministro. Gli esiti delle elezioni non furono, però, ben accolti e portarono a un colpo di Stato guidato dal generale David Lantana; Stevens venne arrestato e mandato in esilio a Conakry (Guinea). Tre giorni più tardi, un nuovo colpo di Stato, organizzato da giovani ufficiali, fece arrestare Lantana, Margai e il governatore generale. Fu sospesa la costituzione, sciolto il Parlamento e affidati i poteri al Consiglio Nazionale di Riforma, guidato da militari. Infine un ennesimo intervento

⁵² L'idea del Movimento nacque nel 1955 a Bandung, cittadina dell'Indonesia, dove 29 paesi asiatici e africani si ritrovarono con lo scopo di tracciare una linea comune di azione per superare la visione del mondo proposta dai paesi occidentali coalizzati con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La conferenza di Bandung terminò con un documento in dieci punti, poi divenuto la base per varare il Non Allineamento, che si chiamò "Dichiarazione per la promozione della pace nel mondo e la cooperazione". Nel 1961, sulla spinta di Bandung e dell'azione di tre leader politici Tito, Nehru e Nasser (rispettivamente capi di stato di Jugoslavia India ed Egitto), nacque ufficialmente a Belgrado, con la prima Conferenza, il Non Allineamento.

⁵³ Leader politici africani, rispettivamente presidenti di Guinea (1958-1984) e Ghana (1960-1966). Entrambe appoggiavano il panafricanismo, movimento che mirava a unire tutti gli africani nella lotta per l'autonomia dagli stati colonizzatori.

⁵⁴ Fondata il 25 maggio 1963 ad Addis Abeba con la firma della Carta Costitutiva da 32 stati indipendenti africani, con le seguenti finalità: promozione dell'unità e indipendenza degli Stati africani, lotta a tutte le forme di colonialismo, promozione della cooperazione delle politiche economiche e diplomatiche, e difesa dei paesi membri. Attualmente è composta da 53 Stati africani.

⁵⁵ Puy-Denis Patrick, *op cit*, pag 81.

dell'esercito, sotto la guida del sergente Patrick Gordon, riportò il paese a un governo civile, reinsediando Stevens come primo ministro nel 1968.

Il governo di Stevens durò ben diciassette anni, influenzando molto pesantemente e non in maniera positiva il sistema politico-economico del paese, tanto da essere definito "The seventeen-year plague of locusts"⁵⁶.

Appena salito al potere, per indebolire le basi del SLLP decise di chiudere la ferrovia che congiungeva Freetown a Bo, Kenema e Pendembu, sulla cui penetrazione all'interno del paese si era basata l'influenza del partito di Margai e continuando su questa scia rimpiazzò nel governo tutti i rappresentanti Mende con dei Limba ai quali apparteneva e confiscò tutti i beni di Albert Margai e dei suoi ministri. Tra l'altro, nonostante in quel periodo la situazione economica del paese fosse disastrosa, ebbe fretta nell'equipaggiare pesantemente l'esercito, fondare un battaglione e soprattutto creare una forza paramilitare, l'*Internal Security Unit* che diventò la *State Security Division*, la sua guardia pretoriana unicamente composta da limba analfabeti, soprannominati i Siaka Stevens Dogs (SSD).

Nel 1970 tre ministri abbandonarono il partito accusando Stevens di corruzione e dittatura e decisero di unirsi e fondare l'United Democratic Party (UDP); Stevens, di ritorno da un summit dei paesi non allineati svoltosi a Losaka, dichiarò lo Stato d'emergenza col pretesto che quei ministri, insieme a forze straniere, stavano preparando la destabilizzazione del paese. I responsabili dell'UDP furono messi in prigione e alcuni membri dell'esercito furono arrestati con l'accusa di aver tentato un colpo di Stato. L'anno successivo un attentato fu diretto contro il primo ministro da un gruppo di militari, che furono tutti impiccati.

Nonostante ciò il primo ministro portava avanti le sue riforme politiche, la più importante delle quali fu approvata, con voto unanime del Parlamento, il 19 aprile 1971: la Sierra Leone divenne una Repubblica mantenendo l'appartenenza al Commonwealth, e Stevens assunse contemporaneamente il ruolo di Presidente della Repubblica e di Capo delle forze armate⁵⁷. Due anni dopo si tennero le elezioni generali, mentre il paese era ancora in stato d'emergenza, e per paura di violenze il SLPP decise di non prenderne parte. Fino al 1977 l'APC fu il solo partito al Parlamento. L'anno successivo decise di stabilizzare questa situazione e dopo un referendum di dubbia trasparenza, dichiarò l'instaurazione del multipartitismo, soffocando i germi della protesta che si stavano sviluppando soprattutto nelle scuole, dove incominciavano a emergere diversi gruppi di protesta.⁵⁸ Anche le successive elezioni del 1982 si svolsero in un clima di tensione e violenza, e l'anno successivo si verificarono sanguinosi scontri di natura tribale nella regione meridionale, costringendo migliaia di profughi a cercare rifugio in Liberia.

Intanto Stevens continuava ad arricchirsi e a svuotare l'erario: a spese dello Stato fece costruire Kalaba Lodge, un palazzo di duecento stanze che poi rivendette tre volte. Nel

⁵⁶ Hirsch L. John, *op. cit.*, pag 29.

⁵⁷ Caritas Italiana, *op.cit.*, pag

⁵⁸ Vedi Capitolo Secondo, paragrafo 2.1

1980 si impegnò in colossali spese per progetti d'infrastrutture, inclusa la costruzione del Bintumani Hotel e di un complesso residenziale che doveva ospitare il *Summit* dell'Organizzazione dell'Unità Africana⁵⁹. Stevens, come previsto, fu eletto presidente dell'Oua, ma sia l'hotel che il complesso andarono in rovina poco tempo dopo.

Contro il tipo di regime posto in essere dal presidente era difficile opporsi; quando la cooptazione non funzionava Stevens ricorreva a false accuse di tradimento e ordinava sentenze di morte per propri rivali, se non li mandava in esilio o li riduceva alla povertà. Egli distrusse ogni istituzione statale, le università furono private dei fondi, il professionalismo dell'esercito fu pregiudicato, e come se non bastasse contribuì in maniera preponderante al rafforzamento dello stato patrimoniale, per cui le risorse nazionali erano distribuite non secondo criteri di efficienza ma secondo la discrezionalità del leader politico⁶⁰. Questa situazione danneggiò fortemente l'economia, considerando anche il fatto che mentre il bilancio statale si restringeva lo stato patrimoniale si rafforzava e le pratiche clientelari si diffondevano sempre di più. Si arrivò a un punto tale che l'apparato statale veniva finanziato tramite aiuti internazionali e i proventi delle esportazioni, mentre il commercio clandestino nutriva le reti clientelari dello stato.

La situazione non migliorò quando nel 1985 prese il potere il successore scelto di Stevens, il comandante delle Forze Armate Joseph Momoh, nominato come unico candidato per la presidenza e per la leadership del partito. In ottobre ricevette il 99% dei voti nelle elezioni presidenziali e il 28 novembre fu nominato presidente⁶¹. Appena salito al potere il generale fece nascere nella popolazione molte aspettative di cambiamento, già solo per il fatto che il suo slogan era stato "Costruiamo una nazione nuova" e anche poiché aveva cercato di allineare lo stato alle nuove priorità internazionali, quali il miglioramento del record dei diritti umani e, in una fase successiva, il sostegno alle coalizioni guidate dagli americani contro l'Iraq nella Guerra del Golfo.

Nonostante le promesse era, però, di fatto sotto il controllo di Stevens, il che può essere dimostrato dal fatto che conservò tutti i ministri del suo predecessore. Stevens continuava ad avere un certa influenza dietro le scene, mantenendo contatti coi suoi amici corrotti e vecchi colleghi, e probabilmente aveva ancora ambizioni politiche considerando il fatto che, due anni dopo l'insediamento di Momoh progettò, con altri due complici di alto livello tra i quali il vice presidente Francis Minah, l'uccisione del comandante. Il colpo fu scoperto prima che potesse essere portato avanti, Stevens fu posto agli arresti e per Minah fu emanata una sentenza di morte.

⁵⁹ Si consumò l'equivalente di denaro che in un anno si utilizzava per le spese statali, mentre Stevens alla fine accrebbe il suo patrimonio personale di 500 milioni di dollari. William Reno, *Warlord Politics and African States*, Lynne Rienner Publisher, 1998, pag 116.

⁶⁰ Vedi capitolo secondo.

⁶¹ Mitchell K. Peter, "Sierra Leone, Physical and Social Geography", in *Africa South of the Sahara, the Europa regional surveys of the world*", 2006, pag 1034.

Intanto l'iniziale popolarità di Momoh era crollata a causa del fallimento della sua amministrazione nel rivitalizzare un'economia in continuo deterioramento. Le entrate statali non aumentavano e quelle che c'erano andavano nelle tasche dei politici e dei loro associati, grazie al sistema clientelare che Stevens aveva messo su negli anni Settanta, e tale situazione non favoriva certo i rapporti coi creditori stranieri che chiedevano una maggiore disciplina fiscale prima di erogare dei prestiti, necessari a Momoh per pagare i suoi sostenitori e gestire ciò che rimaneva della burocrazia formale statale. Era un sistema economico nel quale dominava la corruzione, soprattutto quella finanziaria nel settore pubblico; si cercò di porre rimedio, basti pensare che quando nel 1987 il Ministro delle risorse naturali si dimise in seguito alle accuse di una sua responsabilità nella distribuzione irregolare di forniture di zucchero domestico, gli fu ordinato da Momoh di compiere una restituzione finanziaria. Senza contare il fatto che in seguito la corruzione verrà ridefinita come reato criminale.

Ciononostante la crisi perdurava tanto che fu dichiarato dal presidente lo stato d'emergenza, vennero annunciate misure per prevenire la scorta di moneta e beni essenziali e si intensificò la campagna contro il contrabbando. Si era giunti a una situazione per la quale i dipendenti civili non erano più pagati ed erano disperati a tal punto che, insieme alle proprie famiglie, incominciarono a saccheggiare i loro uffici portando via ogni tipo di fornitura quali macchine da scrivere e impianti luminosi; nella capitale l'elettricità, il gas e la corrente erano estremamente scarsi; finì anche il denaro necessario a pagare gli insegnanti e il sistema educativo collassò⁶². Senza i loro salari gli insegnanti si facevano pagare dai genitori per preparare i figli agli esami, mentre molti bambini i cui genitori non avevano disponibilità di denaro, finirono nelle strade senza la loro educazione e senza opportunità economiche. Contemporaneamente la maggior parte degli appartenenti alla classe professionale, a causa del deterioramento delle infrastrutture, lasciava il paese, e sfruttando le proprie relazioni familiari e il proprio denaro emigrava in Europa e negli Stati Uniti. I migliaia di sierraleonesi che partirono lasciarono dietro di sé un paese che stava, inesorabilmente, andando verso il baratro; basti pensare che secondo le statistiche delle Nazioni Unite, nei primi anni novanta, la Sierra Leone era tra i paesi più poveri al mondo, nonostante la presenza di risorse naturali quali diamanti, oro, bauxite.

In questo contesto Momoh non migliorò certo la situazione intervenendo nella guerra della vicina Liberia⁶³, mandando i suoi soldati al fronte senza soldi, senza medicine, senza munizioni.

Intanto, dal punto di vista strettamente politico, agli inizi del 1990 ci fu un diffuso sostegno popolare alla restaurazione del multipartitismo, ma Momoh lo rifiutò sebbene

⁶² Le spese statali per la salute e l'educazione, nell'arco temporale 1980-1987, diminuirono del 60%. William Reno, *op. cit.*, pag 116.

⁶³ La guerra era iniziata nel dicembre 1989 quando il National patriotic front of Liberia, guidato da Charles Taylor, invase la provincia nordorientale di Nimba, in opposizione al regime di Samule Doe, salito al potere nel 1980.

enfaticamente che avrebbe continuato a incoraggiare una larga partecipazione nel partito-Stato; solo nella metà di agosto accettò la necessità di riforme elettorali e annunciò una estensiva rivisitazione della costituzione, per cui il comitato centrale dell'APC approvò una serie di emendamenti e in novembre istituì una commissione che si occupasse della modifica della costituzione. L'anno successivo venne presentato un abbozzo di costituzione che prevedeva la restaurazione del sistema pluralistico; la durata massima del mandato presidenziale stabilita in due anni; la nomina del presidente da parte del Gabinetto; l'acquisizione del potere legislativo da parte di una legislatura bicamerale, eletta a suffragio universale, per il termine di cinque anni. Il progetto venne approvato dalla Camera dei rappresentanti, e assunse concretezza col referendum nazionale del 23-30 agosto quando la nuova costituzione venne approvata col 60% dei voti, con una partecipazione elettorale del 75%.⁶⁴

La svolta dal punto di vista politico non era, però, destinata ad avere le conseguenze sperate perché, nel frattempo, un altro avvenimento aveva interessato il paese: il 23 marzo un gruppo di circa un centinaio di combattenti inclusi dissidenti sierraleonesi, combattenti liberiani, e un piccolo numero di mercenari del Burkina Faso, invasero la Sierra Leone orientale, nel Kailahun District, e aprirono un secondo fianco nel Pujehun District, a sud-ovest. Nei primi di aprile fu diffuso un comunicato nel quale si annunciava che la ribellione era stata iniziata dal Revolutionary United Front (RUF), guidato da un ex caporale dissidente dell'esercito sierraleonese chiamato Foday Sankoh⁶⁵.

Era l'inizio di ciò che risultò essere, con alcune interruzioni, una guerra civile decennale che, inizialmente svoltasi lungo i territori di confine, risucchiò progressivamente l'intero paese.

⁶⁴ Mitchell K. Peter, *op.cit*, pag 1034.

⁶⁵ Sankoh aveva partecipato nel 1971 al tentativo di colpo di Stato contro Stevens; per questo fu confinato nella prigione di Pademba Road, dove rimase per sette anni, dando un disonorevole congedo dall'esercito. Quando venne rilasciato si stabilì nella città di Sagbwema, dove mise in piedi l'attività di fotografo commerciale. Hirsch L. John, *op. cit*, pag 31.

CAPITOLO SECONDO

Le cause della guerra

2.1 Considerazioni generali

Le origini del conflitto interno della Sierra Leone sono complesse e molteplici, e profondamente correlate.

Innanzitutto è necessario far riferimento alla debolezza del sistema politico del paese, dominato da un sistema patrimoniale-clientelare. Questo, emerso con forza nel periodo 1968-1985, era in realtà un lascito del periodo coloniale, durante il quale gli ufficiali britannici tendevano a gestire le proprie crisi statali attraverso accordi con africani coinvolti in traffici sia legali che illegali. In seguito, aveva assunto legittimità politica agli occhi dell'elettorato conservatore-rurale, per il quale le relazioni patrono-cliente erano di fondamentale importanza per sopravvivere nel difficile e mutevole ambiente agricolo⁶⁶. Inoltre il patrimonialismo tendeva a prosperare in un paese come la Sierra Leone nel quale le maggiori entrate statali provengono da ricche risorse naturali quali minerali, e nel quale i governanti possono trarre vantaggi economici dalla distribuzione di concessioni alle compagnie minerarie⁶⁷.

Grazie a questi presupposti Siaka Steven, una volta salito al governo, ebbe vita facile nell'imporre un ordine politico-economico che prevedeva l'impoverimento del paese e il proprio arricchimento e delle sue reti clientelari, insomma di ciò che William Reno definisce "The Shadow State"⁶⁸. Era un sistema talmente radicato che Stevens e i suoi associati continuarono a dominare i commerci informali clandestini in Sierra Leone anche dopo il 1985, a spese del nuovo presidente Momoh, che tentava invano di ottenere risorse per se stesso e i suoi sostenitori. Egli cercò di attuare una politica economica basata, a sua volta, su accordi con compagnie minerarie straniere quali per esempio la *LIAT Finance and Construction* e la *SCIPA Finance*, entrambe israeliane. E accettò inoltre le politiche d'intervento del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, rispettivamente negli anni 1986-1987 e 1988-1989⁶⁹.

Le politiche intraprese non apportarono, però, miglioramenti al sistema economico del paese, che continuava a necessitare degli aiuti dei paesi stranieri e dell'intervento delle organizzazioni internazionali.

⁶⁶ Richards Paul, *Fighting for the Rain Forest*, the International African Institute, London, 1996, pag 41.

⁶⁷Vedi paragrafo 2.2

⁶⁸ Reno William, *Corruption and state politics in Sierra Leone*, Cambridge University Press, 1995, pag 2.

⁶⁹ Week John, "Development strategy and economy of Sierra Leone", St. Martin Press, New York, 1992, pag 32.

Un tale contesto non poteva non riflettersi anche nell'ambito sociale e specialmente in quello studentesco, tanto che gli studenti divennero un rispettabile referente per molti altri giovani. La gioventù politica si rifaceva sicuramente al marxismo rivoluzionario e al socialismo⁷⁰, ma altre tre erano le sorgenti dalle quali provenivano le idee radicali. Per esempio gli scritti di Nkrumah e del Panafricanismo, il *Green Book* del leader libico Gheddafi⁷¹, e il lavoro del futurologo americano Alvin Toffler⁷². Da questi derivò la nascita di tre importanti gruppi studenteschi, rispettivamente il PANAFU, l'Unione panafricana della Sierra Leone, lanciata nei primi anni Ottanta al *Fourah Bay Collage*, che prendeva ispirazione dalle idee radicali di Wallace-Johnson; il *Gardener's Club*, che godeva di maggior prestigio per il fatto di essere uno dei primi gruppi studenteschi e per aver preso parte alle rivolte contro l'APC del 1977; il *Future Shock Club*, con sede a Njala, il cui nome derivava dal titolo del libro di Toffler. I tre gruppi, tra l'altro, si unirono nel 1985 in una coalizione di gruppi studenteschi, che comprendeva anche il *Socialist Club*, chiamata *The Mass Awareness and Participation* (MAP), sorta come opposizione all'amministrazione del *Fourah Bay Collage*, accusata di concedere poco sostegno ai gruppi di studenti più radicali⁷³.

La coalizione non ebbe molto successo, mentre i tre gruppi si rivelarono importanti per l'influenza che esercitarono sui ribelli del RUF, tanto da permettere alla *leadership* del gruppo ribelle l'inclusione di alcuni dei vecchi attivisti studenteschi.

Dal punto di vista ideologico vi sono diverse ragioni che giustificano questo legame, per esempio si pone in evidenza come i portavoce del RUF utilizzassero lo stesso linguaggio radicale e intransigente del PANAFU.

Per quanto riguarda Toffler, si fa riferimento alla sua idea di rivoluzione elettronica, concetto chiave per comprendere ciò che egli definisce "Terza Ondata": un mondo nel quale computers e telecomunicazioni globali avrebbero liberato le persone dai limiti materiali e geografici della prima ondata agricola, e della seconda ondata industriale, ondata di cambiamento. L'idea faceva particolarmente presa in un piccolo e marginale paese, nel quale le prospettive di uno sviluppo industriale convenzionale erano poche, ma dove cittadini educati sarebbero potuti essere informati circa gli avvenimenti globali e i cambiamenti culturali, così come i loro pari in Occidente. Vi sono un numero elevato d'indizi che portano a pensare che il RUF abbia ereditato alcune di queste idee. Infatti,

⁷⁰ Molto diffusa tra gli studenti era anche la lettura di autori quali Franz Fanon e Walter Rodney, e di brani di Che Guevara e Fidel Castro.

⁷¹ Muammar Gheddafi (Misurata, 1942) è di fatto il capo di Stato (con il titolo ufficiale di "presidente") della Libia e la "Guida ideologica della "Rivoluzione" (che alcuni descrivono come un colpo di Stato militare) che nel 1 settembre 1969 portò alla caduta della monarchia del re Idris al-Sanusi. L'esposizione del suo Libro Verde è del 1973.

⁷² Alvin Toffler (New York 3 ottobre 1928) è un "futurologo" (come egli stesso si definisce) statunitense, che da anni studia i mezzi di comunicazione e il loro impatto sulla compagine sociale e il mondo della cultura. Tra i suoi studi più significativi *Powershift* del 1991 e *The third wave* del 1980. *L'enciclopedia*, la biblioteca di Repubblica, pag 730.

⁷³ Abdullah Ibrahim, Muana Patrick, "The Revolutionary United Front of Sierra Leone: A Revolt of the Lumpenproletariat.", in Clapham Christopher (a cura di), *Guerrillas Africane*, Oxford: J Currey, 1998, pp 172-193.

sebbene fosse un movimento non troppo grande e ben equipaggiato, sembrava avere compreso il significato di un mondo globalizzato basato su satelliti e telecomunicazioni. Basti pensare che per coordinare le operazioni di guerriglia utilizzava radio da campo e una delle prime condizioni nelle negoziazioni sulla liberazione di ostaggi era l'accesso ad un telefono satellitare.⁷⁴

Per quanto riguarda il Libro Verde, molti studenti lo leggevano e molti insegnanti trasmettevano il messaggio del testo alle generazioni future. Il libro difendeva la proprietà privata ma rifiutava il profitto e l'accumulazione, e prevedeva che ogni membro della comunità dovesse avere accesso ai bisogni di base (cibo, casa, salute e trasporti). Proponeva una democrazia diretta (attraverso le assemblee del popolo) per evitare i rischi della democrazia occidentale e del modello sovietico (il partito-stato) e il tribalismo. Molte azioni del RUF sono coerenti con questa visione. Prigionieri sopravvissuti raccontano di un movimento che redistribuisce cibo, vestiti e scarpe, ottenuti grazie a fonti governative. La mancanza in Sankoh di un'ambizione presidenziale e il sottolineare la leadership collettiva del movimento (un consiglio di guerra composta da 21 membri) rifletterebbe l'enfasi del *Green Book* sull'importanza del processo di *decision-making* attraverso le assemblee del popolo. Rappresentanti del RUF ad Abidjan avevano inoltre affermato: "Foday Sankoh è al di sopra dei politici, non vi è bisogno di elezioni, la gente lo accetterà quando vedrà il suo programma"⁷⁵. Questa diffidenza nei confronti del processo elettorale potrebbe essere un'eco del concetto chiave del Libro Verde quando afferma che la democrazia multipartitica occidentale, basata sulla tirannia di una piccola maggioranza, è disonesta, così come il governo guidato dall'unico partito sotto il comunismo.

Tra l'altro lo stesso Gheddafi aveva ammesso di provare simpatia per il RUF, in quanto lo considerava uno dei più sinceri tentativi africani di applicare aspetti della sua filosofia rivoluzionaria indirizzata ai giovani. Ancora più importante da mettere in evidenza è il fatto che vi furono legami concreti tra esponenti del RUF e lo stato libico. Infatti, molti dei gruppi di studenti radicali⁷⁶, quasi tutti disoccupati, furono reclutati in Sierra Leone, attraverso reti stabilite da studenti espulsi dal paese che si erano insediate in Ghana, per effettuare l'addestramento militare a Bengazi, in Libia. Tra questi reclutati vi era anche Alfred Foday Saybana Sankoh. Tutti coloro che si erano recati in Libia per addestramento militare e ideologico negli anni 1987-88 e in quegli successivi, presero parte al RUF. Infatti, tornati in Sierra Leone prima dell'inizio della guerra, tentarono di coinvolgere nuovi quadri per il nuovo movimento che stava nascendo e che

⁷⁴ Tra l'altro in *Footpaths to Democracy*, libro guida del movimento del RUF, si sottolinea la necessità per gli africani di ottenere il loro legittimo posto in un mondo tecnologicamente sofisticato. Richards Paul, *op.cit.*, pag 54.

⁷⁵ Richards Paul, *op.cit.*, pag 54.

⁷⁶ Tra questi vi era anche Alie Kabba, presidente del MAP.

vedeva tra i suoi più accesi sostenitori, a parte Sankoh, altri due personaggi chiamati Abu Kanu e Rashid Mansaray⁷⁷.

Il RUF ebbe inizialmente un impatto positivo sulla popolazione perché si proponeva come un'alternativa al regime esistente e faceva leva sui problemi comuni. Nonostante non avesse un elevato capitale intellettuale e un programma chiaro e decisivo per un cambiamento sociale, chiedeva l'istruzione primaria gratuita per tutte le persone, servizi sanitari gratuiti e lo sviluppo rurale. In un passo del libro *Footpaths to democracy* si legge "Mai più gli abitanti delle zone rurali saranno ridotti a taglialegna e a portatori d'acqua per la zona urbana di Freetown. Quel meccanismo di sfruttamento, deprezzazione e negazione è finito per sempre. Nessun combattente o civile del RUF o della Sierra Leone tollererà la reintroduzione di quel meccanismo di deprezzazione delle campagne teso ad alimentare l'avidità e i capricci dell'élite di Freetown e dei padroni stranieri. Con i nostri modi semplici e umili noi diciamo: mai più schiavi e mai più padroni. Sono proprio quelle misure di sfruttamento istituite dal cosiddetto governo centrale che creano le condizioni per la resistenza e la sollevazione civile"⁷⁸.

Senza contare il fatto che, per molti di quei giovani alienati e disperati che finirono a vagabondare nelle strade della capitale in seguito al collasso del sistema educativo ed economico sul finire degli anni Ottanta, era una valida alternativa.

Il movimento trovò, inoltre un valido sostenitore nel futuro presidente della Liberia Charles Taylor, che aveva incontrato Sankoh in Libia, in quanto entrambe sostenitori della crociata di Gheddafi contro i deboli regimi pro-occidente, inclusi Sierra Leone e Liberia. Nel momento in cui il *leader* del RUF incominciò a manifestare le proprie rimostranze nei confronti del regime di Momoh trovò da subito un alleato in Taylor, senza il quale, probabilmente, il movimento non sarebbe andato lontano. Le crisi dei due paesi furono fin dall'inizio correlate.

Taylor, sicuramente, non si era dimenticato dell'appoggio che il presidente Momoh aveva concesso alle forze ostili al Fronte Patriottico Nazionale Liberiano, quando aveva concesso alle truppe dell'ECOMOG⁷⁹ l'utilizzo dell'aeroporto di Lungi come un punto d'appoggio e come base aerea, rendendo la vittoria di Taylor più difficile. Inoltre aveva grandi ambizioni regionali e continuava a voler imporre i suoi piani per un

⁷⁷ Abdullah Ibrahim, Muana Patrick, *op.cit.*, pag 177.

⁷⁸ Campbell Greg, *Diamanti di sangue*, Lo sporco affare delle pietre più preziose del mondo, Carocci Editore, Roma 2003, pag 154.

⁷⁹ L'ECOMOG è una forza multilaterale armata dei paesi dell'Africa Occidentale istituita dall'ECOWAS, la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale. Il nome è un'abbreviazione dell'ECOWAS Monitorino Group. L' ECOMOG non è un esercito permanente ma un accordo formale tra eserciti differenti per lavorare insieme, allo stesso modo della NATO. È composta da forze nigeriane, ghanesi, guineane, sierraleonesi e del Gambia. Sito internet [http:// www.ecowas.int/](http://www.ecowas.int/)

cambiamento politico dell’Africa Occidentale⁸⁰. Molto probabilmente voleva anche realizzare il sogno della “Graeter Liberia”, ossia concretizzare quella convinzione storica di molti liberiani secondo la quale la Grande Liberia includeva, in passato, parte dei territori sudorientali della Sierra Leone, ricchi di risorse naturali. Si può parlare, quindi, di regionalizzazione della guerra che includeva non solo Liberia e Sierra Leone ma anche Guinea. Il tutto facilitato dalle relazioni storiche tra i tre paesi.

Infatti in epoche passate i commercianti vivevano e si spostavano liberamente tra Guinea, Liberia e Sierra Leone cosicché il commercio fluiva facilmente lungo il fiume Mano, tra Sierra Leone e Liberia, e lungo la costa tra Monrovia, Freetown e Conakry⁸¹. Quando, nel 1973, i tre paesi si unirono nel *Mano River Union*, un’unione tariffaria doganale, dazi doganali e altre regolamentazioni furono eliminate. I tre governi non furono più capaci di esercitare un effettivo controllo amministrativo dei propri confini.⁸²Questo rendeva molto più semplice l’ampliamento del fronte di combattimento dalla Liberia ai due paesi, così come la diffusione del contrabbando.

Numerosi esiliati liberiani trovarono un appoggio logistico e politico non solamente in Sierra Leone ma anche in Guinea, senza contare che ebbero molte facilitazioni militari per condurre incursioni in Liberia⁸³. La Guinea pagò il suo sostegno agli esiliati quando, agli inizi del 2000, subì un attacco di grande scala da truppe del Ruf sostenute da Taylor. Gli attacchi distrussero la città di Gueckedou così come numerosi villaggi, causando numerosi danni, e portarono all’allontanamento di molti guineani dalle loro case. Il presidente guineano Contè, in un discorso alla radio, puntò l’indice contro i rifugiati liberiani e guineani, accusati di fomentare la guerra contro i rispettivi governi⁸⁴. Si comprende, allora, come questi conflitti fossero un’unica guerra svoltasi in tre differenti paesi; “..una guerra senza frontiere che si spiega tramite i numerosi legami intessuti tra individui che furono un tempo rifugiati, dirigenti politici in esilio, esclusi del sistema scolastico e illetterati, che trovarono nel paese vicino il sostegno politico e

⁸⁰Taylor contava tra i suoi alleati Blaise Compaore, presidente del Burkina Faso. Quest’ultimo salì al potere nel 1987, dopo il sanguinoso colpo di stato contro Thomas Sankara; fondò il partito *Congresso per la democrazia e il progresso*. Sito internet <http://www.reliefweb.int>

⁸¹Capitali rispettivamente di Liberia, Sierra Leone e Guinea

⁸²Hirsch J L, op cit, cit, pag 24.

⁸³Gli stessi guerriglieri del Movimento Unito di Liberazione (ULIMO), costituito dagli oppositori al regime di Taylor, usarono la Sierra Leone orientale come base per gli attacchi alle forze governative di Taylor.

⁸⁴Sito internet <http://www.state.gov>

l'appoggio militare per creare e sostenere movimenti armati che potessero condurre le loro guerre a partire dalle zone frontaliere..”⁸⁵

La guerra in Sierra Leone, come si è cercato di mettere in evidenza, può essere letta tramite differenti prospettive. La forza del sistema patrimoniale, il collasso economico, la disperazione dei giovani e il contesto regionale hanno sicuramente contribuito alla creazione di un contesto fertile per l'esplosione di contrasti. Ma in tutto ciò vi è un altro fattore rilevante, senza il quale la guerra probabilmente non sarebbe scoppiata, e che è a sua volta correlato alle cause prima citate. Si tratta della più grande ricchezza mineraria presente in Sierra Leone: i diamanti.

Data l'importanza che questa risorsa ha avuto nel passato e nel presente del paese, verrà dedicato all'analisi dell'argomento un paragrafo a parte, così da analizzarlo in maniera più approfondita.

2.2 L'importanza dei diamanti

2.2.1 Cosa sono i “Conflict diamonds”?

La guerra che ha insanguinato la Sierra Leone per un decennio è tra i conflitti che gli studiosi ritengono causati dai “conflict diamonds”. Il termine può essere utilizzato anche in riferimento ad altri Stati quali Angola, Liberia e Repubblica democratica del Congo⁸⁶, paesi nei quali un enorme ricchezza è stata causa di morte e distruzione. Secondo la definizione delle Nazioni Unite si definiscono *conflict diamonds* quei diamanti originati da aree sotto il controllo di forze in opposizione ad un governo eletto democraticamente e internazionalmente riconosciuto, o sono in ogni modo connessi a questi gruppi. Questi diamanti formano, poi, parte di un commercio illecito che coinvolge diamanti estratti senza l'autorizzazione governativa o da compagnie minerarie non autorizzate. Importante è sottolineare la differenza tra “conflict diamonds” e “illicit diamonds”. Entrambe sono controllati da forze ostili al governo che sfruttano e commerciano diamanti senza la necessaria autorizzazione, ma solo i “conflict diamonds” sono

⁸⁵Comfort Ero e Mariane Ferme, “Liberia, Sierra Leone et Guinée: Une guerre sans frontières ?”, in *Politique africaine*, n° 88, 2002, pag 9.

⁸⁶ In Angola il conflitto scoppiò in seguito al raggiungimento dell'indipendenza, nel 1975, quando si opposero forze dell'MPLA (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) del presidente Dos Santos e l' UNITA (Unità nazionale per la liberazione Totale dell'Angola) di Savimbi. Solo nell'aprile 2002 sono stati firmati, a Luanda, accordi di pace tra le parti in guerra.

In Congo la prima guerra civile è scoppiata nel 1964, tra ribelli partigiani e forze governative; la seconda nel 1996 quando gli eserciti di tre nazioni confinanti con la parte orientale del Congo, cioè Rwanda, Uganda e Burundi, con il sostegno di alcune grandi multinazionali, hanno invaso il paese. Nel 2003 è stato formato un governo di transizione.

Si stima che in Angola, Congo e Sierra Leone i gruppi ribelli dei tre paesi abbiano venduto una quantità di diamanti corrispondente al 4-5 % della produzione globale. Campbell Greg, *op cit*, pag 21.

utilizzati per finanziare attività militari.⁸⁷ I gruppi ribelli hanno, infatti, necessità di finanziamenti per comprare armi e munizioni, pagare i soldati e mantenere vive alleanze strategiche.

Proprio per il fatto di essere utilizzati da movimenti armati per fini strettamente economici e di lucro, i diamanti sono definiti *conflict goods* o “beni fonte di conflitto”, insieme ad altri prodotti della terra quali metalli o legnami pregiati⁸⁸.

Il comune denominatore dei *conflicts goods* è la loro facile trasferibilità, essenziale per consentire lo sviluppo del commercio clandestino⁸⁹. Il loro sfruttamento non richiede un controllo completo o quasi completo del territorio e degli apparati statali, indispensabile ad esempio per il funzionamento d’infrastrutture complesse e centralizzate come gli oleodotti petroliferi o di organizzazioni estensive come quelle per la commercializzazione di tè, cacao o caffè. Al contrario, si tratta di ricchezze per le quali la supremazia degli insorti su aree relativamente limitate, come un sito di estrazione mineraria o zone circoscritte di foresta pluviale, sia sufficiente a trarne vantaggio.⁹⁰

“La guerra, aveva teorizzato von Clausewitz, non è più semplicemente una continuazione della politica, ma diventa una prosecuzione dell’economia con altri mezzi”⁹¹.

L’affermazione è valida soprattutto in contesti nei quali la guerra non porta solo costi umanitari, sociali ed economici per la popolazione civile, non rappresenta semplicemente il crollo dell’ordine civile e politico ma riflette l’imporsi di un sistema alternativo di relazioni di potere e di conflitto nel quale emergono numerosi beneficiari, sia locali che stranieri. Questi ultimi spesso non traggono vantaggio da un ritorno alla pace che, teoricamente, dovrebbe impedire o delegittimare quegli abusi e quelle illegalità che, sotto la copertura della guerra, possono essere ampiamente e impunemente sfruttati per interessi economici. A sviluppare questi interessi, garantiti dalla prosecuzione del conflitto, non sono solo ribelli ma tutti coloro che occupano posizioni di prestigio in ambito economico e politico, dagli imprenditori locali alle organizzazioni mercenarie o imprenditoriali straniere.

In Sierra Leone vi è stato un numero elevato di personaggi che ha tratto vantaggio dalla guerra e soprattutto dallo sfruttamento delle miniere diamantifere, impedendo che i cittadini del paese potessero godere di una tale ricchezza. In realtà, però, neanche lo

⁸⁷ Perez-Katz Ana M, “The role of conflict diamonds in fueling wars in Africa: The case of Sierra Leone”, in *International Affairs Review*, volume XI n° 1, 2002, pp 60-75.

⁸⁸ In Congo, ad esempio, una funzione analoga a quella dei diamanti è stata svolta dal coltan. Il valore di questo minerale, infatti, si è enormemente accresciuto, nel giro di pochi anni, per la forte richiesta da parte dei settori industriali ad alta tecnologia e in rapida espansione, da quello aerospaziale a quello dei condensatori elettrici di piccole dimensioni, come batterie di computer e telefoni portatili. Carbone G, *op. cit.*, pag 139.

⁸⁹ I diamanti sono tra le merci più facili e di gran lunga più redditizie in termini di peso da contrabbandare; basti pensare che trecento grammi di diamanti equivalgono, per valore, a 18.000 chili di minerale di ferro. Senza contare il fatto che si possono contrabbandare efficacemente trasportandoli nel corpo, per esempio inghiottendoli, o nei vestiti. Campbell Greg, *op. cit.*, pag 54.

⁹⁰ Carbone G, *op. cit.*, cit pag 138.

⁹¹ Carbone G, *op. cit.*, pag 136.

stesso governo del paese era mai stato capace, e non si era neanche poi tanto impegnato perché i sierraleonesi ottenessero benefici dalla presenza del minerale. Proprio per questo i giacimenti diamantiferi sono stati saccheggianti prima dalle grandi aziende, poi da ladri comuni ed infine dai combattenti del RUF. Accadde fin dai primi ritrovamenti, avvenuti agli inizi del ventesimo secolo.

2.2.2 La storia dei diamanti: dagli anni Trenta agli anni Ottanta

Il primo diamante, in Sierra Leone, fu trovato negli anni intorno al 1930, ma una produzione significativa iniziò solo nel 1935. Era una produzione caratterizzata da un'alta proporzione di gemme d'elevata qualità. Basti pensare che nell'area intorno a Koidu⁹² fu trovato un diamante di 969 carati.⁹³ Nel 1935 le autorità coloniali britanniche diedero alla *Sierra Leone Selection Trust* (SLST) i diritti esclusivi per l'estrazione e la prospezione nel paese per novantanove anni, in cambio di elevate tasse sui profitti e lo stabilimento di un fondo di sviluppo nell'area presso Kono⁹⁴. La *Sierra Leone Selection* era una branca del *West African Selection Trust*, una società di prospezione con sede a Londra, azionista delle miniere d'oro del Ghana, che apparteneva alla massima potenza sudafricana dei diamanti, la *De Beers Consolidated Mines Ltd*⁹⁵. L'SLST fu fondata a Freetown nel 1934, quando l'avanguardia della De Beers si era già impossessata, in Sierra Leone, di pietre per oltre 32.000 carati.⁹⁶ Grazie all'accordo stipulato nel 1935, si permise che tutti i diamanti della foresta pluviale finissero nelle mani di una sola società, ossia la *Sierra Leone Selection Trust*.

Questo, naturalmente, solo in teoria, perché in realtà l'ambiente naturale della Sierra Leone era molto sfavorevole all'estrazione. I giacimenti si trovavano nel cuore della giungla inesplorata, sparsi tra tribù e villaggi non abituati alla presenza di uomini bianchi impegnati a scavare tra le rocce. La vegetazione tropicale era fitta, le vie di comunicazione con Freetown scarse e per raggiungere le province, portandosi dietro pesanti attrezzature, era necessario effettuare un viaggio estenuante. Tale situazione sollevò immediatamente il problema della sicurezza, anche perché la regione

⁹² Capitale del distretto di Kono, situato nella parte orientale del paese.

⁹³ Smillie Ian, Gberie Lantana, Hazleton Ralph, *The Heart of the matter-diamonds and human security*, Partnership Africa-Canada, Toronto, 2000, pag 3.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Società sudafricana *leader* nella produzione dei diamanti, sorta nel 1888 dalla fusione di *De Beers* e *Central Mining*. Nel 1871 l'allevatore afrikaner Johannes Nicolas De Beers aveva scoperto i diamanti nei suoi terreni di Kimberley, vicino alla confluenza dei fiumi Orange e Vaal, in Sud Africa, e nel 1888 Cecil Rhodes realizzò la concentrazione delle due compagnie, successivamente controllate dalla famiglia Oppenheimer. Con oltre 20 milioni di carati prodotti all'anno nelle miniere sudafricane e in nuovi giacimenti, la De Beers detiene il 50% della produzione mondiale di diamanti. Inoltre controlla i quattro quinti del mercato attraverso la *Central Selling Organization*, costituita nel 1934 per la commercializzazione delle pietre con l'intento di stabilizzare produzione, offerta e prezzi. *L'Enciclopedia*, La biblioteca di Repubblica, pag 116.

⁹⁶ Campbell Greg, *op cit*, pag 38.

diamantifera era vasta e colma di vegetazione, animali selvaggi e villaggi per cui molti funzionari dell'SLST temevano di non riuscire a mantenere il controllo della zona e ad evitare un pericolo molto temuto: il furto praticato con l'estrazione non autorizzata.

In un primo momento i lavori di estrazione procedettero tranquillamente e l'SLST costruì a Yengema, presso Kono, un impianto di lavorazione moderno per gli standard dell'epoca. Inoltre la gente del posto poteva beneficiare delle possibilità di estrazione nei fiumi e del lavaggio della ghiaia, e la manodopera era abbondante. La situazione cambiò in seguito al secondo conflitto mondiale quando i sierraleonesi che avevano combattuto nella *Royal West African Frontier Force* fecero ritorno dai campi di battaglia consapevoli del valore delle pietre che incominciavano ad essere estratte. Si sparse la voce che grazie a queste scoperte vi era una grande possibilità di acquisire ricchezza e quindi i minatori si licenziarono per trasformarsi in lavoratori autonomi. Erano lavoratori illegali poiché la SLST aveva il monopolio dell'estrazione. La società si lamentò della situazione e le autorità coloniali delegarono il problema ai *paramount chiefs*, che ebbero il compito di controllare gli insediamenti e la migrazione locale, decidendo chi poteva vivere a Kono. In realtà, quando i capi locali ottennero questo potere, il numero della popolazione crebbe, perché era stato permesso a coloro che avevano denaro e particolari connessioni di aggirare il monopolio della SLST⁹⁷.

Nel secondo dopo guerra, il paese assistette ad una dilagante febbre del diamante e migliaia di sierraleonesi assieme ad altrettanti liberiani e guineani speranzosi, si misero all'opera nella riserva diamantifera dell'SLST. Alla metà degli anni Cinquanta il *boom* aveva quasi mandato in rovina il paese, in quanto gli agricoltori avevano abbandonato i campi per lavare la ghiaia dal mattino alla sera. L'entroterra fu colpito da una carestia e, per la prima volta nella storia, il paese fu costretto ad importare alimenti come il riso o i cereali. Senza contare che l'inaspettata migrazione nell'area diamantifera pregiudicava la capacità di un'amministrazione locale, già cronicamente sottofinanziata, di provvedere ai problemi sociali, economici e sanitari dell'area. Si stima che nel 1956 vi fossero circa 75.000 minatori illegali⁹⁸, molti dei quali erano appoggiati da ricchi finanziatori libanesi che, in gran parte, si erano trasferiti a Freetown alla fine della guerra per vendere prodotti di consumo e beni generici⁹⁹.

Entro il 1955 fu palese che la SLST non aveva alcun modo, neanche con l'aiuto dell'esercito, di controllare il contrabbando¹⁰⁰. Alla fine il governo e l'SLST sciolsero l'accordo sulla concessione esclusiva e posero in atto un aggressivo programma di

⁹⁷ La SLST aveva già preso provvedimenti nel 1936 quando aveva posto nel territorio una forza di sicurezza composta di 35 uomini armati col compito di pattugliare le aree minerarie. Hirsch John L, *op cit*, pag 27.

⁹⁸ Perez-Katz Ana M, *op.cit*, pag 63.

⁹⁹ Si stima che nell'Africa occidentale vivano circa 120.000 libanesi, impiegati quasi tutti nell'import - export. Campbell Greg, *op. cit*, pag 38.

¹⁰⁰ Anche l'Esercito della Sierra Leone (Sierra Leone Army), una forza di circa 1300 soldati, fu inviato nel distretto di Kono per tutelare l'SLST. Campbell Greg, *op cit*, pag 40.

concessione delle autorizzazioni ai minatori autoctoni¹⁰¹. Tuttavia, malgrado la dissoluzione della concessione privata e le nuove leggi che consentivano agli operai indipendenti di vendere i propri prodotti in Sierra Leone, quasi tutti i minatori avevano già trovato dei contatti all'estero che permettevano loro di aggirare le imposte sull'esportazione. Era un processo iniziato negli anni Cinquanta quando, a causa della diminuzione della sicurezza tra Kono e Freetown, molti contrabbandieri, la maggior parte libanesi¹⁰², aveva incominciato a spostare i propri beni in Liberia¹⁰³.

Per quanto riguarda la *De Beers*, per mantenere la maggior parte del commercio sotto il suo controllo, fondò, con l'aiuto dell'allora Ministro delle Miniere del governo Siaka Stevens, la *Diamond Corporation of Sierra Leone*. La compagnia avrebbe acquistato i diamanti da chi, in quel momento, li stava rubando all'SLST per venderli a Monrovia. A sua volta la DCSL avrebbe consegnato i diamanti alla *Diamond Trading Company* (DTC) di Londra, un'altra azienda della De Beers che faceva parte della *Central Selling Organization* (CSO), che allora controllava l'80% della vendita mondiale dei diamanti alle rivendite al dettaglio. Perché la struttura funzionasse, la *De Beers* doveva tuttavia acquistare i diamanti direttamente nella giungla in modo da poter competere con i trafficanti non autorizzati. Ciò significava che alcuni esperti nella valutazione di diamanti avrebbero dovuto inoltrarsi nella foresta e confrontarsi con gli intermediari e i contrabbandieri del luogo, che sicuramente non vedevano di buon occhio la possibilità di condividere la loro terra con altri. Infatti ci vollero circa cinque anni perché il sistema si stabilizzasse.

Il compito di acquistare gemme nella savana ricadde quasi esclusivamente sui mercanti libanesi, che nella compagnia di diamanti di Freetown erano trattati con riverenza. Intanto la quantità di diamanti contrabbandati era maggiore di quella dei diamanti esportati e in tal modo il paese veniva derubato di introiti fiscali e contrattuali che sarebbero potuti essere utilizzati per il risanamento del paese. Per il controllo dei giacimenti sarebbe stato necessario un governo intransigente che attuasse rigide politiche confinarie nei confronti della Liberia, modernizzasse le leggi sull'esportazione e concludesse con le compagnie diamantifere nuovi accordi. Questo non avvenne e anche in seguito all'indipendenza il contrabbando continuò¹⁰⁴.

La manutenzione delle infrastrutture diamantifere fu assegnata a mercanti libanesi di città come Kenema e Bo, che le avevano organizzate, innanzitutto, per concretizzare le

¹⁰¹ La SLST confinò le sue operazioni a Yangema e Tongo Field, un'area di circa 450 miglia quadrate. Smillie Ian, Gberie Lantana, Hazleton Ralph, *op. cit.*, pag 4.

¹⁰² Tra gli anni Cinquanta e Sessanta i commercianti libanesi emersero come i maggior giocatori nel traffico illegale di diamanti data la loro abilità nel far aumentare il capitale per finanziare l'estrazione di diamanti, e i contatti esterni per commercialarli, specialmente in Belgio, Liberia e Libia.

¹⁰³ Seguirono il loro esempio anche molti mercanti israeliani che, notando il boom del commercio verso la Liberia, stabilirono molti uffici a Monrovia.

¹⁰⁴ Tra il 1962 e il 1963, tra l'altro, i soldi provenienti dallo sfruttamento minerario che dovevano, in teoria, garantire lo sviluppo economico della regione di Kono, furono utilizzati per comprare sostegno elettorale nel momento in cui il *Kono Progressive Movement* (KPM) entrò in competizione col SLPP. Pertanto i diamanti e il controllo della regione divennero parte fondamentale dell'agenda politica di ogni giorno. Hirsch John L, *op cit.*, pag 27.

esigenze dei contrabbandieri. Il sistema adottato era così strutturato: per scavare un certo appezzamento di terra i minatori dovevano ottenere una licenza governativa. Dal momento che la licenza era molto costosa per un aspirante minatore, che col ricavo doveva compensare le tangenti, spesso era necessario trovare un finanziatore, in genere libanese. Quest'ultimo forniva pale, pompe idriche, setacci, scorte di cibo, e il pagamento degli scavatori. In cambio i diamanti erano venduti al mercante e dal pagamento si sottraevano le spese iniziali.

Questo sistema si radicò talmente bene, dati i profitti redditizi, che allo scoppio della guerra civile molti libanesi non abbandonarono gli affari e continuarono ad acquistare pietre, che provenivano però non più da semplici minatori ma dai ribelli del Ruf.

Agli inizi degli anni settanta, con la presa del potere da parte di Stevens, l'industria mineraria andò incontro a corruzione e cattiva amministrazione, e la maggior parte dei diamanti del paese fu esportata illegalmente.

Il primo passo di Stevens fu la creazione, nel 1971, della *National Diamond Mining Company* (NDMC), che nazionalizzò la *Sierra Leone Selection Trust*. La nuova compagnia conservò gli accordi di marketing stipulati in precedenza con la *De Beers* e i managers europei che vi lavoravano. Infatti, questa nazionalizzazione non doveva segnalare agli investitori alcun drastico cambiamento nelle grandi operazioni legali di estrazione minerarie in grande scala in Sierra Leone. L'intento di Stevens era quello di ottenere un maggior controllo delle ricchezze provenienti dalle miniere in modo da poter influenzare la distribuzione di tali ricchezze tra uomini di fiducia. Il cambiamento non portò, però, esiti positivi: la produzione e la vendita ufficiale di diamanti crollò confermando l'idea degli investitori stranieri riguardo l'incapacità del governo di Freetown di controllare lo sfruttamento dei territori presso Kono. Nei primi anni Settanta appariva, inoltre, che i problemi di controllo politico del governo si stavano diffondendo anche all'industria diamantifera.

La produzione ufficiale di diamanti crollò del 25% dagli alti livelli che si erano raggiunti nel 1968 a 1,4 milioni di carati nel 1973¹⁰⁵, mentre gli investimenti esteri, necessari per i nuovi macchinari del NDMC, oramai erano insufficienti.

Stevens decise allora di focalizzare il suo intervento politico nella limitazione dell'autonomia del settore minerario illecito, che costituiva la base del sostegno politico per gli uomini di potere di Kono. Rompendo questa relazione con gli ufficiali locali, che offrivano protezione attraverso mezzi non istituzionali alle operazioni di scavo illecite, avrebbe privato i suoi rivali politici della maggiore fonte di rendita e influenza, e avrebbe disgregato la base sociale che permetteva loro di accumulare ricchezze personali senza il benessere del governo. Nel portare avanti i propri obiettivi, Stevens si sarebbe appoggiato sui commercianti libanesi che, spesso non cittadini, erano i più vulnerabili a minacce di sanzioni locali; il governo li avrebbe protetti da fastidi e persecuzioni. Tra l'altro poiché i libanesi erano i maggiori finanziatori delle operazioni

¹⁰⁵ Reno William, *op.cit*, pag 89.

minerarie private, sia legali che illegali, avrebbero permesso a Stevens di controllare l'organizzazione del sistema di estrazione mineraria locale.

I commercianti libanesi e afro-libanesi cominciarono a ricevere nuove licenze, e gettarono le basi per una nuova collaborazione governo-commercianti libanesi all'interno dell'industria mineraria, sia lecita che illecita. Questa strategia di controllo portò al consolidamento dell'industria diamantifera privata sotto la supervisione libanese, riconosciuta a livello governativo. Non per niente il braccio destro di Stevens divenne il commerciante libanese Jamil Sahid Mohammed.

Altra riforma attuata da Stevens, nel 1973, fu la concessione dell'autorizzazione ai privati di effettuare operazioni minerarie nei ricchi depositi di diamanti dell'area appartenente alla *National Diamond Mining Company*. Questo *Cooperative Contract Mining* (CCM) avrebbe dovuto, secondo le dichiarazioni del presidente "aumentare gli standard di vita dei nostri cittadini attraverso l'africanizzazione della nostra economia".¹⁰⁶ L'intenzione dell'annuncio era chiara a molti: vi sarebbe stata una più equa distribuzione delle opportunità per le attività minerarie. In realtà non in molti beneficiarono della riforma; molti appezzamenti di terra andarono a ufficiali governativi e ad imprese commerciali sotto l'egida del NDMC. Beneficiari includevano un Vice Presidente e il Ministro delle Miniere. Era chiaro che Freetown stava continuando una politica di distribuzione delle proprietà dello Stato in cambio di fedeltà, e la estendeva all'industria mineraria.

Nel 1984 vi fu un ulteriore cambiamento: la SLST vendette le sue rimanenti azioni alla *Precious Metal Mining Company* (PMMC), una compagnia controllata da Jamil, e nel 1986 la compagnia di Jamil pose il management della *National Diamond Mining Company* sotto il suo controllo.

2.2.2 La presidenza Momoh e l'ingresso di nuove compagnie minerarie straniere

Con la presa del potere del nuovo presidente Momoh, nel 1985, fu istituita la *Government Gold and Diamond Office* (GGDO) che sostituì la PMMC. Al nuovo ufficio venne conferita la responsabilità di controllare, valutare ed esportare oro e diamanti. Tuttavia la GGDO, come la NDMC, collassò a causa della corruzione dei suoi leader e della implicita influenza di Jamil¹⁰⁷.

Nei primi anni novanta la politica di Momoh si incentrò sulla ricerca di nuovi investitori, una politica ripresa anche dal successivo governo militare, il Consiglio di Governo Provvisorio Nazionale (NPRC).¹⁰⁸ Il governo incominciò ad avere proposte da

¹⁰⁶ Reno William, *op.cit.*, cit pag 105.

¹⁰⁷ Perez-Katz Ana M, *op.cit.*, pag 64.

¹⁰⁸ Il 29 aprile 1992 membri delle forze armate, arrivate a Freetown per protestare contro le deprivazioni sopportate dalle truppe destinate alla soppressione della ribellione nelle regioni di confine, sequestrarono una stazione radio nella capitale e occuparono gli uffici presidenziali. Il loro leader, il capitano Valentine Strasser, dichiarò che il governo di Momoh era stato sostituito da una giunta militare. Il presidente scappò

piccole imprese minerarie, conosciute nel campo come “junior”. Tre di queste ben presto furono pesantemente coinvolte nella Sierra Leone degli anni Novanta, alcune con interessi che si estendevano molto al di là dell'estrazione dei diamanti.

Tutte e tre le compagnie commerciavano nella borsa canadese, senza dubbio per la reputazione del Canada di fonte di facile capitale a rischio per piccole compagnie di estrazione e esplorazione. La prima, la *Rex Diamond*, con sede ad Antwerp in Belgio, si occupava dell'estrazione, classificazione e taglio dei diamanti e delle operazioni di marketing; le era stata data una concessione nei territori di Zimmi e Tongo Field.¹⁰⁹ La compagnia aveva dichiarato di avere amicizie sia all'interno del RUF sia tra il governo; forse per questo motivo nel 1998, quando il governo della Sierra Leone si trovò in gravi difficoltà per la perdita del suo unico aereo da combattimento, il direttore manageriale Zeev Morgenstern, e il presidente della compagnia Serge Muller, andarono incontro al governo tramite un accordo che prevedeva la fornitura di motori, attrezzature e munizioni del valore di 3.8 milioni di dollari. Secondo il *Washington Post*, Morgenstern e Muller affermarono entrambe che la vendita di armi non era correlata all'attività mineraria della *Rex*.¹¹⁰

La seconda compagnia era la *AmCan Minerals*, con base a Toronto. Anch'essa ottenne diverse licenze di estrazione in Sierra Leone, ma cosa ancora più importante il legale della compagnia era il Presidente del *Government Gold and Diamond Office*, il corpo responsabile della direzione del monitoraggio, valutazione e tassazione dell'industria diamantifera.

La terza impresa, con sede a Londra, era la *DiamondWorks*, un'appendice delle Carson Gold e Vengold, compagnie promosse da Robert e Eric Frieland. Nel 1995 la *Diamondworks* aveva acquistato la *Branch Energy Ltd*, una compagnia privata registrata nell'Isola di Man¹¹¹. *DiamondWork* e *Branch Energy* erano strettamente legate alle due maggiori compagnie di sicurezza internazionali: *Executive Outcomes* e *Sandline International*.

Nel 1995 il Consiglio di Governo si trovava in una situazione disperata, anche perché la prima fonte di risorse, le compagnie minerarie, avevano cessato di operare e l'esercito del paese non riusciva a garantire una situazione di sicurezza tale da permettere loro di riprendere le attività¹¹². Strasser decise allora di rivolgersi all'*Executive Outcomes*, una compagnia di sicurezza sudafricana fondata nel 1989 da Eeben Barlow, un ex ufficiale

in Guinea e Strasser annunciò la formazione di un Consiglio di Governo Provvisorio Nazionale. Mitchell K. Peter, *op.cit*, pag 1034.

¹⁰⁹ Territori situati nella parte sud-orientale del paese.

¹¹⁰ Smillie Ian, Gberie Lantana, Hazleton Ralph, *op. cit*, pag 5.

¹¹¹ Isola situata nel Mar d'Irlanda; dal punto di vista politico è una dipendenza della monarchia britannica.

¹¹² Strasser si era rivolto inizialmente alla compagnia *Gurkha Security Guards*, diretta dallo statunitense Robert MacKenzie, un veterano del Vietnam. L'impegno di MacKenzie in Sierra Leone non diede, però, i risultati sperati; lo stesso comandante fu ucciso dal RUF solo due settimane dopo il suo arrivo. Campbell G, *op.cit*, pag 86.

delle forze speciali sudafricane¹¹³. Assoldare la compagnia non era certo economico quindi, in mancanza di liquidi, si decise di pagarla con l'unica risorsa disponibile: le miniere di diamanti, e le relative concessioni per la prospezione dei giacimenti. Se la compagnia fosse riuscita a scacciare i ribelli dalle zone diamantifere il governo le avrebbe assegnato i diritti di sfruttamento di quelle miniere. La compagnia rivendette, poi, i suoi diritti a un'intima amica, la *Branch Energy*¹¹⁴.

L'accordo tra *Branch Energy* e governo parlava di differenti concessioni, la più grande delle quali era quella per Koindu, che aveva riserve potenziali valutate per 1.2 miliardi di dollari. Sulla stima di una riserva di 2,7 milioni di carati, fu garantita alla compagnia la concessione per 25 anni; tutti i costi di sviluppo e i rischi di fallimento ricadevano, però, sulla *Branch Energy*.

La compagnia negoziò anche il contratto per la fornitura dei servizi di sicurezza tra l'EO e il governo. Questo accordo chiedeva alla compagnia di sicurezza di fornire tra i 150 e i 200 soldati, ben equipaggiati e con sostegno aereo, che avrebbero sostenuto il RSLMF (Republic of Sierra Leone Military Forces) tramite l'addestramento e altre forme di assistenza, mentre li aiutavano nella guerra contro il RUF. L'accordo prevedeva che l'EO sarebbe stata pagata 2 milioni di dollari al mese. Poiché il governo non aveva soldi pronti a disposizione, i *partners* dell'accordo furono concordi nel decidere che, per pagare il conto dell'EO, sarebbero stati usati il 50% delle entrate delle tasse provenienti dalla compagnia *Sierra Rutile*¹¹⁵, appena avesse ricominciato ad operare¹¹⁶.

Per quanto riguarda la *Sandline International*, essa entrò nel contesto politico grazie al nuovo presidente legittimo del paese, Ahmed Tejan Kabbah¹¹⁷. Dopo il colpo di stato organizzato dal generale Julius Maada Bio nel gennaio del 1996, Kabbah é riuscito a farsi eleggere presidente nel marzo dello stesso anno, attraverso elezioni giudicate libere e giuste dagli osservatori internazionali. L'anno successivo, precisamente il 25 maggio, un nuovo colpo di stato aveva colpito il sistema politico del paese. Il colpo, guidato dal caporale John Gborie, fu caratterizzato da atti di crudeltà e atrocità specialmente nei confronti delle donne. Generò paura e distruzione e spinse il presidente in carica ad abbandonare il paese e a cercare asilo politico a Conakry.

In una tale situazione, Kabbah vide nell'intervento della *Sandline* una possibile via d'uscita. Mirava, infatti, ad ottenere esperti militari ed un adeguato equipaggiamento

¹¹³ L'EO aveva operato in precedenza in Angola contro i ribelli dell'UNITA, anch'essi impegnati nell'estrazione e nella vendita illegale dei diamanti, in Papua Nuova Guinea e forse in Colombia.

¹¹⁴ L'Executive Outcomes fu, infatti, introdotto a Strasser da Michael Grunberg e Anthony Buchingam, della *Branch Energy*. Quando il presidente chiese perché fossero loro stessi a rappresentare l'EO nelle negoziazioni col governo risposero che la *Branch Energy* e il governo avevano un problema comune di sicurezza e l'EO era un'organizzazione capace di risolverlo.

¹¹⁵ La Sierra Leone ha il più grande deposito del mondo di rutile; prima dello scoppio della guerra era, dopo l'Australia, il secondo produttore mondiale, e le miniere della Sierra Rutile erano le più grandi e di maggior qualità di rutile nel mondo. Mitchell K. Peter, *op.cit.*, pag 1042.

¹¹⁶ Douglas Ian, "Fighting for diamonds-Private military companies in Sierra Leone" in Jakkie Cilliers e Peggy Mason (a cura di), *Peace, Profit or Plunder? The Privatisation of Security in War-Torn African Societies*, Johannesburg: Institute for Security Studies, Halfway House 1999, pag 175-199.

¹¹⁷ Ahmad Tejan Kabbah, (Pendembu, Kailahun District, 1932), attuale presidente della Sierra Leone, in carica dal 1996.

militare per i suoi soldati, quello che restava del SLA, in modo da poter pianificare il suo eventuale ritorno dalla Guinea, sempre che la comunità internazionale non avesse provveduto a trovare una soluzione soddisfacente. Ancora una volta i fucili sarebbero stati pagati con concessioni diamantifere, l'unica cosa che avesse un valore in Sierra Leone e l'unico fattore che continuava ad alimentare la guerra.

Kabbah, avendo ottenuto poco sostegno dai paesi sviluppati, fu costretto a rivolgersi ai settori più marginali dell'industria militare e uno degli uomini con cui trattò fu Rakesh Saxena, imprenditore indiano interessato ad estendere i propri interessi diamantiferi nel paese¹¹⁸. In cambio di una sua assistenza finanziaria, il restaurato governo gli avrebbe garantito determinate concessioni. L'accordo informale prevedeva che l'uomo d'affari finanziasse le operazioni militari in due tranches: uno stanziamento iniziale di 1,5 milioni di dollari per le spese iniziali, e un successivo finanziamento di 3,5 milioni di dollari per l'equipaggiamento militare e il suo trasferimento all'area delle operazioni¹¹⁹. Una volta raggiunto l'accordo dal punto di vista finanziario, il capo della Sandline Tim Spicer si incontrò col presidente Kabbah e rappresentanti dell'ECOMOG per stabilire i piani operativi dal punto di vista militare. Vennero anche stretti accordi per azioni coordinate tra la *Civil Defence Force* e l'ECOMOG, e costituito uno stretto legame tra il governo di Kabbah a Conakry, l'ECOMOG in Sierra Leone e l'ECOMOG e la *Civil Defence Force*¹²⁰.

Gli accordi andarono avanti nonostante vi fosse un limite formale. Infatti, in seguito al colpo di stato che aveva spodestato Kabbah, l'ONU aveva emesso la risoluzione 1132 che, elaborata principalmente dai legislatori britannici, imponeva alla Sierra Leone un embargo sulle armi. Tuttavia l'embargo era valido anche per il governo legittimo, nonostante fosse appoggiato dalla comunità internazionale; era un divieto totale che non teneva conto dei destinatari. Tale ostacolo fu superato grazie all'intervento di uomo di fiducia di Kabbah, Peter Penfold, il rappresentante del ministero degli Esteri inglese che interpretò la risoluzione dell'ONU in una maniera differente, e per questo contribuì a negoziare l'accordo tra Kabbah e la *Sandline* per rifornire la Sierra Leone di armi in cambio di concessioni diamantifere¹²¹.

Il legame tra compagnie minerarie e forze di sicurezza è stato sempre presente nel paese, a partire dagli anni Cinquanta quando il governo incoraggiava e richiedeva agli

¹¹⁸ Saxena venne descritto dal ministro degli esteri britannici con tali parole: "un imprenditore indiano che viaggia con il passaporto di un serbo morto in attesa dell'extradizione dal Canada per una presunta appropriazione indebita ai danni di una banca thailandese". Campbell G, *op.cit.*, pag 93.

¹¹⁹ Douglas Ian, *op.cit.*, pag 190.

¹²⁰ Formazione militare sotto la quale operavano i Kamajohs, tradizionale gruppo di cacciatori che emerse durante la guerra come una nuova forza militare.

¹²¹ Quando si seppe che l'Alto Commissario Britannico in Sierra Leone stava contribuendo ad organizzare un piano di contrabbando d'armi contravvenendo alle leggi britanniche e alle sanzioni ONU, a Londra scoppiò un grande scandalo che portò alla rimozione di molti politici dai propri uffici. Tra questi il segretario del *Foreign Office*, Robin Cook, e il suo vice Tony Lloyd. Per quanto riguarda Penfold, il rapporto finale della Camera dei Comuni stabili che era stato insufficientemente informato circa il reale scopo della proibizione del trasferimento di armi imposto dalla risoluzione. Hirsch J, *op.cit.*, pag 67.

investitori stranieri di provvedere alla propria sicurezza. Questo spiega il fatto che la relazione tra *juniors* e forze di sicurezza privata apparisse normale. Nonostante vi sia una netta differenza tra la necessità di impiegare mercenari per controllare le operazioni minerarie e la fornitura di truppe e munizioni in sostegno di una fazione all'interno di una guerra civile, indubbiamente l'impiego di queste forze ebbe dal punto di vista militare esiti positivi¹²². Inoltre l'incapacità di autotutelarsi del governo e l'assenza di un efficiente meccanismo di protezione internazionale, faceva vedere nella sicurezza privata una possibile soluzione per il futuro.

2.2.3 Il RUF e i paesi confinanti: contrabbando di diamanti e traffico d'armi

Il processo d'estrazione e commercializzazione dei diamanti non annovera, però, tra i suoi protagonisti solo compagnie minerarie e forze straniere, ma parte da più in basso, dal lavoro della gente comune. Bisogna, infatti, mettere in evidenza che i diamanti sono estratti soprattutto da giovani uomini, spesso coltivatori che lavorano in coppia sulle sponde dei fiumi, che non sempre riescono a trovare uno o due diamanti al giorno. Prima della guerra civile i diamanti venivano commerciati lungo una catena alla fine della quale vi erano solitamente commercianti libanesi o senegalesi che utilizzavano le proprie connessioni internazionali per smerciarli in Europa, dove vi era un mercato sicuro e profitti garantiti. Quando la guerra incominciò, i ribelli del RUF cacciarono libanesi e senegalesi da molte delle aree diamantifere e posero loro stessi alla fine della catena. Prima del 1995, l'estrazione dei diamanti da parte del RUF era probabilmente effettuata in maniera sporadica e individuale. Dal 1995 incominciarono a consolidare un maggior controllo dei campi diamantiferi del Kono District, e in seguito focalizzarono le proprie azioni sul raggiungimento del pieno controllo delle aree presso Togo.¹²³ I ribelli potevano portare avanti il proprio progetto grazie al lavoro forzato di molti uomini, costretti a lavorare nei campi ribelli in condizioni disumane, sorvegliati da uomini armati e senza nessuna possibilità di fuga, data la debolezza del fisico e il fatto che le unità del RUF erano dispiegate nella maggior parte del territorio presso i campi. L'ossessione del Fronte per i diamanti emerge anche dal fatto che molti, al suo interno, erano vecchi minatori illeciti, come per esempio il comandante di molte battaglie, il Generale Sam Bockarie (anche conosciuto come Maskita"). Arrivarono anche a creare una sorta di compagnia mineraria conosciuta come la *RUF Mining Ltd.*

Il Ruf poté mettere in piedi un proprio giro d'affari anche grazie alla connivenza di molti rappresentanti dello stesso governo. La ricerca di diamanti interessava anche l'apparato militare, a un punto tale che alcuni ufficiali si facevano coinvolgere nelle attività minerarie. Molto probabilmente alcuni erano complici dei ribelli nel traffico di diamanti; sfruttavano la situazione di guerra per ammassare fortune tramite la vendita di

¹²² Vedi capitolo successivo.

¹²³ Perez-Katz Ana M, *op.cit.*, pag 65.

diamanti nelle capitali occidentali. Spesso i soldati scambiavano la propria fornitura di armi per diamanti; da ciò è stato coniato il termine “so-bel” che significa soldato di giorno e ribelle di notte.

Il coinvolgimento del governo in attività illecite continuò anche nel periodo degli accordi di pace. Sotto l’Accordo di Lomè¹²⁴ Sankoh fu nominato capo della *Commissione della gestione delle Risorse Minerarie Strategiche, della Ricostruzione Nazionale e dello Sviluppo* (CMRRD), alla quale fu assegnato l’incarico di sviluppare una nuova politica governativa per l’estrazione e la vendita dei diamanti del paese. La commissione non fu molto efficiente. Invece di sviluppare una nuova politica per il commercio dei diamanti, Sankoh utilizzò la sua posizione per firmare numerosi accordi con imprese internazionali e elargire favori finanziari. Il *modus operandi* portò le Nazioni Unite a definirlo come “un commerciante ipocrita, che afferra ogni opportunità finanziaria per ottenere un profitto personale e politico, al di fuori del contesto governativo nel quale apparentemente lavora, in relazione al commercio di diamanti”¹²⁵. Per esempio Sankoh promosse attivamente accordi commerciali con compagnie statunitensi, come la *Lazare Kaplan International* per permettere loro di entrare nel commercio dei diamanti della Sierra Leone. Inoltre, portò avanti un altro negoziato con John Caldwell, presidente della *US Trading & Investment Company* nonché vicepresidente della Camera di Commercio statunitense. Poco prima che la commissione di cui era presidente si insediasse, Sankoh stilò un contratto tra il RUF, Caldwell e Michel Desaedeleer, il suo socio belga, assegnando a quest’ultimi, attraverso una società commerciale delle Isole Vergini di cui erano direttori, il monopolio sui diritti minerari di tutte le concessioni aurifere e diamantifere del distretto di Kono, per un periodo di dieci anni. Il ruolo del RUF sarebbe dovuto essere quello di fornire la sicurezza e la manodopera per le operazioni di estrazione e facilitare il trasporto al di fuori del paese; in cambio la società di Caldwell e Desaedeleer avrebbe spartito i diritti con il RUF. Desaedeleer avrebbe, a quel punto, tentato di vendere il contratto a chiunque conoscesse, compresi la *De Beers*, la *Diamond Works* e lo stesso governo della Sierra Leone, ma senza successo.¹²⁶

I diamanti estratti nei campi del RUF necessitavano di mercati di sbocco e questi furono trovati nei paesi vicini quali Guinea, Gambia, Costa d’Avorio e Liberia.

Per quanto riguarda la Guinea, è importante mettere in evidenza che la sua capitale, Conakry, è oramai da tempo la sede del commercio informale di diamanti. Generalmente i combattenti sierraleonesi si recavano, e si recano nel paese per scambiare piccole quantità di riso o carburante, ma sono emerse voci su commerci di

¹²⁴ Accordi di pace sottoscritti nel 1999 dal RUF, dall’AFRC (*Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate* istituito da Paul Koroma nel 1997), dal governo della Sierra Leone e dalle Nazioni Unite. Vedi capitolo successivo.

¹²⁵ Perez-Katz Ana M, *op.cit*, cit pag 67.

¹²⁶ Lo stesso Sankoh venne poco tempo dopo arrestato per un tentativo di golpe, e trattenuto da una consistente scorta sulla Bunce Island, nel Sierra Leone River. Il tutto nel novembre del 2001. Campbell G. *op cit*, pag 106.

armi svoltisi tra il RUF e gli ufficiali delle forze guineane. Lo scambio non era difficile da effettuare: se l'accordo si concludeva a Freetown, spesso gli intermediari del Ruf trasportavano la merce a Conakry in traghetto pagando qualche tangente ai funzionari della dogana affinché chiudessero un occhio su certi bagagli. Se invece l'affare si concludeva nella boscaglia, l'intermediario partiva con uno zaino pieno di diamanti attraverso la giungla, lungo la frontiera fino a Conakry. Quindi, un rappresentante del RUF si recava in una banca di Conakry e depositava il pacchetto in una cassetta di sicurezza, e dopo un incontro con i compratori si esaminava la merce. Alla fine i compratori si facevano inviare un vaglia per cambiarlo in contanti nella stessa banca. Molto spesso il rappresentante del Ruf preferiva che il denaro fosse depositato in un conto cifrato a Copenaghen a cui avrebbe attinto in un secondo momento. In seguito i doganieri guineani valutavano i diamanti emettendo un certificato di autenticità sulla loro origine. I diamanti del conflitto divenivano automaticamente legittimi.

Per quanto riguarda la Liberia, il paese è sempre stato un luogo privilegiato per i contrabbandieri. Facilitati dal fatto che i confini tra i due paesi erano sempre stati labili, potevano ricavare in Liberia grossi profitti grazie alla forte valuta del paese. Il dollaro liberiano, infatti, sostenuto da grandi iniezioni di aiuti americani (400 milioni di dollari solo nel periodo 1980-1985) era alla pari col dollaro americano¹²⁷. In tal modo i contrabbandieri erano pagati con una moneta forte, in un periodo nel quale la Sierra Leone stava andando incontro ad una rapida inflazione e ad una sistematica supervalutazione del tasso ufficiale.

I ribelli del RUF trovarono nel paese un altro redditizio mercato in cui poter scambiare diamanti con fucili e munizioni anche perchè potevano fare affidamento sul governo connivente del presidente Charles Taylor. Il Fronte Unito poteva contare su una vasta riserva di diamanti e ciò gli permetteva di essere meglio equipaggiato dei propri avversari. Con i diamanti si compravano centinaia di kalashikov e pesanti mitragliatrici Browning da 12,7 mm e milioni di casse di munizioni. L'artiglieria leggera comprendeva granate a propulsione razzo, mortai e missili terra-aria SA-7 da spalla. Il RUF comprava elicotteri per rifornirsi e ogni volta che poteva rubava camion, blindati da combattimento e autoblindate dall'Esercito della Sierra Leone e all'*ECOMOG*.¹²⁸

Il RUF era fortemente appoggiato da Taylor. Il presidente aveva come suo stretto collaboratore un imprenditore libanese di nome Talal El-Ndine che forniva le connessioni basilari per il commercio di armi. Non solo distribuiva liquidi ai contrabbandieri liberiani e del RUF che trasportavano la merce oltre confine, ma vendeva anche le pietre ai mercanti di diamanti che a loro volta li esportavano in Europa. El-Ndine riforniva di denaro alcuni contabbandieri d'armi che senza ostacoli trasportavano le armi destinate alla Sierra Leone dall'Europa orientale alla Liberia.

¹²⁷ Richards Paul, *op.cit*, pag 43.

¹²⁸ Campbell G, *op.cit*, cit, pag 76.

Il processo d'importazione delle armi nell'Africa occidentale era tanto agevole quasi quanto l'importazione illegale di diamanti. Lo spazio aereo sovrastante la costa occidentale, infatti, non è molto sorvegliato. Basti pensare che alcuni degli aeroporti regionali più importanti sono privi di apparecchiature elettroniche di base come il radar, per cui ogni aereo può volare senza il rischio di essere individuato. La precisione e l'alto livello organizzativo delle operazioni di contrabbando del RUF mettono in evidenza il grande potere economico posseduto dai diamanti che i ribelli estraevano per poi venderli all'estero. Tutte queste operazioni sarebbero state difficili da portare avanti senza l'attiva partecipazione di Taylor.

In Liberia, infatti, era possibile ottenere un rifugio sicuro per chiunque desiderasse tenere il proprio velivolo al riparo dai controlli, ed era inoltre possibile registrare una ditta in un giorno senza dover fare il nome dei suoi proprietari o azionisti. Per questo una volta che un aereo era stato registrato, si poteva trasferire in un altro paese senza lasciare alcuna traccia.

Secondo stime dell'ONU quindici velivoli coinvolti nel traffico di armi e per i quali si parlava di una registrazione presso l'Ente regolatore dell'aviazione liberiana, non facevano parte della flotta di soli sette aerei che il paese sosteneva di aver registrato.¹²⁹ Uno di questi era l'Ilyshin 76, registrato in Liberia e di base all'aeroporto di Sharjah degli Emirati Arabi Uniti, che si ritiene abbia trasportato armi in Angola, Congo e Sierra Leone passando dalla Liberia, per tutto il corso degli anni Novanta¹³⁰. L'aereo avrebbe compiuto nel 2000 almeno quattro voli in Liberia per consegnare un carico di elicotteri militari, rotor di scorta, sistemi anticarro a antiaereo, missili blindati, mitragliatrici e munizioni. In merito alla vicenda, in un rapporto dell'ONU dello stesso anno si legge che: "è difficile nascondere un oggetto delle dimensioni di un elicottero militare Mi-17, e il rifornimento di merci del genere alla Liberia non può passare inosservato alle autorità doganali dei paesi d'origine a meno che i piani di volo non siano manipolati e che i certificati di destinazione finale non siano falsificati, o che i doganieri dei porti d'uscita non siano pagati per chiudere un occhio. Il coinvolgimento costante del velivolo nel trasporto di armi dall'Europa orientale alle zone africane in guerra fa pensare che sia vera l'ultima ipotesi¹³¹."

Le quattro spedizioni effettuate nel 2000 erano state coordinate con l'aiuto di un keniota chiamato Sanjivan Ruprah, che, così come le altre persone implicate nel traffico armi-diamanti aveva avuto già precedenti esperienze all'interno del settore diamantifero, in quanto azionista della società Branch Energy-Kenia¹³². Ufficialmente il compito di

¹²⁹ Campbell G, *op.cit, cit*, pag 77.

¹³⁰ L'aereo era di proprietà di Victor Bout, un ex funzionario del KGB di origine tagica implicato in diverse attività illegali.

¹³¹ Ci si riferisce al Rapporto della commissione di esperti nominata ai sensi della risoluzione 1306 (2000) del Consiglio di Sicurezza, paragrafo 19, in *Relation to Sierra Leone*. Campbell G, *op cit*, cit pag 79.

¹³² La società deteneva, a fine anni Novanta, una concessione per l'estrazione di diamanti in Sierra Leone, in seguito acquistata dalla compagnia dell' Executive Outcomes.

Ruprah doveva consistere nel seguire le tracce degli aerei registrati illegalmente, ma nella pratica favoriva quegli aereoplani nella consegna delle armi al RUF.

Un'altro personaggio di spicco implicato in questi traffici era Leonid Menin¹³³, un trafficante d'armi di origine ucraina che per facilitare le proprie consegne si appoggiava al governo del Burkina Faso, anch'esso connivente col RUF. Menin era anche amico intimo di Taylor tanto che quest'ultimo utilizzava un jet di proprietà dell'ucraino come aereo presidenziale. Lo stesso aereo veniva utilizzato per contrabbandare armi, specialmente tra Burkina Faso e Liberia. Il velivolo atterrò almeno due volte all'aeroporto Niamey, in Niger, dove caricò scorte di armi per poi ritornare a Monrovia e scaricare la merce a bordo di veicoli militari liberiani. Questo episodio precedette solo di qualche giorno una delle più cruente incursioni del RUF, l'operazione "No Living Thing" condotta a Freetown il 6 gennaio 1999.¹³⁴ Quando si trovavano a Monrovia, gli aerei permanevano negli hangar di un uomo d'affari olandese chiamato Gus Van Kouwenhoven che li aveva acquistati da Emmanuel Show, ministro delle finanze di Taylor; tra l'altro l'olandese era anche proprietario dell'hotel Africa di Monrovia, nel quale molto spesso passavano la notte molti dei piloti implicati nel contrabbando di armi.

Una volta che le armi arrivavano a Monrovia venivano trasportate fino al confine con la Sierra Leone tramite camion, molti dei quali proprietà di Van Kouwenhoven.¹³⁵

Raggiunto il confine le armi erano trasportate con una carovana umana oppure caricate a bordo di camion o autoblindi. Quindi veniva effettuato in una maniera molto semplice lo scambio tra liberiani e ribelli: il RUF scambiava i diamanti con i fucili con una semplice transazione nel corso della quale la borsa di diamanti veniva consegnata al responsabile di turno liberiano. I corrieri umani erano molto importanti poiché trasportavano elevate quantità di armi (fino a 100 chili), anche se venivano privati dei propri diritti¹³⁶.

I ribelli del RUF potevano contare per i propri traffici anche su altri protagonisti: i commercianti appartenenti alla popolazione nomade dei mandingo; spesso questi si recavano a Kono e facevano da intermediari tra i comandanti di campo del RUF e le banche, i mercanti d'armi e i capi dei ribelli espatriati a Conakry o a Monrovia¹³⁷.

¹³³ Menin era anche un presunto ladro di opere d'arte, boss mafioso, e riciclatore di denaro sporco.

¹³⁴ Campbell G, *op cit*, pag 80.

¹³⁵ L'imprenditore olandese, insieme all'uomo d'affari israeliano Simon Roseblum, possiede azioni nelle compagnie di legname che operano in Liberia. Le società dei due uomini si occupano anche della manutenzione delle strade utilizzate per trasportare il legname, e molto spesso anche le armi. Tali strade corrono, infatti, vicino al confine con la Sierra Leone. Campbell G, *op cit*, pag 80.

¹³⁶ Una volta che si concludeva l'affare i prigionieri erano caricati attraverso un metodo preciso: i missili e i fucili più nuovi dovevano essere posti in cima alla fila, mentre munizioni e granate erano trasportate in fondo così che i prigionieri avessero le minori possibilità di ribellarsi. Una volta raggiunto la Sierra Leone, i corrieri dovevano proseguire a piedi. Se a qualcuno di questi capitava qualcosa e non era più in grado di svolgere il proprio compito, i ribelli lo eliminavano e dividevano il suo carico tra gli altri prigionieri. Così lungo tutto il percorso di ritorno, che prevedeva come ultima tappa le miniere.

¹³⁷ Molto spesso se un comandante voleva fondi per la pensione dei suoi uomini, abiti o macchine nuove, trattava con i mandingo, attraverso un sistema abbastanza semplice. Le pietre di buona qualità erano consegnate nella giungla e la merce da scambiare veniva acquistata in contanti a Conakry. La merce

Solitamente i commercianti mandingo arrivavano, per i propri commerci, fino alle località situate lungo la costa occidentale oltre Conakry e Monrovia, dove si spingevano nella speranza che i diamanti apparissero più puliti essendo più lontani dai luoghi classici del commercio. Arrivavano fino ai territori gambiani, dove gli esportatori acquistavano senza nessuna difficoltà e in modo legale i diamanti grezzi. Lo stesso valeva per la Costa d'Avorio. I mandingo costituivano una sottocomunità di trafficanti illegali e poco importava loro sapere con quali acquirenti trattassero; l'unico obiettivo era ottenere pietre di buone qualità, nonostante provenissero da criminali come i ribelli del RUF.

2.2.4 La presa di coscienza e la lotta ai “conflict diamonds”

Il coinvolgimento di tali paesi, ossia Gambia, Liberia, Costa D'avorio, e Guinea nel traffico di diamanti è dimostrato anche dal volume delle proprie esportazioni, molto superiori rispetto alle rispettive capacità produttive. Al contrario le esportazioni legali della Sierra Leone, l'unico paese dell'Africa occidentale con grandi potenziali di produzione diamantifera, corrispondevano solo a una minima parte delle riserve stimate. La maggior parte dei diamanti venivano, e vengono esportati, in Belgio, precisamente ad Antwerp, il centro mondiale per i diamanti grezzi. Non solo, ad Antwerp risiede più della metà dei sightholders¹³⁸ della *Central Selling Organization*, ed è anche il principale mercato che funge da imbuto per più della metà dei diamanti prodotti nel mondo. Il commercio formale dei diamanti in Belgio è strutturato intorno al *Hoge Road voor Diamant* (HRD), l'Alto Consiglio per i Diamanti di Anversa. L'HRD è un'organizzazione ombrello *no-profit* ufficialmente accettata come la voce dell'intera struttura diamantifera del Belgio. Il suo ruolo ufficiale è mantenere e rafforzare la posizione di Antwerp come centro mondiale dei diamanti.

Il contrabbando nel contesto belga si riferisce ai diamanti che entrano nel paese senza essere dichiarati alle autorità ufficiali e la cui autorizzazione all'importazione non è stata accettata dal Ministro per gli Affari Economici e l'Ufficio dell'HRD. Né il governo del Belgio, né l'HRD hanno mai stimato la quantità o la sorgente dei diamanti contrabbandati. In più, vi erano poche attività politiche mirate a controllare il contrabbando dei diamanti. Un fattore che sicuramente ha facilitato, specialmente in passato, il traffico illegale ed ha limitato la possibilità di seguire il movimento dei diamanti, è la maniera attraverso la quale l'*Hoge Road voor Diamant* documenta la vendita di diamanti. L'HRD registrava l'origine dei diamanti secondo il paese dal quale il diamante era stato per ultimo esportato. Quindi i diamanti prodotti in Sierra Leone

poteva, quindi, essere consegnata all'acquirente nelle foresta o rimanere in Guinea nell'attesa che l'interessato la prelevasse.

¹³⁸ I sightholder sono coloro che, durante incontri che si svolgono ogni cinque settimane a Londra presso la sede della *Diamond Trading Company*, acquistano i diamanti per poi rivenderli ai propri clienti. Queste rappresentano le vendite di diamanti più importanti del mondo.

potavano essere importati e registrati come originari della Liberia, Guinea o qualsiasi altro stato, in base al loro percorso da un centro di commercio all'altro. La scarsa veridicità di molti documenti in rapporto all'origine dei diamanti può essere però rilevata attraverso i dati relativi alle esportazioni. Per esempio: mentre il Governo della Sierra Leone aveva registrato esportazioni per solo 8,500 carati nel 1998, l'HRD ha registrato importazioni per 770,000 carati; la capacità d'estrazione mineraria annuale della Liberia è tra 100,000 e 150,000 carati ma l'HRD ha registrato importazioni dalla Liberia al Belgio di oltre 31 milioni di carati tra il 1994 e il 1998, una media di oltre sei milioni di carati all'anno, che supera addirittura quella del Sudafrica; la Costa d'Avorio, in cui la piccola industria diamantifera è stata chiusa nella metà degli anni Ottanta, apparentemente ha esportato in media più di 1,5 milioni di carati verso il Belgio tra il 1995 e il 1997.¹³⁹ La Guinea ha dichiarato un'esportazione ufficiale verso il Belgio, tra il 1993 e il 1997, di 2,6 milioni di carati di diamanti al prezzo medio di 96 dollari al carato. Nello stesso periodo, attraverso il *Consiglio supremo dei diamanti*, l'organizzazione di sorveglianza designata dall'industria dei diamanti, il Belgio ha registrato un'importazione dalla Guinea di 4,8 milioni di carati al prezzo medio di 167 dollari per carato. In altre parole il Belgio importava quasi il doppio del volume esportato dalla Guinea, e il valore per carato, dopo l'uscita dalla Guinea, aumentava del 75%¹⁴⁰.

Solo alla fine degli anni novanta il *Consiglio supremo dei diamanti* ha compiuto alcuni passi per modificare questo sistema e dare maggiore trasparenza al processo, imponendo agli importatori di citare per ogni diamante sia il paese di competenza che quello di origine, ossia il luogo di provenienza. Nonostante tutto, l'iniziativa non ha avuto molta efficacia. Infatti, quando una commissione dell'Onu ha esaminato le licenze di importazione di una compagnia che trasportava merce dalla Liberia al Belgio, ha rilevato che diamanti che superavano per qualità e quantità le riserve della Liberia, erano stati importati come liberiani per competenza e origine.

Un cambiamento tangibile è arrivato solo grazie al rapporto della *Global Witness*¹⁴¹, un'organizzazione non governativa che ha messo in evidenza, per la prima volta, i legami tra le industrie diamantifere mondiali (in primo luogo la De Beers) e i diamanti estratti e venduti illegalmente dai ribelli di paesi quali Angola e Sierra Leone¹⁴².

¹³⁹ Smillie Ian, Gberie Lantana, Hazleton Ralph, *op. cit.*, pag 3.

¹⁴⁰ Campbell G, *op cit, cit* pag 57-58.

¹⁴¹ La *Global Witness* è stata fondata nel 1993 con l'obiettivo di porre fine ai conflitti e alla corruzione in paesi ricchi di risorse ma dove il benessere della popolazione è in continuo declino. Sito internet <http://www.globalwitness.org>

¹⁴² La *De Beers* ha sempre posto in evidenza, a questo proposito, come avesse da tempo abbandonato le sedi di Freetown e Monrovia. D'altra parte aveva lasciato aperto l'ufficio guineiano presso Conakry. Questo è importante da sottolineare poiché, con la rottura dei rapporti diplomatici tra il governo della Sierra Leone e la Liberia, e la conseguente chiusura delle frontiere avvenuta nel 2001, Conakry ha iniziato ad inserirsi nella nicchia vuota e ha incominciato a occuparsi del riciclaggio che in precedenza si svolgeva a Monrovia.

In seguito a questo fatto si è arrivati alla conclusione che fosse necessario agire per frenare il traffico diamantifero, e di conseguenza gli effetti devastanti che aveva sui paesi in guerra e sulla stessa industria, la cui reputazione colava a picco. E per estensione, anche sulle condizioni di alcuni paesi africani pacifici e in via di sviluppo, la cui economia si basa essenzialmente sulla produzione diamantifera.¹⁴³

Il primo organismo internazionale a muoversi fu il Consiglio di sicurezza dell'Onu: nel 1998 approvò la risoluzione 1173, una sanzione contro i diamanti dei ribelli angolani, e la risoluzione 1176, che si schierava contro il RUF. Nel 2000 approvò la risoluzione 1306, che vietava a tutti i paesi di importare gemme grezze dalla Sierra Leone, fino a che non si fosse posta in essere una procedura di certificazione con il contributo dell'*Alto Consiglio dei diamanti*.¹⁴⁴

In base a tale risoluzione il governo consegnava licenze di estrazione ed esportazione valide per un anno a coloro che le richiedevano e superavano una sorta di ispezione iniziale. Il licenziatario era autorizzato ad assumere un certo numero di lavoratori al suo servizio, come minatori e scavatori, i quali ricevevano a loro volta una licenza governativa. L'esportatore, quindi, doveva portare i diamanti a Freetown dimostrando la loro legittimità attraverso ricevute che comprovavano nel dettaglio il ritrovamento delle gemme che intendeva sportare. Il pacchetto veniva, in seguito, valutato, tassato e chiuso presso l'Ente governativo dell'oro e dei diamanti (*Government Gold and Diamond Office*) della capitale, che allegava alla confezione un certificato di origine controllata correlato da un timbro del governo. La confezione veniva fotografata e registrata in una banca dati. Una volta che i diamanti uscivano dal GGDO, l'esportatore era libero di lasciare il paese senza dover riaprire il pacco per l'ispezione doganale.

Tale sistema non sortì esiti positivi perché il RUF non utilizzava i canali ufficiali per vendere le proprie pietre. In ogni modo chi desiderava comprare i diamanti nella boscaglia¹⁴⁵ poteva ottenere una sorta di ricevuta contraffatta da mostrare ai doganieri. Quindi il fatto di possedere una licenza non garantiva che i diamanti non fossero estratti dai ribelli.

Un ulteriore passo avanti nella lotta ai "diamanti di sangue" fu compiuto nel maggio del 2000, quando stati produttori di diamanti e industrie diamantifere si incontrarono a Kimberly, in Sudafrica, per trovare una via per fermare il commercio dei *conflict diamonds* e assicurare ai consumatori che i diamanti comprati non avevano contribuito a violenti conflitti e abusi dei diritti umani nei paesi d'origine.¹⁴⁶ Trovare una soluzione si

¹⁴³Ci si riferisce a stati quali Sudafrica, Namibia, Botswana. La produzione di questi tre paesi è collegata ai profitti della DeBeers che partecipa, tra l'altro, per il 50% alla produzione di Namibia e Botswana. Campbell G, *op cit*, pag 133.

¹⁴⁴Campbell G, *op cit*, pag 135.

¹⁴⁵Il prezzo delle gemme comprate nella boscaglia corrispondeva al dieci per cento di quello delle pietre vendute dagli esportatori autorizzati.

¹⁴⁶Nello stesso anno anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò la risoluzione A/RES/55/56 per sostenere la creazione di uno schema di certificazione internazionale per i diamanti grezzi. Sito internet <http://www.un.org/>

dimostrò alquanto difficile; furono discusse diverse proposte. Alcuni gruppi proposero di marchiare con i laser i diamanti grezzi nel luogo d'origine così da poter identificare il percorso fino alle case di taglio e ai consumatori finali. La proposta fu, però, criticata dalla *De Beers* che poneva in evidenza come, durante le operazioni di taglio, i diamanti potessero perdere fino a metà del proprio peso e pertanto anche il marchio identificativo. Altra idea era quella di creare un *database* internazionale delle caratteristiche chimiche e fisiche dei diamanti di ciascuna zona del mondo in cui si trovano; in tal modo, tramite una spettrometria di massa si sarebbe potuta individuare l'origine delle pietre. Anche in questo caso emersero problemi in relazione alla difficoltà della raccolta dati.

La soluzione più accreditata era invece quella di un'estensione del processo di certificazione introdotto dal governo della Sierra Leone. In pratica, chiunque avesse voluto immettere diamanti nel mercato internazionale avrebbe dovuto dar prova di un certificato uniforme e non falsificabile che attestasse il percorso della merce. Questo implicava che ogni acquirente o anche un doganiere avrebbe potuto richiedere la documentazione che documentava l'origine dei diamanti. Naturalmente anche in questo caso vi erano degli ostacoli: innanzitutto la facilità del trasporto dei diamanti e inoltre la mancanza di un grado elevato di organizzazione e onestà da parte dei doganieri e dei supervisor governativi dei paesi in via di sviluppo¹⁴⁷.

Nonostante le numerose proposte non si raggiunse un accordo comune; ci vollero altri due anni per dare concretezza a questi negoziati. Furono in ogni modo portate avanti altre iniziative: nel 2001, in Belgio, venne creata la *Costituzione del Consiglio mondiale dei diamanti*, un'organizzazione concepita per rappresentare l'intera industria e per stabilire un collegamento con l'Onu riguardo la questione dei diamanti. Proprio il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel maggio dello stesso anno, approvò la risoluzione 1343, attraverso la quale si mirava a chiudere una delle molte branche del canale illecito dei diamanti¹⁴⁸. Tra le varie misure previste ce n'era una che vietava a tutti i paesi di importare diamanti dalla Liberia, a prescindere dal fatto che fossero d'origine liberiana o meno; erano, poi, previste sanzioni militari e divieti di spostamento per persone indagate nel traffico di armi e diamanti. Si chiedeva, inoltre, al governo liberiano di espellere tutti i guerriglieri del RUF che avevano cercato rifugio nel paese. L'elenco delle persone interessate del divieto di spostamento includeva una lunga serie di persone implicate nella guerra sierraleonese. Vi era un intermediario libanese del mercato di diamanti di nome Aziz Nassour, il generale del RUF Sam Bokarie, il ricco imprenditore libanese Talal El-Ndine, e altri due personaggi chiamati Ibrahim Bah e Samiah Osaily, cugino di Nassour. Alcuni di questi personaggi ebbero una risonanza

¹⁴⁷ In Sierra Leone il reddito medio mensile di un funzionario della dogana è inferiore allo stipendio minimo giornaliero degli Stati Uniti; la probabilità di atti di corruzione e conferimento di falsi certificati sarebbe stata quindi elevata.

¹⁴⁸ Sito internet <http://www.un.org/>

non solo per il loro ruolo all'interno del contesto sierraleonese ma anche per i legami che intrapresero con altri personaggi. Tra gli acquirenti di Nassour vi erano, infatti, due musulmani chiamati Ahmed Khalfan Ghailani e Fazul Abdullah Mohammed, rispettivamente della Tanzania e del Kenya. Entrambe ventiquattrenni, entrambe appartenenti ad Al Qaeda, la rete terroristica di Osama Bin Laden¹⁴⁹. I due uomini incominciarono a comprare diamanti dal RUF a partire dal 1998, anno in cui Al Qaeda colpì le ambasciate statunitensi di Dar es Salama e di Nairobi. Probabilmente Ghailani ha contribuito all'acquisto del camion che ha distrutto la sede della Tanzania.

I primi contatti con Al Qaeda si svolsero tra il generale Bokarie e Abdullah Ahmed Abdullah, un importante collaboratore di Bin Laden. Gli uomini si sarebbero incontrati nel settembre del 1998 tramite il generale Bah per discutere sulla possibilità di acquistare i diamanti del RUF su base regolare. Agli inizi del 2000, inoltre Ghailani e Mohammed si recarono assieme a rappresentanti del RUF nel distretto di Kono e supervisionarono la produzione di diamanti per conto di Al Qaeda.¹⁵⁰

Un'altra riunione si tenne nel luglio del 2001; durante questo incontro Nassour chiese ai ribelli di raddoppiare la loro produzione di diamanti in cambio di un pagamento più consistente per le pietre grezze. Dopo quella riunione il ritmo di estrazione delle pietre di Kono e delle altre zone di estrazione controllate dal RUF assunse un ritmo frenetico.

Due mesi dopo, precisamente l'11 settembre, un gruppo di terroristi di Al Qaeda dirottò tre aerei per farli schiantare contro le torri gemelle e il Pentagono, provocando migliaia di morti. Molti dei finanziamenti utilizzati per mettere in atto quell'operazione provenivano dai milioni di dollari conservati sotto forma di diamanti.

La vicenda divenne di dominio pubblico grazie ad un articolo pubblicato dal giornalista Doug Farah, direttore dell'ufficio per l'Africa occidentale del Washington Post, residente ad Abidjan in Costa d'Avorio. Grazie ai suoi numerosi contatti, il cronista era entrato in contatto con membri del RUF; alcuni soldati gli confermarono che tre ricercati di Al Qaeda erano stati nel distretto di Kono nel gennaio del 2001. Avevano avuto come intermediari Nassour e Bah, anche perché quest'ultimo, come spiegarono, "aveva combattuto in Afghanistan e assieme agli hezbollah".¹⁵¹ Farah si rese conto che il RUF, tramite Nassour e suo cugino Osmally, aveva venduto diamanti ad Al Qaeda ed era probabile che l'11 settembre fosse stata la causa scatenante che aveva portato il RUF ad accelerare le estrazioni a Kono.

¹⁴⁹ Rete terroristica creata dall'uomo d'affari saudita Osama Bin Laden, nel 1988. Letteralmente *al Qaeda* significa database, ad indicare la struttura costituita per registrare tutti i volontari che passavano presso i campi d'addestramento militare che Bin Laden aveva cominciato a creare in Afghanistan a partire dal 1986.

¹⁵⁰ Tali informazioni sono relative ai dati e ai rapporti dell'FBI, l'ente statunitense di investigazione per la sicurezza interna. Campbell G, *op cit*, pag 181.

¹⁵¹ Campbell G, *op cit*, cit, pag 186. Si fa riferimento al conflitto scoppiato nel paese in seguito

Quando l'articolo di Farah venne pubblicato ebbe una grande risonanza e la guerra civile in Sierra Leone fu conosciuta anche da persone che prima, di tale conflitto, non ne avevano mai sentito parlare.

Mentre si diffondeva la notizia del legame tra diamanti del RUF ed Al Qaeda, a Luanda, in Angola, si stava tenendo una riunione del Processo di Kimberly. I partecipanti, tra cui organizzazioni non governative e rappresentanti dell'industria, avevano finalmente concordato di ratificare un meccanismo di documentazione transfrontaliera standardizzata per l'importazione e l'esportazione dei diamanti. Si prevedeva, tra le altre cose, che i paesi firmatari potessero respingere gemme importate che non corrispondessero agli standard; una norma del genere avrebbe spinto i paesi esportatori a considerare seriamente il Processo di Kimberly. Gli stessi Stati Uniti, inizialmente non molto favorevoli alla norma, una volta conosciuta la storia di Farah, si apprestarono a dare la loro approvazione. L'incontro di Luanda si concluse col consenso su ogni dettaglio e con l'impegno dei partecipanti a stilare una risoluzione da presentare al Consiglio di Sicurezza Onu agli inizi del 2002.

Negli Stati Uniti, intanto, si discuteva sul testo di legge presentato dal deputato Tony Hall, il cosiddetto *Clean Diamond Act*. La legge aveva come obiettivi l'instaurazione all'interno dell'apparato giuridico statunitense di un sistema di controllo dei diamanti grezzi e lucidati che sarebbe stato adottato dal Processo di Kimberly, o l'istituzione di uno proprio. Mirava, inoltre, a stabilire dei meccanismi istantanei che sancissero sanzioni ai paesi che non aderivano al sistema di controllo delle esportazioni e uno stanziamento di fondi per i paesi che avevano bisogno di un appoggio finanziario per adeguarsi a tali norme. All'interno del Congresso non vi era concordanza sull'approvazione di tale legge ma dopo pochi giorni che le rivelazioni di Farah furono pubblicate, venne approvata una legge di compromesso. In essa non si prevedevano sanzioni automatiche ma si dava facoltà al presidente di imporle una volta ritenuto che potessero contribuire alla sicurezza nazionale.

Nel novembre del 2002, dopo due anni di negoziati, sforzi dei governi, dell'industria diamantifera internazionale e delle organizzazioni non governative, finalmente venne istituito lo *Schema di Certificazione del Processo di Kimberly* (KPCS), il documento che doveva delineare le norme attraverso le quali il commercio di diamanti grezzi doveva essere regolato dagli Stati, dalle organizzazioni economiche regionali e da imprese impegnate nel commercio di diamanti grezzi¹⁵². Lo schema venne ratificato da 52 governi.

Il KPCS, valido tutt'oggi, impone severi requisiti a tutti i partecipanti perché facciano in modo che diamanti del conflitto non entrino nel commercio legale; ai partecipanti è poi richiesto di adempiere ad una serie di controlli interni ed è loro imposto che tutte le

all'invasione russa del 1979. L'Hezbollah è il movimento sciita filokhomenista sorto in Libano negli anni Ottanta.

¹⁵²Lo schema è stato completamente attuato nell'agosto del 2003. Sito internet <http://www.globalpolicy.org>

spedizioni di diamanti grezzi vengano accompagnate dal certificato del Processo di Kimberly. Possono, inoltre, commerciare solo con altri partecipanti che hanno aderito ai requisiti minimi dello schema.

Sono previsti meetings annuali plenari per dare l'opportunità ai partecipanti di conversare gli uni con gli altri, con l'industria e con membri della società civile in modo da migliorare l'efficacia del regime regolatore, assicurare che l'integrità dello schema di certificazione venga sostenuta e che il Processo di Kimberly si muova sempre più nella direzione giusta per bloccare il commercio dei diamanti del conflitto.

L'ultimo meeting svoltosi si è tenuto a Gaborone, in Botswana, e ha visto la partecipazione di 71 nazioni, organizzazioni non governative, incluse *Global Witness* e *Partnership Africa Canada*¹⁵³, e il *Consiglio Mondiale dei Diamanti*. Durante l'incontro sono state prese una serie di misure tese a rafforzare il Kimberly Process.

Queste includono: l'adozione di 46 raccomandazioni da parte del working group dell'organizzazione mirate a rafforzare il Kimberely Process; la pubblicazione di statistiche globali sui diamanti per seguire i movimenti dei diamanti; l'istituzione di un working group che analizzi i problemi e le soluzioni associate all'estrazione alluvionale informale; fornire agli ufficiali della dogana le informazioni e i metodi di identificazione riguardo l'origine geografica dei diamanti grezzi; fornire assistenza tecnica ai governi usciti di recente da un conflitto; l'accettazione di Nuova Zelanda e Bangladesh tra gli Stati che adottano lo schema di Kimberly, portando ad un aumento del numero delle nazioni partecipanti a 71.¹⁵⁴

In aggiunta a tali provvedimenti è da segnalare l'approvazione, da parte dei partecipanti del Kimberly Process, del *System of Warranties*, che manifesta la volontà dell'industria diamantifera, dei governi e delle NGO di lavorare per eliminare i conflict diamonds.

Attraverso questo sistema tutti i compratori e venditori, sia di diamanti grezzi che rifiniti, devono sottoscrivere in ogni fattura la seguente dichiarazione: “ i diamanti della presenta fattura sono stati acquistati da fonti legittime, non coinvolte in conflitto, e con il consenso delle Nazioni Unite. Il documento sottoscritto garantisce che tali diamanti sono esenti dai conflitti, ciò in base a personale conoscenza e/o garanzie date dai fornitori di questi diamanti”¹⁵⁵. Tutti i membri del commercio che forniscono tali assicurazioni dovrebbero, inoltre, mantenere registri sia delle garanzie date ai clienti, sia di quelle fornite loro dai fornitori; il non aderire a questi principi porterebbe ad azioni investigative e ad una possibile espulsione dalle diverse istituzioni dell'industria diamantifera.

In ogni modo è possibile affermare che attualmente il KPCS si può definire come un efficace meccanismo per fermare il commercio dei blood diamonds. Gli sforzi dei

¹⁵³ La PAC fu creata nel 1986 col sostegno della *Canadian International Development Agency* (CIDA) e delle organizzazioni non governative canadesi e africane (NGOs). La *Partnership Africa Canada* ha portato avanti migliaia di progetti innovativi per lo sviluppo sostenibile nell'Africa sub-sahariana. Sito internet <http://www.pacweb.org>

¹⁵⁴ Sito internet <http://staging.diamondfacts.org/index.aspx>

¹⁵⁵ Sito internet <http://www.diamondfacts.org>

governi, dei leader industriali e dei rappresentanti della società civile hanno sicuramente contribuito a limitare gli orrori causati dai conflict diamonds; basti pensare che attualmente il 99% di tutti i diamanti certificati attraverso il Kimberly Process non provengono da zone di conflitto. In aggiunta al Processo di Kimberly e al Sistema delle Garanzie, l'industria diamantifera, insieme ai governi e alle organizzazioni non governative, sta prendendo ulteriori iniziative per sradicare i conflict diamonds. Ad esempio la *Diamond Development Initiative* (DDI) mira a trovare metodi efficaci per assicurare che i diamanti vengano estratti e poi distribuiti a beneficio delle comunità e del governo locale. A differenza dei più tradizionali, o formali, metodi d'estrazione che si trovano in Sud africa, Botswana e Namibia, l'estrazione alluvionale informale di piccola scala, è solitamente intrapresa da individui, famiglie o gruppi, che utilizzano attrezzi estremamente basilari per estrarre i diamanti, e che lavorano maggiormente vicino alle aree di depositi alluvionali (depositi di sabbia, ghiaia e argilla, trasportati naturalmente dall'erosione dell'acqua e depositati lungo le rive del fiume o nel letto dell'oceano). La condizione di lavoro di queste persone non è, spesso, delle più ottimali sia per il fatto che l'ambiente nel quale lavorano è malsano e pericoloso, sia per il fatto che la maggior parte di loro non conosce il reale valore dei diamanti grezzi ed è perciò vulnerabile allo sfruttamento. Senza contare il fatto che molti lavoratori non hanno, dal punto di vista lavorativo, alternativa e il salario che ricevono permette loro, nella sostanza, di mantenere l'intera famiglia.

In un tale contesto lo scopo del DDI è portare avanti, nelle comunità locali di estrazione alluvionale informale, progetti pilota che risolvano i problemi delle condizioni di lavoro e dei salari, attraverso una loro formalizzazione. Insieme ad altri programmi simili come la Mwadui Community Diamond Partnership, il Peace Diamond Alliance, Diamonds for Development e il Communities and Small Scale Mining project della Banca Mondiale, una reale e durevole differenza può essere fatta per circa un milione di individui e le proprie famiglie che basano la loro esistenza sul settore minerario artigianale.

Molto rimane comunque da fare perché tali guerre possano definitivamente finire e perché molti degli stati implicati in tali conflitti riescano ad utilizzare le proprie risorse in maniera proficua. Basterebbe prendere l'esempio dello Stato del Botswana, il maggior produttore al mondo di diamanti. Questo piccolo stato africano è riuscito nel solo 1999 ad esportare 1,7 miliardi di dollari di diamanti registrando un tasso annuo di sviluppo economico del 9%, attestandosi come l'economia a più rapido sviluppo del mondo. Cosa non da poco gode di un governo democratico e stabile, e le esportazioni di diamanti ammontano al 75 % delle sue entrate valutarie annue, al 65% dei suoi introiti statali e al 35% del suo prodotto interno lordo.¹⁵⁶

In un contesto del genere diventa, allora, possibile parlare dei diamanti come di una reale ricchezza e di una risorsa, nel senso più stretto del termine. Causa di benessere non per politici corrotti o affaristi stranieri, ma per la gente comune, com'è giusto che sia.

¹⁵⁶ Campbell G, *op cit*, cit pag 133.

CAPITOLO TERZO

L'intervento delle forze straniere e la fine della guerra

3.1 L'Executive Outcomes

La compagnia mercenaria dell'*Executive Outcomes* è stata la prima forza straniera ad intervenire nel conflitto sierraleonese, nel 1995. Nonostante le modalità d'ingaggio non fossero molto trasparenti, riuscì a raccogliere in breve tempo risultati importanti.

Nel maggio del 1995, mentre l'offensiva del RUF raggiungeva la periferia di Freetown, cinquanta soldati dell'EO arrivarono in Sierra Leone. Questo era il contingente di testa, più di 130 arrivarono sei mesi più tardi, quando le operazioni in Angola erano vicine alla fine¹⁵⁷. Il primo passo della compagnia fu la ristrutturazione dell'esercito del paese, attraverso una riorganizzazione di base e uno speciale addestramento. Data l'urgenza della situazione fu organizzato un corso intensivo per i singoli soldati, così da allontanare l'immediata minaccia da Freetown. La necessità di eliminare l'assedio del RUF da Freetown portò, inoltre, allo stabilimento di una base militare per EO e RSLMF, quest'ultima costituita presso Cockril Barracks, a Freetown, in precedenza base dell'esercito sierraleonese. L'*Executive Outcomes* forniva il RSLMF dell'essenziale, dalle funzioni di comando e comunicazione alla fornitura di elicotteri, e infine la garanzia sia di supporto logistico che militare per le operazioni.

In questa fase il RUF aveva oramai preso possesso delle proprietà minerarie, principale fonte governativa di valuta forte ed evidente priorità per l'EO e la *Branch Energy*. Il quartier generale divise, allora, la strategia operativa in tre fasi, iniziando con l'immediato problema dell'assedio di Freetown.

La forza ribelle che stava assediando la capitale si addestrava in una base nell'est della città, in una località conosciuta come Ma-Sherwe; questo divenne il primo obiettivo del RSLMF, che condusse l'operazione con il supporto di due BMPs (portaerei blindati sovietici), due Land Rover munite di mitragliatrici e due elicotteri di matrice sovietica (un Mi-17 e un Mi-24). Questa fu la prima battaglia della guerra nella quale truppe governative riuscirono a raggiungere risultati positivi: all'assedio della città fu posto fine in dieci giorni, si contarono oltre 1000 disertori e il RUF si ritirò dieci chilometri verso l'interno¹⁵⁸.

La seconda fase della strategia congiunta di governo e EO prevedeva la stabilizzazione dell'area diamantifera alluvionale presso Koindu, da realizzare tramite la cacciata delle forze ribelli dal territorio. In pochi giorni e senza molta resistenza, Koindu fu ricatturata

¹⁵⁷ Douglas I, *op.cit*, pag 180.

¹⁵⁸ Douglas I, *op.cit*, pag 182.

e le operazioni di “pulizia” si incentrarono nel distretto di Kono. Il governo decise di mantenere una presenza militare nel territorio così da fornire alle compagnie minerarie la necessaria sicurezza, e permettere che le operazioni di estrazione ricominciassero. Una volta che le operazioni militari ebbero termine, il governo chiese alla compagnia mercenaria di occupare l’area intorno alla *Sierra Rutile*, un’operazione essenziale per garantire il pagamento per i servizi forniti dall’EO.

Il terzo obiettivo era quello di localizzare e distruggere le basi militari del RUF. Infatti il 5 dicembre 1995, in seguito ad una ricognizione aerea che ne indicava la presenza approssimativamente a otto chilometri ad est di Freetown, venne attaccata una grande base nemica¹⁵⁹. In seguito operazioni di intelligence indicarono che quella era stata il trampolino per le operazioni contro la capitale.

Alla fine del 1995 i principali obiettivi inclusi nella strategia governo/EO erano stati raggiunti: l’assedio di Freetown era finito e il RUF era andato incontro ad una lunga serie di sconfitte, l’area diamantifera di Koindu era stata liberata e ancora una volta aperta per le operazioni di scavo; il quartier generale orientale di Freetown distrutto. Infine la *Sierra Rutile* era stata resa sicura e pronta per riavviare la produzione.

Queste operazioni furono caratterizzate da un effettivo uso di elicotteri e azioni armate coordinate. La tattica della compagnia era trovare, bloccare e distruggere. Infatti, inizialmente trovavano le basi del RUF tramite apparecchiature elettroniche e operazioni di intelligence, quindi li bloccavano usando il fuoco diretto degli elicotteri o indiretto dei mortai, e infine distruggevano il nemico usando truppe d’assalto trasportate con gli elicotteri. Grazie a questa tattica EO e RSLMF subirono poche perdite, mentre il numero dei caduti del RUF fu estremamente elevato.

Le vittorie ottenute e la ripresa delle aree minerarie avevano dimostrato che una organizzazione coesa, ben addestrata e dotata di buoni servizi *d’intelligence*, aveva la capacità di sconfiggere una forza militare che la superava di gran lunga di numero. Questo naturalmente non sarebbe stato possibile senza l’intervento della compagnia mercenaria che aveva fornito all’esercito del paese programmi di addestramento e una buona *leadership* che gli permettesse di andare avanti. L’unico elemento negativo era che, benché avessero insegnato ai soldati dell’esercito nazionale come assaltare e catturare degli obiettivi, non avevano loro mostrato come occuparli. Infatti, dopo che i ribelli vennero allontanati dalle aree minerarie e dalle concessioni, l’EO occupò questi specifici punti vitali finanziari.

La compagnia mercenaria potè, però, godere nelle sue battaglie anche di un altro alleato: le milizie rurali locali dei Kamajohs. L’intervento di tali truppe fu fortemente sostenuto da un ufficiale in pensione, il Capitano Hinja Norman¹⁶⁰, che chiedeva la mobilitazione della milizia locale per la difesa di Tetu Bogor, un distretto a sud di Bo del quale era stato il capo nel 1994. L’attività di Norman portò alla crescita della milizia

¹⁵⁹ *ibidem*

¹⁶⁰ Hinja Norman, leader dei Kamajohs, divenne in seguito ministro della difesa nel governo di Kabbah. Hirsch J, *op cit*, pag 39.

il cui numero crebbe da duecento a trecento forze, divenendo ben presto il baluardo della forza difensiva regionale. Avendo familiarità con la foresta ed essendo nemici giurati dei ribelli, i Kamajhos divennero gli occhi e le orecchie dell'EO, riportando loro tutti gli spostamenti e le basi del RUF. In poco tempo ottennero anche l'appoggio della popolazione che li vedeva come liberatori, e il loro ruolo si delinse come quello di difensori regionali e protettori della vita civile e della proprietà.

I Kamajhos fornivano informazioni e intelligence all'EO, e in alcuni casi si proponevano come guide per operazioni d'assalto. Mentre il gruppo EO/RSLMF raggiungeva i tre obiettivi dell'operazione strategica, i Kamajhos si occupavano della protezione regionale del resto del paese¹⁶¹.

In questa maniera le truppe dell'EO riuscirono a vincere battaglie importanti e soprattutto ad allontanare il RUF dalle zone economiche importanti; questo bastò a spingere i ribelli, attraverso Sankoh, a chiedere un cessate il fuoco. L'accordo non venne però raggiunto¹⁶², e la non osservanza da parte di Sankoh del cessate il fuoco che aveva egli stesso richiesto, portò ad un nuovo attacco da parte delle forze governative verso i quartier generali dei ribelli. Durante l'operazione numerosi comandanti del RUF vennero uccisi e le attrezzature del quartier generale effettivamente distrutte: l'EO aveva temporaneamente sconfitto i ribelli nel campo.

Nel frattempo, però, la situazione economica del governo continuava a peggiorare. Durante il periodo maggio-novembre 1995 nessuno stipendio era stato pagato ai mercenari, che incominciarono a ventilare l'ipotesi di abbandonare il territorio. Un altro accordo fu raggiunto alla fine del dicembre dello stesso anno: il governo aveva accumulato un debito di 15,9 milioni di dollari, di cui 2,4 erano stati ammortizzati e 13,5 rimanevano da pagare. Si era stabilito che 3 milioni sarebbero stati pagati nel gennaio 1996, con il rimanente pagamento da effettuare durante l'anno tramite rate mensili di 1,6 milioni. Un protocollo aggiuntivo (segreto nella parte in cui prevedeva il coinvolgimento di 200 soldati in aggiunta) prevedeva un ulteriore pagamento di 2 milioni al mese. Inoltre, poiché i soldati avrebbero provveduto ad aumentare la loro presenza per garantire la sicurezza durante le elezioni¹⁶³, per un periodo di due mesi e mezzo, il conto sarebbe salito a 5 milioni di dollari.¹⁶⁴

¹⁶¹ Le milizie dei Kamajhos ottennero, ad esempio, importanti vittorie nelle aree di Bo e Kenema, nel sud del paese.

¹⁶² I negoziati iniziarono nell'aprile del 1996. Questi prevedevano non solo che il governo e i ribelli si impegnassero nella cessazione delle ostilità, ma anche che fossero istituite tre commissioni che avrebbero dovuto occuparsi della smobilitazione dei ribelli. Sankoh tuttavia rifiutò, non riconobbe il nuovo governo e chiese che fosse installata un'amministrazione transitoria in attesa di nuove elezioni. Ulteriori discussioni continuarono nel mese di luglio, con la richiesta che ai membri del RUF fossero concessi posti ministeriali. Mitchell K. Peter, *op cit*, pag 1036.

¹⁶³ Ci si riferisce alle elezioni che si sarebbero dovute tenere nel febbraio del 1996 e che furono vinte da Kabbah a marzo.

¹⁶⁴ Douglas I, *op.cit*, pag 184.

Quando il presidente Kabbah prese il potere, nel 1996, la situazione iniziò a cambiare. Inizialmente affermò che il paese non aveva le risorse necessarie per onorare l'accordo stipulato dai suoi predecessori; quindi, dopo numerose contrattazioni, acconsentì al pagamento di 1,2 milioni mensili, da versare a partire dal mese di aprile. Questi pagamenti si ridussero a 900.0000 dollari a settembre, portando ad un aumento di arretrati di 300.000 dollari mensili. In seguito una decisione unilaterale del dipartimento finanziario del governo sierraleonese ridusse nuovamente il pagamento mensile a 700.000 dollari¹⁶⁵. Inizialmente la compagnia rifiutò l'ultima proposta, quindi decise di accettare allo scopo di "aiutare il governo della Sierra Leone durante un momento difficile".¹⁶⁶

Le difficoltà si manifestarono nel settembre dello stesso anno quando diversi ufficiali furono arrestati con l'accusa di essere sospettati di aver tramato un complotto per uccidere il presidente. Questo fatto avvenne solo pochi giorni dopo che 26 ufficiali di alto rango e 155 soldati non ancora nominati ufficiali erano stati epurati dall'esercito. Era un chiaro segnale di una pericolosa disaffezione tra i militari, molti dei quali si stavano allarmando per l'importanza che stavano assumendo le milizie dei Kamajhos, e la prospettiva di una riduzione dell'apparato militare, dato che le forze dell'esercito erano state dimezzate. Tra l'altro furono riportati numerosi scontri tra elementi dell'esercito e Kamajhos.

Ripresero inoltre attacchi del RUF sia verso la popolazione che verso l'esercito, nonostante l'accordo di cessate il fuoco. Kabbah rispose immediatamente con l'offensiva dell'*Executive Outcomes*. L'attacco dei mercenari a Zagoda, presso il distretto di Kenema¹⁶⁷, si concluse con la distruzione della base e dei campi controllati dal RUF, e l'uccisione di un numero elevato di luogotenenti molto vicini a Sankoh e la maggioranza dell'avanguardia fondatrice del RUF¹⁶⁸.

In poche settimane Sankoh aveva perso più di 500 dei suoi soldati più esperti, e l'EO si accingeva a distruggere Burkino, l'ultima base del RUF, situata vicino al confine con la Guinea. Intanto Sankoh si preparava a firmare l'accordo di pace, stipulato a Abidjan il 30 novembre 1996.

L'accordo venne sottoscritto alla presenza dei due principali firmatari più quattro garanti, ossia i rappresentanti di Nazioni Unite, *Commonwealth*, Organizzazione dell'Unità Africana, e del governo della Costa d'Avorio. Prevedeva la cessazione delle ostilità attraverso un monitoraggio neutrale, il ritiro dell'EO e delle altre forze straniere dopo cinque settimane dalla firma e la costituzione del RUF come partito politico¹⁶⁹.

¹⁶⁵ ibidem

¹⁶⁶ Douglas I, *op.cit cit* pag 186.

¹⁶⁷ Distretto situato nella parte sud-orientale del paese.

¹⁶⁸ Mentre proseguiva l'attacco a Zagoda, ciò che rimaneva del sesto battaglione del RUF fu scoperto cinque chilometri a est di Freetown e annientato. Un altro campo del RUF situato lungo il confine con la Liberia chiamato Libia, venne localizzato e distrutto.

¹⁶⁹ La richiesta del ritiro delle forze straniere era stata già domandata da Sankoh nei negoziati di aprile; in quel caso, però, la sua richiesta non venne accettata perché il leader ribelle chiedeva un ritiro immediato.

Durante i negoziati Sankoh chiese, specificatamente, l'espulsione della compagnia mercenaria e delle truppe nigeriane, i cui Alpha jets avevano regolarmente fornito supporto tattico aereo alle operazioni dell'EO contro i ribelli.

L'intesa sui negoziati fu accolta con gioia dalla popolazione e la cerimonia per l'accordo fu trasmessa alla radio. Ma l'accordo era nella sostanza molto debole, come dimostrarono due tentativi di colpo di stato portati alla luce nei due mesi successivi, e apparentemente orchestrati da ufficiali del RSLMF che, implicati nel commercio illecito dei diamanti, vedevano nell'installazione del nuovo governo una minaccia.

Per quanto riguarda l'EO, il presidente Kabbah gli ordinò di lasciare il paese nel gennaio 1997.

Vi sono molte congetture che ipotizzano che la decisione fosse stata presa sotto la spinta della comunità internazionale, che non vedeva di buon occhio il ricorso a soldati privati per condurre una guerra governativa, e del Fondo Monetario Internazionale che premeva perché fossero ridotte le spese pubbliche, e non più disposto a concedere aiuti finanziari¹⁷⁰. Quest'ipotesi fu, in ogni modo, rigettata da fonti vicine al FMI, che affermarono che l'organizzazione internazionale aveva fatto pressioni perché fossero ridotte le spese, ma non aveva suggerito la maniera in cui farlo. Sembra che Kabbah avesse suggerito un aumento della tassa sul riso e una riduzione della quota del riso stesso all'esercito. La prima opzione era però poco realistica dati i livelli di povertà del paese.

In ogni caso la partenza dell'EO lasciò il presidente sierraleonese Kabbah pericolosamente esposto, e ciò nonostante la *LifeGuard Security Sierra Leone*, una diramazione dell'Executive Outcomes, stesse ancora proteggendo, con una presenza molto ridotta, i beni della *DiamondWorks*. Quando la compagnia, che aveva ricevuto un compenso molto inferiore a quello prestabilito¹⁷¹, abbandonò il paese, predisse che ben presto Kabbah sarebbe stato rovesciato da un colpo di stato.

In effetti l'EO partì prima che il gruppo di monitoraggio neutrale fosse stabilito, lasciando via libera alla ripresa delle ostilità da parte del RUF. Senza contare il fatto che, senza la capacità tattica e l'intelligence della compagnia mercenaria, Kabbah non aveva le capacità di fronteggiare un esercito troppo insoddisfatto e pronto a compiere un nuovo colpo di stato.

Inizialmente sembrava che l'accordo producesse i suoi frutti. Nel marzo 1997 il governo della Sierra Leone aveva firmato un patto difensivo con la Nigeria e truppe nigeriane arrivarono a Freetown come un parziale rimpiazzo delle truppe dell'EO. Inoltre si stava negoziando con la Banca Mondiale riguardo gli aspetti a lungo termine dei processi di pace e sviluppo.

¹⁷⁰ Alla fine del 1995 non vi era, praticamente, alcuna attività economica nel paese; tasse doganali ed esazione fiscale erano trascurabili. Quindi, molto probabilmente, il governo in carica del NPRC utilizzò i fondi governativi stanziati dal FMI per pagare i mercenari. Hirsch J, *op cit*, pag 40.

¹⁷¹ La compagnia stimò che aveva ricevuto come compenso solo 15,7 milioni di dollari, rispetto un contratto totale valutato per 35.3 milioni e pertanto vi era un debito di 19,5 milioni Douglas I, *op.cit cit* pag 187.

Se dall'esterno la situazione sembrava migliorare, in realtà le cose erano ben diverse. Già nel dicembre del 1996 l'esercito della Sierra Leone aveva intercettato un messaggio radio nel quale il capo ribelle del RUF Sankoh diceva ai suoi comandanti che l'accordo era un mezzo per alleviare la pressione militare e che intendeva vendere nuove armi e continuare la guerra. Nel marzo dell'anno successivo il leader ribelle viaggiò di nascosto verso Lagos insieme a due suoi associati, per una missione di vendita di armi. Mentre si apprestava a lasciare l'aeroporto Mohammed Murtala fu fermato dalla polizia nigeriana e arrestato in seguito al ritrovamento di munizioni nella sua macchina.

L'arresto di Sankoh causò risentimento presso le file del RUF, che trovarono, però, ben presto un valido alleato per cambiare la situazione, ossia gli ufficiali dell'esercito. Come già anticipato, molti soldati, soprattutto nei ranghi più bassi, erano amareggiati per i bassi salari, la riduzione delle razioni di cibo, e il potere conferito alle milizie dei Kamajhos. Questo risentimento sfociò nel colpo di stato del maggio 1997, motivato dalle forze armate dal fallimento del governo nell'applicazione del trattato di pace col RUF. Venne istituito il Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (AFRC), al cui comando venne posto il maggiore Johnny Paul Koroma¹⁷² che decise di affiancarsi come vice Sankoh (*in absentia* perché detenuto ad Abuja da autorità nigeriane). Nel nuovo governo vennero inclusi più di tre membri del RUF e diversi civili. Tutta l'attività politica, la Costituzione e i corpi governativi furono sospesi.

L'AFRC non venne internazionalmente riconosciuto come governo legittimo.

3.2 L'Ecovas

La Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (in francese CEDEAO) nacque nel 1975, a Lagos, con lo scopo di promuovere la cooperazione e lo sviluppo dell'attività economica all'interno dei territori dell'Africa occidentale¹⁷³. Tra gli obiettivi i principali erano porre fine alle restrizioni commerciali, garantire la libera circolazione delle persone e dei servizi e raggiungere l'armonizzazione delle politiche regionali. L'apparato militare, ossia l'ECOMOG, venne istituito solo nel 1990 con l'obiettivo di porre fine alla sanguinosa guerra che stava devastando la Liberia.

Quando la guerra scoppiò in Sierra Leone vi furono numerose incursioni delle truppe dell'ECOMOG dal confine liberiano contro i ribelli del RUF, ma un effettivo ruolo nel paese venne loro conferito solo in seguito al colpo di stato del 1997, quando il mandato

¹⁷² Koroma era stato arrestato nel settembre 1996 con l'accusa di essere complice di un tentato colpo di Stato nei confronti del governo in carica. Fu liberato dalla prigione di Pademba Road, dai militari in rivolta, il giorno stesso del nuovo colpo, il 25 maggio 1996.

¹⁷³ Gli Stati membri sono: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea Bissau; Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Dal punto di vista organizzativo l'ECOWAS è costituito dalle seguenti istituzioni: la Conferenza dei Capi di Stato e di Governo; il Consiglio dei Ministri; il Segretariato esecutivo diretto da un segretario esecutivo; il Tribunale della Comunità; la Commissione tecnica e specialistica. <http://www.afriqueweb.net>

operativo venne esteso dalla Liberia alla Sierra Leone così da evitare il totale crollo della legge e dell'ordine costituito.

La giunta dell'AFRC prese il potere la vigilia dell'annuale *summit* dei capi di stato dell'Organizzazione dell'Unità Africana, che si svolgeva ad Harare in Zimbabwe. Il colpo di stato venne condannato dall'organizzazione che, distanziandosi dalla sua classica posizione di non interferenza negli affari interni dei paesi membri, domandò ai rappresentanti dell'ECOWAS di considerare il miglior modo possibile per restaurare Kabbah al potere¹⁷⁴. Gli venne inoltre chiesto di prendere tutte le misure necessarie per persuadere la giunta ad abbandonare il potere. I capi di stato erano, tra l'altro, consapevoli del fatto che un altro colpo di stato condotto con successo da parte di ufficiali dell'esercito, avrebbe potuto rappresentare un pericoloso precedente per i propri regimi.

Nella prima settimana successiva al colpo molti sierraleonesi pensavano che la giunta avrebbe avuto vita breve. In realtà si era calcolata male la situazione. Le forze nigeriane non avevano, infatti le forze sufficienti per sferrare un attacco ai golpisti, e proprio per questo furono mandate novecento truppe in aggiunta ad altre settecento già presenti nel territorio¹⁷⁵.

Il problema di come affrontare il colpo portò alla superficie profonde divisioni all'interno dell'ECOWAS, in particolare l'ambivalenza di Ghana e Costa D'Avorio in rapporto alla posizione dominante della Nigeria nella regione, dal punto di vista politico e militare. Il paese, infatti, con una popolazione di oltre 100 milioni di abitanti e un esercito permanente e una forza aerea di 71,500 uomini, aveva inevitabilmente le maggiori capacità per garantire la sicurezza nella regione. Il Ghana, un paese di 18 milioni di abitanti, aveva anch'essa esercito ben equipaggiato ma di dimensioni molto inferiori¹⁷⁶. Delle tensioni erano, in realtà, già sorte in Liberia, dove i due stati avevano il maggior numero di rappresentanti tra le forze ECOMOG.

La Costa d'Avorio, invece, si riteneva per lo più come una forza politica che militare all'interno della regione, e proprio per questo aveva assunto un ruolo rilevante nei negoziati poi sfociati nell'accordo di Abidjan. Erano sorte anche questioni riguardo le relazioni tra la Nigeria e il Fronte Patriottico Nazionale della Liberia di Taylor. Abacha¹⁷⁷, il presidente nigeriano, aveva infatti sostenuto Taylor agli inizi degli anni Novanta, anche se poi i rapporti tra i due uomini si erano interrotti quando divenne

¹⁷⁴ L'esercito dell'ECOWAS era, al momento, profondamente impegnato in Liberia per garantire che le elezioni presidenziali che si stavano per tenere si svolgessero in un clima di sicurezza.

¹⁷⁵ Le forze nigeriane lasciate al Mammy Yoko Hotel non avendo, invece, adeguati mezzi di comunicazione, logistici e munizioni, furono ben presto richiamate ad Abuja.

¹⁷⁶ Hirsch J, *op cit*, pag 61.

¹⁷⁷ Il generale Sani Abachi nacque a Kano, Nigeria, nel 1943. Ottenuto addestramento militare in Inghilterra, presso il *Mons Defence Cadet College*, nei primi anni Sessanta prese parte alla guerra civile scoppiata nel 1967. Come membro dell'*elite* militare fu coinvolto nel rovesciamento del presidente eletto Shedu Shagari e nell'installazione di Muhammadu Buhari in un regime militare nel 1983. Partecipò alla deposizione di Buhari due anni più tardi in un altro colpo militare che portò al potere il generale Ibrahim Babangida. Nel 1993 fu a capo di un nuovo colpo di stato in seguito al quale divenne sia Presidente che Comandante in Capo delle forze armate. Sito internet <http://people.africadatabase.org>

palese che Taylor aveva le proprie ambizioni per una *leadership* regionale. Per quanto riguarda la Sierra Leone, i nigeriani erano chiaramente propensi ad adottare una soluzione militare, ma l'incapacità di ottenere una decisiva vittoria nelle fasi iniziali li obbligò a cambiare strategia. Ghana e Costa d'Avorio premevano perché fossero iniziati dei negoziati e non erano affatto convinti che una risposta militare avrebbe risolto la situazione; inoltre, come affermato dal ministro degli Esteri del Ghana, non era giusto chiedere alla popolazione africana di uccidersi l'uno con l'altro se potevano essere trovate altre soluzioni.

Sulla spinta di Nigeria e Guinea fu allora convocata una sessione straordinaria del Consiglio dei ministri dell'ECOWAS, il 26 giugno 1997. Il comunicato finale della sessione domandava "il ritorno immediato all'ordine costituzionale".¹⁷⁸ Si decise di portare avanti una strategia in tre fasi: innanzitutto il dialogo; quindi delle sanzioni, come per esempio un embargo; e infine il ricorso alla forza, se necessario. Per perseguire questi obiettivi, l'ECOWAS decise di istituire un comitato di controllo col compito di avviare contatti con la giunta; fu chiamato "Comitato dei quattro" e composto da Guinea, Costa d'Avorio, Nigeria e Ghana.

I primi di luglio il Comitato si recò a New York per incontrare i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; un primo incontro informale si tenne il dieci luglio sotto forma di una riunione in formula "Arria"¹⁷⁹, quindi un secondo incontro pubblico si tenne il giorno successivo. I membri del Comitato, propensi verso un approccio coercitivo, chiesero un sostegno da parte del Consiglio; quest'ultimo si pronunciò senza equivoci in favore degli obiettivi che l'ECOWAS aveva in programma di perseguire, per quanto non fu fatto alcun riferimento ai mezzi da utilizzare.

Le discussioni tra il Comitato e la giunta, rappresentata dal ministro degli esteri Pallo Bangura, iniziarono il 17 luglio ad Abidjan e rapidamente si ancorarono sulla questione della liberazione di Sankoh, che la Nigeria rifiutava totalmente perché in quel caso Kabbah non sarebbe potuto essere restaurato nelle sue funzioni. La rottura si consumò, però, il 30 luglio quando i dirigenti dell'AFRC affermarono che avrebbero detenuto il potere fino al 2001.¹⁸⁰

Tra il 26 e il 28 agosto si tenne, ad Abuja, il *summit* dei capi di Stato dell'ECOWAS. Durante l'incontro prese la parola anche il presidente Kabbah affermando che la priorità per il paese era la restaurazione del governo legittimo, lo stabilimento di un solido sistema di sicurezza, il completo disarmo e la ripresa dell'attuazione degli accordi di Abidjan. Sulla questione dell'uso della forza, dichiarò che era una decisione sulla quale doveva decidere l'ECOWAS. I capi di Stato decisero, comunque, che non era ancora arrivato il momento per passare alla terza fase e si fermarono alla seconda. Fu imposto

¹⁷⁸ Châtaigner Jean Marc, "L'ONU et la Sierra Leone: d'une crise à l'autre", *Afrique contemporaine*, n° 198, pag 32.

¹⁷⁹ Le riunioni "Arria" del Consiglio sono delle riunioni informali che permettono di ascoltare personalità esterne al Consiglio. Non sono presiedute dal presidente in carica del Consiglio e non generano resoconti ufficiali. Furono utilizzate per la prima volta nel marzo 1992. Sito internet <http://www.globalpolicy.org>

¹⁸⁰ Châtaigner J, *op cit*, pag 32.

un embargo sull'importazione di armi, munizioni, prodotti petroliferi in Sierra Leone, e l'interdizione di compiere spostamenti per i membri della giunta e i loro familiari. Il testo della decisione precisava, inoltre, che “..le forze regionali avrebbero impiegato tutti i mezzi necessari per imporre l'applicazione delle sanzioni..¹⁸¹”.

Il *summit* fu, tra l'altro, l'occasione per la prima uscita pubblica, dopo le elezioni, del presidente liberiano Charles Taylor che, godendo del nuovo status di presidente eletto democraticamente, premeva affinché il Comitato dei quattro includesse anche la Liberia, e perché fosse rinvigorito il *Mano River Union*.¹⁸²

Nei mesi successivi l'ECOMOG incominciò a incrementare sempre di più la propria presenza militare di base a Lungi e Hastings, nella parte orientale della città. Circondati dalle forze dell'ECOMOG e sotto la pressione dell'embargo petrolifero, la giunta mandò una delegazione a Freetown per domandare nuovi negoziati. Il 23 ottobre 1997, dopo un'intera notte di negoziati, il Comitato dei cinque, guidato dal ministro degli esteri nigeriano Ikimi, e la delegazione AFRC/RUF guidata da Bangura, siglarono gli accordi di Conakry. In essi era previsto l'inizio del processo di disarmo e demobilizzazione per le truppe di AFRC e RUF, da iniziare prima della fine del 1997, e la restaurazione di Kabbah nell'aprile dell'anno successivo.

Nonostante gli accordi, nei mesi successivi AFRC e RUF continuarono a importare armi e munizioni dal confine con la Liberia, e rinviarono l'inizio del disarmo; l'ECOMOG passò allora alla terza fase.

I combattimenti iniziarono a fine gennaio ma crebbero d'intensità nella settimana tra l'8 e il 14 febbraio, quando la battaglia si spostò dalle periferie al centro della città. Dopo diversi giorni di duri combattimenti le forze golpiste abbandonarono Freetown, non prima però di aver distrutto centinaia di case, ucciso indiscriminatamente civili, e saccheggiato mentre si ritiravano. Dal 12 febbraio Freetown tornò ad essere sotto il controllo dell'ECOMOG, mentre Kabbah ritornò nei propri uffici il 10 marzo.¹⁸³

Con il ritorno di Kabbah e i membri della giunta e del RUF in fuga, si pensò che l'ECOMOG fosse riuscito nell'obiettivo di sconfiggere i ribelli. In realtà nei due mesi successivi il RUF poté riorganizzarsi grazie all'assistenza esterna dei governi di Liberia e Burkina Faso, riuscendo così ad evitare la cattura e, verso la fine dell'anno, a portare avanti nuove iniziative militari. Inoltre, mentre Sankoh era detenuto in Nigeria, gli altri comandanti del RUF con base a Kailahun avevano stabilito linee di contatto con altri comandanti del *Sierra Leone Army*. In tal modo avevano concretizzato una serie di attacchi in remoti villaggi e nelle maggiori città settentrionali del paese; le forze ECOMOG, tra l'altro, avendo subito diverse sconfitte, lasciarono ai propri avversari

¹⁸¹ Châtaigner J, *op cit, cit*, pag 33.

¹⁸² Taylor venne eletto presidente della Liberia il 19 luglio, e insediato il 2 agosto. Hirsh J, *op cit*, pag 62.

¹⁸³ Con il ritorno di Kabbah venne deciso di eliminare l'embargo sui prodotti petroliferi; quello sulle armi fu mantenuto a causa delle continue azioni di AFRC e RUF nella provincia. Châtaigner J, *op cit, cit*, pag 35.

numerosi armamenti. I ribelli, a meno di trenta chilometri dalla capitale, riuscirono ad occupare la principale strada d'accesso a Freetown.

La situazione spinse il Comitato dei sei dell'ECOWAS ad indire una riunione il 28 dicembre 1998 ad Abidjan, sotto la presidenza togolese (il Togo aveva sostituito la Nigeria alla presidenza dell'ECOWAS, e il Comitato dei cinque, che non si era più riunito dal marzo 1998, era stato trasformato in Comitato dei sei). La riunione si tenne in un clima di tensione date le accuse che i comandanti dell'ECOMOG e il governo della Sierra Leone rivolgevano alla Liberia riguardo il suo appoggio alle forze ribelli; come risposta Taylor domandò un'inchiesta in rapporto alle accuse rivoltegli, e propose lo stabilimento, da parte delle Nazioni Unite, di un meccanismo che sorvegliasse la frontiera tra i due paesi. Tuttavia, malgrado le divergenze, i membri del Comitato lanciarono un appello comune ai ribelli perché cessassero immediatamente le ostilità e riconoscessero il governo eletto. Due giorni dopo l'incontro, Nigeria e Gambia si rivolsero alle Nazioni Unite affinché mandassero un supporto ai contingenti ECOMOG in Sierra Leone. Nonostante l'arrivo di rinforzi, le truppe non riuscirono a fermare l'entrata dei ribelli nella capitale, il 6 gennaio 1999¹⁸⁴.

L'attacco rappresentò un punto di svolta, una riasserzione del potere delle truppe ribelli, un'umiliazione per l'ECOMOG, e un ostacolo negli sforzi del governo per persuadere la popolazione che la situazione, dal punto di vista della sicurezza, era sotto controllo.

La perdita di controllo della situazione da parte dell'ECOMOG fu motivato, essenzialmente, da tre avvenimenti: il cambiamento della *leadership*, un'insufficienza dal punto di vista logistico, e il loro conferimento di responsabilità troppo grandi.

L'esercito nigeriano era la forza militare che forniva la maggior parte delle strutture di comando per le operazioni dell'ECOMOG in Liberia e Sierra Leone. Inizialmente le operazioni di comando erano dirette dai quartier generali presso Monrovia, dove le forze di pace multinazionali erano sempre più meno coinvolte nel conflitto liberiano. Quando ebbe luogo il colpo di stato del 1997, il comandante dell'ECOMOG, il Generale Victor Malu, mandò il colonnello Khobe a prendere il comando delle operazioni di terra in Sierra Leone. Entrambe gli uomini erano famosi per la loro capacità di *leadership* e la personalità carismatica.

Khobe mantenne il comando delle operazioni fino alla cacciata della giunta da Freetown; nel suo resoconto raccontò di aver dovuto affrontare le truppe ribelli insieme ad un piccolo contingente di soldati nigeriani e di aver dovuto subire il fuoco dei cecchini per venti giorni consecutivi, fino al raggiungimento dell'aeroporto internazionale, punto strategico essenziale per ottenere rinforzi e rifornimenti. Per questo motivo nei mesi successivi al colpo fece pressioni perché fossero rafforzati i contingenti. Mentre l'ECOWAS intraprendeva sforzi diplomatici per persuadere la giunta ad abbandonare il potere, Khobe preparava la strategia giusta per rioccupare

¹⁸⁴ Il 7 gennaio il Togo, presidente in carica dell'ECOWAS, lanciò un comunicato nel quale chiedeva la fine dei combattimenti. Châtaigner J, *op cit*, pag 39.

Freetown. Tuttavia, in seguito al successo ottenuto, vi furono dei cambiamenti nella struttura di comando dell'ECOMOG, ossia il Generale Malu venne trasferito in Nigeria e Khobe, promosso da Brigadiere a Generale, divenne capo dell'apparato difensivo del Sierra Leone Army, divenendo consigliere militare di Kabbah. Il nuovo comandante per le operazioni in Sierra Leone e Liberia divenne il Maggiore Tom Shelpidi. La leadership di Shelpidi non si dimostrò, però, all'altezza di quella del comandante precedente tanto che passò la maggior parte del suo tempo a Freetown e fallì nel mantenere un contatto con le sue truppe sul campo, e infine non fu capace di prevenire il rientro del RUF a Freetown. Tra l'altro durante i tre giorni cruciali dell'attacco a Freetown portò il presidente Kabbah, attraverso una nave della marina, presso l'aeroporto di Lungi rimanendo, per tutto il tempo necessario all'operazione, senza alcun contatto con le sue truppe.

Come già anticipato, però, vi erano altre ragioni che contribuivano ad aumentare le difficoltà delle truppe ECOMOG. In seguito al ritorno di Kabbah a Freetown, l'esercito dell'ECOWAS aveva assunto il compito di realizzare il disarmo e la demobilitazione dell'esercito della Sierra Leone, il mantenimento della legge e dell'ordine a Freetown e nei territori circostanti, e l'inseguimento delle truppe ribelli. Fin dall'inizio l'ECOMOG mancava delle risorse necessarie, sia logistiche che finanziarie. Dal punto di vista internazionale le donazioni non erano molto rilevanti. L'Unione Europea e i suoi stati membri avevano strette regolamentazioni finanziarie riguardo il sostegno alle operazioni di mantenimento della pace in Africa. Il contratto per gli aiuti iniziale, di 3,9 milioni di dollari, che il Dipartimento di Stato statunitense aveva sottoscritto con la compagnia *Pacific Architects and Engineers* e il suo subappaltatore, l'*International Charters Inc*, per fornire assistenza logistica, era appena sufficiente a sostenere sei mesi di operazioni. Vennero inviati due elicotteri russi, e un convoglio di otto camion donato dal governo olandese venne trasferito da Monrovia a Freetown e Kanema. La maggior parte del denaro fu consumata rapidamente a causa degli alti costi richiesti dalle operazioni con gli elicotteri¹⁸⁵.

Rispetto a questo limitato sostegno internazionale, la Nigeria fu lasciata da sola a sostenere i principali oneri finanziari. Secondo quanto dichiarato dal governo del paese, le operazioni ECOMOG in Sierra Leone erano costate 1 milione di dollari al giorno¹⁸⁶. Tra l'altro vi fu poca trasparenza sul disborso dei fondi, e inevitabilmente si diffusero molte voci sul fatto che parte del denaro inviato per sostenere l'ECOMOG o non aveva mai lasciato la Nigeria, oppure era stato deviato verso i conti bancari di diversi comandanti militari¹⁸⁷.

¹⁸⁵ Hirsch J, *op cit*, pag 74.

¹⁸⁶ *ibidem*

¹⁸⁷ Dopo la morte del presidente Abacha, il suo successore il Generale Abubakr, condusse una vigorosa campagna anticorruzione contro diversi militari nigeriani, ma anche contro civili come ad esempio la vedova di Abacha.

Dal punto di vista logistico un ulteriore problema era la mancanza di familiarità con i territori boscosi della Sierra Leone. Ripetutamente forze dell'ECOMOG cadevano vittime di imboscate, false rese e attacchi a sorpresa, e quando i convogli si impantanavano a causa di tronchi caduti, fossi, o altri congegni tesi a fermare la loro avanzata, diventava sempre più difficile per i nigeriani prendere l'iniziativa. Senza contare il fatto che i soldati nigeriani avevano poca dimestichezza coi combattimenti corpo a corpo condotti nella boscaglia, e allo stesso tempo erano riluttanti a sviluppare una più stretta collaborazione con i Kamajohs, che avevano più esperienza e anche conoscenza delle tattiche del RUF, ma mancavano della disciplina e dell'organizzazione necessaria per portare a termine operazioni di combattimento. Al contrario, per cercare di appianare le difficoltà, utilizzavano elementi dell'esercito sierraleonese che avevano dichiarato una rinata fedeltà nei confronti del governo, anche se molto spesso si trattava di trappole. Erano, poi, molti i soldati nigeriani che, in questa situazione di difficoltà operativa, prendevano parte all'estrazione mineraria illecita nella regione di Kono.

Il piano iniziale dell'ECOMOG era quello di bloccare i confini più rilevanti della Guinea e della Liberia, che nei sette anni precedenti avevano costituito i quartier generali del RUF. In questa operazione era previsto anche l'intervento delle truppe guineane, ma un loro ritardo aveva causato la fuga dei ribelli e i conseguenti continui attacchi del RUF nel nord del paese.¹⁸⁸

Mentre dal punto di vista militare accadevano questi avvenimenti, politicamente un altro fatto aveva alterato la situazione, ossia la morte del capo di stato nigeriano Abacha. Il suo successore, il Generale Abubakr, prontamente annunciò la sua intenzione di tenere, entro un anno, elezioni per la restaurazione di un governo civile. Kabbah, all'indomani della notizia, volò a Ouagadougou, nel nord della Nigeria, per esprimere le proprie condoglianze per la morte, ma anche per ottenere dal nuovo presidente la rassicurazione che le forze nigeriane sarebbero rimaste sul territorio finché pace e sicurezza non fossero state assicurate. Nonostante ciò la prospettiva di un governo civile inevitabilmente cambiò le dinamiche politiche nella regione, innanzitutto per la prospettiva di una riduzione, e quindi, di un ritiro delle forze nigeriane dalla regione¹⁸⁹. Data la situazione aumentarono le pressioni per una soluzione negoziata col RUF; i negoziati iniziarono a Lomè, nel Togo, nel maggio del 1999.

I negoziati iniziarono il 25 maggio, quattro giorni prima dell'instaurazione di Olusegun Obasanjo, il primo presidente nigeriano eletto democraticamente in sedici anni. Con la morte di Abacha, la presidenza dell'ECOWAS era passata prima ad Abubakr quindi al presidente togolese Gnassingbe Eyadema. Erano Nigeria e Togo che avevano un maggior interesse riguardo l'esito dei negoziati. Per quanto riguarda la Nigeria, la sua

¹⁸⁸ La prova dell'efficacia degli attacchi ribelli è dimostrata dal crescente numero di persone che cercavano riparo presso i campi dei rifugiati lungo il confine con la Guinea; alla fine del 1998 il loro numero ammontava a 280.000, lo stesso totale dei tre anni precedenti. Hirsch J, *op cit*, pag 75.

¹⁸⁹ Molte erano le pressioni di sostenitori del governo quali Nigeria, Stati Uniti e Gran Bretagna. Fu l'inviato speciale statunitense per la democrazia in Africa, Jesse Jackson, a persuadere Kabbah a recarsi a Lomè per firmare un iniziale cessate il fuoco.

posizione dominante regionale l'aveva portata ad essere un elemento rilevante nell'attuazione degli accordi. Ma se Obasanjo aveva ripetutamente promesso un ritiro della Nigeria fino al conseguimento della pace, nella sua campagna elettorale si era impegnato a rivedere il ruolo militare del paese in Sierra Leone, e in seguito al suo insediamento incontrò numerose pressioni interne affinché riducesse le truppe.

Eyedema, in carica dal 1967, era stato frequentemente criticato dai paesi occidentali per le violazioni del suo paese dei diritti umani; sperava, quindi, grazie agli accordi di pace, di ottenere maggior credito dal punto di vista internazionale. Quando il presidente libico Gheddafi si offrì come mediatore tra le parti in causa, Eyedema rifiutò immediatamente perché non poteva permettere che Gheddafi ottenesse il prestigio derivante dal ruolo di mediatore che egli aveva ampiamente cercato.

Presero parte ai negoziati, durati 40 giorni, il ministro degli esteri togolese Joseph Koffigoh, in rappresentanza dell'ECOWAS, i rappresentanti di Nazioni Unite, Commonwealth e OUA, l'ambasciatore statunitense Joseph Melmore il rappresentante del *Foreign Office* di Londra Paul Harvey¹⁹⁰. Inizialmente partecipò anche il vecchio rappresentante libico presso le Nazioni Unite Ali Trieri, e in seguito l'ambasciatore libico presso il Togo, rendendo palese il rinnovato interesse della Libia ad essere percepito come un *peacemaker* africano.

L'accordo di pace, siglato il 7 luglio 1999, era composto da trentasette articoli, alcuni dei quali riprendevano per molti aspetti l'accordo di Abidjan. Esso prevedeva: la fine delle ostilità; la trasformazione del RUF in partito politico; l'istituzione di una Commissione per il consolidamento della pace; la demobilizzazione, il disarmo, e il reintegro nella società civile di tutti i combattenti; la formazione di un governo di unità nazionale; lo stabilimento della *Commissione della gestione delle Risorse Minerarie Strategiche, della Ricostruzione Nazionale e dello Sviluppo*¹⁹¹.

La presidenza della Commissione fu assegnata a Sankoh col ruolo di vice presidente, dovendo in tal modo rendere conto solo al presidente.

L'accordo, precisamente l'articolo IX, prevedeva anche l'amnistia e il perdono per i combattenti. Includeva: "l'assoluto perdono e la commutazione della pena per tutti i combattenti e i collaboratori in rapporto a qualsiasi cosa fatta nel perseguimento dei propri obiettivi" e la rassicurazione che "nessuna azione ufficiale o giudiziaria sarebbe stata presa contro i membri del RUF, dell'AFRC e dell'SLA riguardo a qualsiasi cosa fatta nel perseguire i propri obiettivi in quanto membri di quelle organizzazioni"¹⁹² dal marzo 1991 fino alla data della firma dell'accordo.¹⁹³

¹⁹⁰ I rappresentanti di Stati Uniti e Londra giocarono, tra l'altro, un ruolo importante dietro le scene nelle consultazioni informali tra le parti. Hirsch J, *op cit*, pag 81.

¹⁹¹ Nicolas Cook, "Sierra Leone: transition to peace", in Brett Sillinger (a cura di) *Sierra Leone: Current Issues and Background*, Nova Science Publisher, New York 2003, pag 17-53.

¹⁹² Hirsch J, *op cit*, pag 84.

¹⁹³ Quest'articolo non venne ben accolto dalle organizzazioni umanitarie e dalle stesse Nazioni Unite che introdussero un emendamento al trattato di pace nel quale affermavano di non concordare con l'attribuzione dell'amnistia dei crimini di guerra ai ribelli. Campbell G, *op cit*, pag 101.

L'effettività dell'accordo dipendeva chiaramente dalle intenzioni reali del RUF e dei suoi sostenitori internazionali, quale la Liberia. Incominciarono a sorgere diversi problemi quando comandanti ribelli incominciarono a rifiutarsi di porre in essere il disarmo. In aggiunta a ciò, nel mese successivo membri dell'AFRC presero in ostaggio 16 agenti civili e militari dell'UNOMSIL¹⁹⁴, dimostrando ancora una volta la volatilità della situazione sul campo.

In una tale situazione le forze dell'ECOMOG non erano più in grado di mantenere il controllo e garantire la sicurezza ma necessitavano di un sostegno militare; questo arrivò nel mese di ottobre grazie all'intervento delle Nazioni Unite.

3.2 L'Organizzazione delle Nazioni Unite

Le Nazioni Unite intervennero militarmente nel conflitto sierraleonese alla fine del 1999 per garantire l'attuazione degli accordi di Lomé, ma l'intervento dal punto di vista politico era iniziato già negli anni precedenti.

Nel 1994, infatti, era stato inviato sul posto l'allora Segretario generale per il funzionamento del Segretariato Félix Moshá, direttore-aggiunto della divisione Africa II del Dipartimento degli affari politici. Egli aveva ottenuto l'incarico dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, che aveva preso questo provvedimento in seguito a una lettera inviatagli, il 24 novembre 1994, dall'allora capo di stato Valentine Strasser, che gli chiedeva di condurre una missione di buoni uffici tra il governo e i rappresentanti del RUF.

La missione interveniva, sicuramente, in circostanza particolari per le Nazioni Unite dato che, a causa dei fallimenti dei due interventi in Somalia e Rwanda¹⁹⁵, il Consiglio di sicurezza aveva perso molta credibilità agli occhi dell'opinione pubblica internazionale riguardo la gestione dei conflitti africani. La missione si svolse, tra l'altro, nel momento in cui il RUF aveva incominciato ad accentuare una strategia d'internazionalizzazione del conflitto, tramite la presa in ostaggio di quattro volontari britannici nel novembre dello stesso anno, e di controllo delle zone di sfruttamento delle risorse naturali.

¹⁹⁴ Forza militare delle Nazioni Unite. Vedi paragrafo successivo.

¹⁹⁵ La missione *Restore Hope* in Somalia, aveva avuto l'obiettivo di garantire e proteggere la consegna di aiuti umanitari a forze militari; il nucleo era costituito da circa 30.000 soldati americani. La missione, tuttavia, si era ben presto trovata invischiata negli scontri della guerra civile. Gli obiettivi iniziali furono modificati ed estesi fino ad includere, nell'ottobre 1993, il tentativo di arresto di uno dei più grandi *warlords* di Mogadiscio. L'iniziativa fu un completo fallimento militare e di immagine. Una ventina di soldati statunitensi vennero catturati, uccisi e brutalizzati per le strade della capitale dalle milizie dei *warlords*; le immagini televisive fecero il giro del mondo scuotendo l'opinione pubblica. L'anno seguente vi fu un ritiro delle truppe Usa e la fine anticipata della missione Onu. Carbone G, *op cit*, pag 119.

La missione UNAMIR in Rwanda prese il via in seguito alla risoluzione Onu 872 del 1993. Paesi membri del Consiglio di sicurezza considerarono sufficiente dotare il Rwanda di un contingente di 2.548 uomini (invece dei 4.500 che richiedeva il comandante della Missione ONU per l'assistenza al Ruanda, il generale canadese Roméo Dallaire) e di limitare la sua azione al capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite, che vieta il ricorso alla forza. Non riuscirono ad evitare il genocidio del 1994. Sito internet <http://www.rwanda.net>

Se la breve missione di Mosha in Sierra Leone (15-22 dicembre) non portò ad un incontro con i rappresentanti del movimento ribelle, sfociò nella designazione da parte del Segretario generale di un inviato speciale per la Sierra Leone, l'etiope Berhanu Dinka.¹⁹⁶ Durante tutto l'anno Dinka cercò di stabilire un contatto con il movimento ribelle, e nel febbraio venne pubblicata una dichiarazione congiunta sottoscritta dall'OUA e dal *Commonwealth* nella quale si domandava un incontro con i dirigenti del RUF. In parallelo a questi sforzi per la ricerca del dialogo, si diede il via al processo di democratizzazione e ai preparativi per le elezioni annunciate da Strasser il 26 novembre 1993 e svoltesi tre anni dopo. L'ONU sostenne attivamente le attività del CENI, ossia la Commissione elettorale nazionale indipendente, presieduta dall'anziano Segretario generale aggiunto James O. Jonah. Le elezioni, giudicate regolari furono ben accolte, e la vittoria di Kabbah vista con favore da rappresentanti di Regno Unito e Stati Uniti, che percepivano l'elezione di un tecnico competente e dotato d'integrità come una soluzione ideale per i problemi di nepotismo e corruzione che avevano afflitto la Sierra Leone nei trent'anni precedenti.¹⁹⁷

Lo stesso anno Dinka ebbe un ruolo rilevante nel perseguimento degli accordi di Abidjan, che furono visti con ottimismo dal segretario tanto da affermare, in un rapporto del 26 gennaio 1997, che tali accordi “avevano segnato la fine della guerra civile” e “fornito un quadro di lavoro per il processo di democratizzazione e lo sviluppo economico e sociale della Sierra Leone”¹⁹⁸.

Nonostante ciò, conscio della fragilità dell'accordo di Abidjan, la missione di valutazione condotta da Dinka alla fine del 1996 propose lo stabilimento nel paese di una missione delle Nazioni Unite che garantisse la concretizzazione dell'intesa. Il numero dei soldati impiegati non avrebbe dovuto superare i 720 uomini, compresi 60 osservatori militari. La proposta del Segretario generale fu ben accolta da Regno Unito, Francia¹⁹⁹ e paesi non allineati, ma si scontrò con l'opposizione di Stati Uniti e Russia. Per giustificare la propria ostilità a questa operazione, gli Stati Uniti posero in evidenza la precarietà delle condizioni di sicurezza, che avrebbero reso difficile l'attuazione degli accordi, e la loro preoccupazione in merito agli alti costi di una tale operazione (valutati dal Segretario delle Nazioni Unite a 47 milioni di dollari per 8 mesi)²⁰⁰. Sottolinearono, inoltre, i rischi di un'opposizione di un nuovo intervento dell'ONU in Africa dopo gli insuccessi in Somalia e Rwanda da parte del Congresso. Sostenevano, inoltre, cosa che rimarrà costante nelle loro politica nei confronti della Sierra Leone fino all'estate 2000,

¹⁹⁶ La designazione ebbe luogo il 7 gennaio 1995; il primo rapporto del Segretario generale sulla situazione in Sierra Leone venne pubblicato il 21 novembre dello stesso anno. Châtaigner Jean Marc, *L'ONU dans la crise en Sierra Leone, Les méandres d'une négociation*, Éditions Karthala, Paris 2005, pag 51.

¹⁹⁷ Regno Unito e Stati Uniti, l'anno successivo, appoggiarono allo stesso modo la candidatura di Ellen Johnson-Sirleaf, direttrice dell'Ufficio generale delle Nazioni Unite per lo sviluppo per l'Africa (UNDP) alla presidenza della Liberia. In questo caso non riuscirono, però, ad impedire l'elezione di Taylor. Châtaigner J. Marc, *op cit*, pag 53.

¹⁹⁸ Châtaigner J. M., *op cit*, pag 54.

¹⁹⁹ La Francia temeva un'estensione regionale del conflitto verso Liberia e Costa d'Avorio.

²⁰⁰ Châtaigner J. M., *op cit*, pag 55.

la necessità una maggiore implicazione dei paesi della regione nella risoluzione del conflitto, riflettendo così ciò che diventerà un *leitmotive* della loro politica africana, ovvero “delle soluzioni africane ai problemi africani”. Se queste riserve non ebbero un effetto negativo immediato é perché le manovre di Sankoh e l’atteggiamento poco entusiasta del governo avevano reso obsoleta l’idea di un dispiegamento rapido della missione. Influenzarono, però, gli approcci successivi del Segretariato delle Nazioni Unite, che tendeva a minimizzare i bisogni finanziari e umanitari necessari alla messa in essere delle differenti missioni proposte al Consiglio di Sicurezza.²⁰¹

In seguito al colpo di Stato del maggio 1997, precisamente due giorni dopo, una condanna fu espressa anche dalle Nazioni Unite che, attraverso il Segretario generale affermarono che si deplorava vivamente il tentativo di rovesciare un governo democraticamente eletto e domandava istantaneamente che fosse ristabilito l’ordine internazionale. Intervenne anche in seguito ai mancati accordi di luglio tra la giunta e il Comitato dei quattro, dicendo che “giudicava inaccettabile che la giunta militare cercasse di fissare delle condizioni al reinsediamento del governo democraticamente eletto e le domandava di rinunciare alla sua intenzione dichiarata di rimanere al potere e di riprendere senza tardare i negoziati con il Comitato dei quattro ministri degli Affari esteri dell’ECOWAS”²⁰².

L’approccio delle Nazioni Unite era, quindi, quello di un sostegno incondizionato alle forze ECOMOG. Le cose iniziarono a cambiare nel giugno 1998 quando un rapporto del Segretario Generale propose lo stabilimento di una Missione di osservatori delle Nazioni Unite in Sierra Leone, l’UNOMSIL. La missione avrebbe compreso 70 osservatori militari e un’unità d’assistenza medica. Fu proposto un dispiegamento in fasi, la prima delle quali sarebbe stata caratterizzata dall’invio di circa quaranta osservatori militari a Freetown, Hastings e Lungi. Il costo della missione fu valutato in 18 milioni di dollari in 6 mesi. Per quanto riguarda la durata, si sarebbe tenuto conto del calendario del disarmo e non avrebbe comunque superato i 19 mesi. Le raccomandazioni del segretario generale furono ben accolte dal Consiglio, e si concretizzarono nella risoluzione 1181 del 13 luglio (il ritardo dell’adozione della risoluzione fu legato alla proroga della notifica domandata dal Congresso americano)²⁰³. Alla fine dello stesso mese venne anche organizzata una conferenza speciale sulla Sierra Leone durante la quale, le delegazioni presenti, salutarono con entusiasmo il reinsediamento del governo eletto e la sua azione in favore della pace, e denunciarono le atrocità dei ribelli. Venne anche proposta l’idea di creare una sorta di coordinamento degli interventi degli attori esterni, attraverso la creazione di un gruppo internazionale di

²⁰¹ È necessario, inoltre, mettere in evidenza che gli Stati Uniti, in quanto membri permanenti del Consiglio di sicurezza avevano il diritto di veto, cosa che utilizzarono spesso. Posizioni prudenti ma non ostili all’implicazione del Consiglio in Sierra Leone erano anche quelle della Russia e della Cina. La prima per preoccupazioni d’origine finanziaria, la seconda, invece, per l’ostilità nei confronti della Liberia, rea di aver riconosciuto lo stato di Taiwan. Châtaigner J. M, *op cit*, pag 19.

²⁰² Châtaigner J. M, *op cit*, pag 32-33.

²⁰³ Châtaigner J. M, *op cit*, pag 36.

contatto, ma la proposta non ebbe un seguito fortunato poiché nella pratica il gruppo di contatto non svolse alcun ruolo di coordinamento politico.

Nonostante i termini della risoluzione fossero ben stabiliti, la missione UNOMSIL venne modificata l'anno successivo. Il cambiamento consisteva in un rafforzamento dei militari effettivi e dei civili. Fu inviata a Freetown, alla fine del mese di maggio, un'*équipe* di valutazione e di pianificazione militare incaricata di elaborare una nuova strategia operativa per un possibile allargamento della missione. La risoluzione 1245 adottata l'11 giugno prevedeva la proposta del segretario generale di prorogare il mandato dell'UNOMSIL fino al 13 dicembre. Nel luglio dello stesso anno fu proposto un ulteriore accrescimento degli effettivi dell'UNOMSIL di circa 210 osservatori, sottolineando che il dispiegamento di quei soli osservatori non avrebbe garantito il rispetto degli accordi. Il mese successivo fu, invece, il Regno Unito a presentare un progetto di risoluzione mirato ad aumentare il numero degli osservatori: la risoluzione, la numero 1260, non venne approvata che il 20 agosto a causa di una proroga domandata dagli Stati Uniti.²⁰⁴

Nell'ottobre dello stesso anno l'impegno delle Nazioni Unite in Sierra Leone cambiò ulteriormente. Il 22 ottobre, infatti, il Consiglio di sicurezza adottò la risoluzione 1270 che stabiliva l'UNAMSIL, la missione in Sierra Leone che prevedeva l'invio di 6000 truppe di forze *peacekeeping*, inclusi 260 osservatori non armati. Secondo la risoluzione il mandato UNAMSIL avrebbe dovuto eseguire i seguenti compiti: cooperare con il governo della Sierra Leone e le altre parti coinvolte nel processo di pace per l'attuazione degli accordi; assistere il governo della Sierra Leone nell'attuazione del piano di disarmo, demobilitazione e reintegro; stabilire una presenza nei posti chiave del paese, inclusi centri di disarmo e di demobilitazione; assicurare la sicurezza e la libertà di movimento al personale delle Nazioni Unite; monitorare il rispetto del cessate il fuoco in accordo con l'accordo di cessate il fuoco del 18 maggio 1999; incoraggiare le parti nel creare meccanismi di *confidence-building* e sostenere il loro funzionamento; facilitare le spedizioni di aiuti umanitari; sostenere le operazioni degli ufficiali civili delle Nazioni Unite, inclusi il Rappresentante speciale del Segretario Generale e del suo staff, gli ufficiali per i diritti umanitari e per gli affari civili; e fornire il sostegno allo svolgimento delle elezioni da tenersi nel rispetto della costituzione della Sierra Leone²⁰⁵.

Nei primi di dicembre 133 soldati, di nazionalità keniana, volarono verso l'aeroporto internazionale di Lungi come la prima unità del primo nuovo battaglione UNAMSIL, per unirsi ai 233 osservatori delle Nazioni Unite di trenta differenti Stati già presenti nel territorio. La forza iniziale comprendeva anche truppe di paesi prima coinvolti nell'ECOMOG quali Ghana, Guinea e Nigeria. Le rimanenti unità provenivano da

²⁰⁴ Châtaigner J. M, *op cit*, pag 40-41.

²⁰⁵ Mark Malan, Phenyo Rakate, Angela McIntyre, *Peacekeeping in Sierra Leone, UNAMSIL hits the home streight*, ISS Monograph Series, Pretoria 2002. Sito internet <http://www.issafrica.org>

India, Giordania, Bangladesh e Zambia, con soli pochi osservatori militari volontari provenienti da paesi del mondo sviluppato.

Il dispiegamento delle rimanenti unità era, però, molto lento e i *peacekeepers* delle Nazioni Unite venivano spesso limitati nella loro libertà di movimento da frequenti violazioni di cessate il fuoco (queste includevano imboscate sia verso civili che personale delle Nazioni Unite), e dal mantenimento di illegali posti di blocco da parte di elementi del Ruf²⁰⁶. In risposta a questi seri problemi di sicurezza, il Consiglio delle Nazioni Unite votò all'unanimità, il 7 febbraio del 2000, i piani del Segretario Generale per un rafforzamento della missione UNAMSIL in Sierra Leone. Questo non solo aumentava il numero delle forze autorizzate da 6.000 a 11.000, ma garantiva un allargamento del mandato per cui le truppe non avrebbero più agito solo secondo le disposizioni previste dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite che autorizzava i soldati a prendere le misure necessarie per fornire protezione ai civili sotto un'imminente minaccia di violenza fisica. La risoluzione 1289 prevedeva la necessità di: fornire sicurezza ai punti chiave e agli edifici governativi, in particolare a Freetown, e negli importanti crocevia e maggiori aeroporti, incluso quello di Lungi; facilitare il libero movimento di persone, beni e aiuti umanitari lungo specifiche strade; fornire sicurezza presso tutti i luoghi in cui era previsto il programma di disarmo, demobilizzazione e reintegro; coordinare e assistere le autorità sierraleonesi per il rispetto della legge nel compimento delle loro responsabilità; custodire armi, munizioni e altro equipaggiamento militare degli ex-combattenti, e prendere parte alla loro conseguente eliminazione o distruzione²⁰⁷.

Sebbene la risoluzione fornisse la struttura legale per azioni coercitive mirate al perseguimento del mandato di disarmo, questo non si tramutò in una decisa e credibile azione sul campo. Nonostante il numero dei combattenti disarmati che passava attraverso i cinque campi supervisionati dall'UNAMSIL fosse intorno ai 23.000 alla metà di aprile, le Nazioni Unite esprimevano preoccupazione per la bassa qualità delle armi consegnate e il numero delle armi raccolte dagli ex-combattenti. Il 15 aprile, secondo la Commissione Nazionale di disarmo, demobilizzazione e reintegro (NCDDR)²⁰⁸, solo 5000 armi erano state consegnate dai belligeranti sierraleonesi, il cui numero ammontava a circa 45.000²⁰⁹. Fu tentato di ovviare al problema con l'apertura

²⁰⁶ Il 10 gennaio elementi del Ruf si impadronirono di armi e munizioni del contingente guineano che stava per unirsi all'UNAMSIL; un paio di giorni dopo dei ribelli disarmarono membri del battaglione keniano. Châtaigner J. M, *op cit*, pag 45.

²⁰⁷ Malan M, Rakate P, McIntyre A, *op cit*, Sito internet <http://www.issafrica.org>

²⁰⁸ Nel 1996 il governo guidato dal Sierra Leone People's Party aveva istituito il Ministero della Ricostruzione, Regolamentazione e Riabilitazione, che venne in seguito trasformato nella Commissione Nazionale per la Ricostruzione, la Regolamentazione e il Disarmo (NCRRR). La commissione aveva un dipartimento responsabile per il disarmo dei vari combattenti; nel luglio 1998 il dipartimento fu ricostituito come la Commissione per il Disarmo, Demobilizzazione e Reintegro (NCDDR). Il programma di disarmo coordinato dal NCDDR e gestito dall'UNAMSIL, prese il via nell'ottobre 1998. Mark Malan, Sarah Meek, Thokozani Thusi, Jeremy Ginifer, Patrick Coker, *Sierra Leone- Building the road to recovery*, ISS Monograph Series, Pretoria 2003, pag 24-25.

²⁰⁹ Malan M, Rakate P, McIntyre A, *op cit*, Sito internet <http://www.issafrica.org>.

di nuovi campi, due dei quali nelle centrali città sotto il controllo del RUF Makeni e Magburaka. Invece di accelerare il processo, questa mossa preannunciò la fine del disarmo del RUF per un periodo di un anno.

Nel mese successivo vennero alla luce tutti i dubbi e le preoccupazioni riguardo le intenzioni del RUF. Il due maggio forze del RUF attaccarono le basi UNAMSIL a Makeni e Magburaka, uccidendo quattro soldati keniani. Altri tre soldati keniani furono feriti, e una cinquantina di persone del personale dell'UNAMSIL catturate. A partire dal quattro maggio il numero degli ostaggi aumentò a 92 e il giorno successivo a oltre 500. Il contingente zambiano, anch'esso preso in ostaggio, perse 13 soldati; il RUF incominciò ad avanzare verso Freetown. A quel punto le forze internazionali iniziarono a rendersi conto della necessità di un loro maggiore impegno nel paese.

Il segretario delle Nazioni Unite affermò che una rapida reazione di forza doveva essere attuata immediatamente per stabilizzare la situazione precaria e sostenere le forze UNAMSIL. Dato il povero stato di addestramento ed equipaggiamento delle forze UNAMSIL, Annan²¹⁰ guardava specialmente a Stati Uniti e Gran Bretagna per fornire altri rinforzi. Entrambe i paesi annunciarono che non avrebbero inviato truppe, tuttavia, nei giorni successivi il Ministro della difesa britannico annunciò che avrebbe mandato un battaglione di paracadutisti, cinque navi da guerra e 800 truppe per proteggere i cittadini britannici nel territorio²¹¹. Mentre gli ufficiali britannici mantenevano la loro missione primaria di salvaguardare i propri cittadini, le truppe difendevano parti di Freetown e l'aeroporto internazionale Lungi, e istituirono pattuglie nelle strade di Freetown e nelle strade principali che conducevano alla capitale.

Il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan si rivolse anche a Mohammed Gheddafi e Charles Taylor perché assistessero nei negoziati per il rilascio dei *peacekeepers*. Nei giorni seguenti Taylor, l'unico leader regionale che aveva contatti diretti col RUF, intercesse per facilitare la liberazione dei soldati, tranne quelli che vennero dichiarati uccisi. Ad Abuja, i capi militari dell'ECOWAS approvarono la decisione del presidente Obasanjo di mandare circa altre tremila truppe nigeriane per sostenere le forze UNAMSIL²¹². In una dichiarazione del 19 maggio il governo si rivolse ai membri del RUF chiedendo il rilascio di tutti i *peacekeepers* rapiti, la cessazione immediata degli attacchi verso il governo e le forze UNAMSIL, il ritiro da Kono, e la ripresa del processo di disarmo²¹³. Due giorni prima Sankoh, dopo una breve sparizione, era stato arrestato e detenuto per conto del governo²¹⁴.

²¹⁰ Kofi Annan (Ghana), settimo Segretario Generale delle Nazioni Unite. Il suo primo mandato prese il via il 1 gennaio 1997. Il 29 giugno 2001 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lo nominò Segretario per un secondo mandato che iniziò il 1 gennaio 2002. Sito internet <http://www.un.org>

²¹¹ La Gran Bretagna era il principale donatore bilaterale della Sierra Leone, soprattutto nella fornitura di addestramento militare alla polizia e all'esercito. Hirsch J, *op cit*, pag 102.

²¹² La fine formale del mandato dell'ECOMOG era avvenuta il 30 aprile 1998. Mitchell K. Peter, *op cit*, pag 1038.

²¹³ Lo stesso giorno venne annunciato il dispiegamento di 90 ufficiali del British Military Advisory and Training Team (BMATT) per fornire ulteriore assistenza al SLA. L'addestramento del BMATT iniziò nel

A metà maggio le forze britanniche dichiararono Freetown una città sicura, e fu riportato che il Ruf aveva incominciato a rilasciare alcuni dei suoi ostaggi, dopo la mediazione liberiana. Da parte loro i leaders dell'ECOWAS fecero pressioni sulle Nazioni Unite per estendere il mandato di *peacekeeping* per permettere l'uso della forza. La Nigeria chiese che le fosse permesso di mantenere la leadership militare dell'operazione, e domandò assistenza internazionale affinché fosse in grado di svolgere questo compito.

Nel frattempo il Consiglio di sicurezza con la risoluzione 1299 aveva consentito un aumento delle forze UNAMSIL a 13.000 soldati, con l'invio immediato di 3000 truppe provenienti dall'Africa occidentale e 800 dal Bangladesh; il Ruf rilasciò la maggior parte degli ostaggi²¹⁵. Quindi, alla fine del mese di luglio, grazie ad un'operazione militare organizzata dall'UNAMSIL, i rimanenti ostaggi (la maggior parte indiani) vennero salvati. Nonostante questo successo, nel mese di agosto si dovette fronteggiare una nuova minaccia. Uno dei più famosi gruppi militanti che appoggiava la vecchia giunta dell'AFRC, i West Side Boys, rapirono militari britannici, e nonostante alcuni ostaggi fossero stati liberati alcuni giorni dopo, ulteriori truppe britanniche vennero dislocate sul territorio²¹⁶. Ad esacerbare la situazione contribuì l'annuncio, da parte del governo indiano, che il proprio contingente (circa 3000 truppe) sarebbe stato ritirato dall'UNAMSIL²¹⁷.

Alla fine del mese un altro avvenimento importante sembrava dare un segnale positivo per la fine della guerra. Il comandante Issa Sesay era stato eletto dal RUF come nuovo leader, e vi era la speranza che la nuova *leadership* fosse più propensa alla ripresa degli accordi di Lomé. Infatti alla metà di novembre venne firmato ad Abuja un accordo che prevedeva 30 giorni di cessate il fuoco tra RUF e governo. Esso richiedeva: un rinnovato cessate il fuoco monitorato dall'UNAMSIL; rinnovati sforzi per restaurare l'autorità statale, permettendo la libera circolazione di persone, beni e agenzie di soccorso attraverso la Sierra Leone; il dispiegamento dell'UNAMSIL in tutte le aree sotto mandato, anche quelle diamantifere. Richiedeva anche la consegna da parte del Ruf alle Nazioni Unite di tutte le armi e l'equipaggiamento che avevano rubato, e la ripresa del processo di disarmo e demobilitazione. In seguito all'accordo vi furono una

giugno 2000; esso comprendeva addestratori militari provenienti da diversi paesi del Commonwealth. Cook N, *op cit*, pag 37.

²¹⁴ Nella casa di Sankoh vennero trovati documenti che attestavano la sua non curanza degli accordi di Lomé riguardo il divieto dello sfruttamento illegale di diamanti. Dal suo ritorno a Freetown, nell'ottobre 1999, egli continuò sistematicamente a sfruttare i diamanti del paese per suo beneficio personale. Hirsch J, *op cit*, pag 89.

²¹⁵ *ibidem*

²¹⁶ La liberazione dei rimanenti ostaggi avverrà il dieci settembre grazie all'operazione BARRAS guidata dalle truppe inglesi. Malan M, Rakate P, McIntyre A, *op cit*, Sito internet <http://www.issafrica.org>.

²¹⁷ Il ritiro di truppe indiane e giordane (i più numerosi partecipanti, con un contingente totale di 4.800 truppe) era iniziato un paio di mesi prima, come protesta alla continua mancanza di contributi occidentali, in termini di truppe, verso l'UNAMSIL. Malan M, Rakate P, McIntyre A, *op cit*, Sito internet <http://www.issafrica.org>.

serie di incontri tra la *leadership* del RUF e dell'UNAMSIL, e poi tra ufficiali locale delle due parti.

Come detto l'accordo prevedeva una ripresa del disarmo pertanto, in dicembre, la NCDDR considerò la revisione del piano operativo del processo. Essa prevedeva un allargamento del ruolo dell'UNAMSIL, e nuove disposizioni quali l'identificazione e lo stabilimento di centri di ricezione e disarmo; la raccolta di armi e munizioni; la registrazione e il trasporto di ex combattenti dai centri di disarmo a quelli di demobilizzazione; la fornitura di un'adeguata sicurezza nei campi; il trasferimento degli ex bambini soldato negli appositi centri.

Nonostante questi segnali positivi, i progressi verso la pace rimanevano labili. Alcuni elementi del RUF si opposero al rinnovato processo di pace e alla *leadership* di Sesay e non presero parte alla demobilizzazione; ripresero anche le incursioni armate, molte delle quali dirette verso la Guinea²¹⁸.

Nei primi mesi del 2001 il RUF continuò ad estendere il controllo su quasi più della metà del paese, specialmente il nord e l'est. Il movimento ribelle continuava a chiedere la liberazione di Sankoh e il controllo degli otto posti ministeriali che gli erano stati promessi con l'accordo di Lomé.

Data la situazione precaria, nel marzo 2001, le Nazioni Unite decisero un aumento delle truppe, da 13.000 a 17.500, inclusi 260 osservatori militari e 60 poliziotti civili; iniziarono, quindi, a schierarsi nei territori dominio del RUF. La nuova missione dell'UNAMSIL avrebbe dovuto portare avanti un nuovo piano operativo (CONOPS) con le seguenti modalità: "la missione UNAMSIL deve schierarsi progressivamente e in maniera robusta all'interno di una coerente struttura operativa, dominando le locazioni strategiche e le linee di comunicazione, permettendo e facilitando la libertà di movimento e la spedizione di aiuti umanitari ai civili, così da assistere il governo legittimo nella restaurazione della legge, dell'ordine, della pace e della stabilità in Sierra Leone"²¹⁹. CONOPS 2001 fu progettato per essere attuato nelle seguenti fasi: dimostrare la credibilità dell'UNAMSIL e testare l'impegno del RUF al processo di pace; provare la competenza dell'UNAMSIL e soffocare le vie orientali e occidentali che garantivano il rifornimento dei ribelli; dispiegare una forte manovra per ottenere il controllo dei principali centri del RUF e chiudere il confine orientale; consolidare il raggiungimento delle fasi 1,2,3 ed espandere l'influenza dell'UNAMSIL e sostenere le elezioni.

La missione ebbe un innegabile successo, soprattutto nell'attuazione delle prime due fasi, e ciò grazie alla nuova *leadership* della missione e ai successi delle operazioni di combattimento portate avanti dalle forze armate guineane.

Non mancarono i problemi, emersi nel mese di maggio, e causati dall'aumento degli scontri portati avanti da truppe del CDF (Forza di difesa civile) e RUF nel distretto di

²¹⁸ Gli attacchi, iniziati nel settembre del 2000, proseguirono fino ai primi mesi del 2001. Cook N, *op cit*, pag 27.

²¹⁹ Malan M, Meek S, Thusi T, Ginifer J, Coker P, *op cit, cit*, pag 57.

Kono, e dichiarati illegali in quanto violavano l'accordo di cessate il fuoco del novembre 2000; vennero quindi dispiegate le forze UNAMSIL che attuarono il simultaneo disarmo di entrambe le parti. Alla fine di giugno era stata già attuata la fase due.

In settembre truppe zambiane furono dislocate, per la prima volta, nei campi diamantiferi di Togo, a 27 chilometri da Kanema; il mese successivo a Kailahun venne dispiegato il battaglione pakistano. Anche la terza fase era stata completata. La componente militare dell'UNAMSIL era, a quel punto, dislocata in cinque settori, quattro dei quali con una brigata multinazionale.

La missione proseguì col progressivo dispiegamento delle sue truppe, e col continuo e massimo sostegno al processo di disarmo.²²⁰

In vista dell'anno successivo venne elaborato un nuovo piano operativo, il CONOPS II, elaborato sulla base delle seguenti supposizioni: non ci sarebbe stata una ripresa delle ostilità; il disarmo sarebbe stato completato tra la fine del 2001 e i primi del 2002; le elezioni si sarebbero tenute nel 2002; e il ritiro delle Nazioni Unite sarebbe incominciato in un tempo ragionevole dopo le elezioni.

La missione si sarebbe svolta, anche in questo caso, attraverso cinque fasi operative: bilancio dell'UNAMSIL nell'effettiva esecuzione dei compiti previsti in sostegno delle elezioni; dare sostegno al processo elettorale; fornire la sicurezza in seguito alle elezioni; riorganizzare la forza per il ritiro; il ritiro.

Le supposizioni del piano militare si rivelarono corrette anche perché i tempi per la fine delle ostilità erano ormai maturi. Il cambiamento della *leadership* del RUF, le pressioni militari sui ribelli, un diffuso sentimento tra i sierraleonesi in favore della pace, e le azioni efficaci delle Nazioni Unite facevano ben sperare. E proprio agli inizi del 2002 il momento decisivo arrivò.

3.4 La fine della guerra e le elezioni politiche

L'11 gennaio del 2002, dopo la fine ufficiale del processo di disarmo avvenuta il 4 gennaio, undici comandanti del RUF consegnarono le loro armi a Kailahun. Il comandante UNAMSIL Daniel Opande, con i *leaders* di RUF e governo, dichiarò la fine del conflitto. Nuovi resoconti, tuttavia, riportarono che alcuni combattenti stavano continuando a consegnare armi oltre la scadenza. Il processo ufficialmente finì dopo il meeting, svoltosi a Freetown il 17 gennaio, della Commissione riunita per il Disarmo, la Demobilizzazione e il Reintegro; il giorno successivo una simbolica cerimonia nella quale vennero bruciate delle armi, fu tenuta per sottolineare la fine della guerra e il disarmo di un totale di 46,500 combattenti²²¹.

²²⁰ A metà maggio il processo di disarmo incominciò a progredire rapidamente; circa 2,1000 combattenti del RUF e 4300 del CDF furono disarmati tra maggio e luglio. In settembre il completo disarmo era stato completato in quattro settori, incluso il distretto di Kono. Cook N, *op cit*, pag 27-29.

²²¹ Cook N, *op cit*, pag 30.

Con la fine del conflitto, una crescente attenzione venne focalizzata su una questione particolare: i preparativi per le elezioni nazionali, anche perché l'evento era visto da molti come la migliore garanzia per una pace durevole nel paese e per la fondazione di una nuova vita economica, politica e istituzionale.

Elezioni presidenziali si sarebbero dovute tenere nel febbraio 2001, e quelle parlamentari nel maggio dello stesso anno. La costituzione del paese, tuttavia, contiene delle clausole che permettono al parlamento di estendere i termini normali dei mandati presidenziali e parlamentari in caso di guerra. Nel gennaio 2001 il presidente Kabbah, citando lo stato di emergenza e la precaria condizione di sicurezza, formalmente domandò questa estensione. Il parlamento accettò la richiesta in febbraio e a marzo concesse lo stato di emergenza. Una riuscita demobilizzazione e una soddisfacente condizione di sicurezza erano considerati requisiti fondamentali per il mantenimento delle elezioni. Il rinvio delle elezioni venne accettato, ma numerose critiche furono rivolte al governo perché, in assenza di elezioni, l'esecutivo stava perdendo legittimità, tenuto conto del suo fallimento nel porre fine alla guerra e nel cominciare la ricostruzione socio-economica del paese. Nel mese di marzo l'*All Political Parties*, una breve coalizione di partiti dell'opposizione, e i rappresentanti del RUF domandarono la formazione di un governo di unità nazionale *ad interim* per un periodo di due anni. Il governo rigettò l'idea di un governo di unità nazionale, ponendo in evidenza come l'esecutivo già rappresentasse i vari interessi politici del paese. Solo nel mese di settembre il governo annunciò una nuova data per le elezioni presidenziali e parlamentari: il 14 maggio 2002. A metà mese il governo estese per altri sei mesi lo stato d'emergenza e il mandato del presidente Kabbah, nonostante le ripetute richieste degli oppositori di un governo *ad interim*.

Le principali regole che avrebbero dovuto caratterizzare le elezioni furono esplicitate nell'*Electoral Laws Act*, un atto del parlamento convertito in legge dal presidente nel gennaio 2002. Questo atto consolidava le norme riguardo la registrazione del voto, le procedure elettorali, l'elezione dei *paramount chief* membri del parlamento, il codice etico della campagna elettorale, l'accesso ai media e le petizioni elettorali. La commissione elettorale nazionale (NEC), sotto la presidenza di Walter Nicol, un vecchio ispettore generale della polizia, ebbe l'incarico di registrare i voti, registrare i partiti politici e la condotta delle elezioni.

Venne calcolato un totale di 2,309,338 votanti, con la provincia settentrionale che mostrava un più elevato numero (800,987), seguita dalla provincia meridionale (586,400), quella orientale (518,037) e quella occidentale (403,914).²²² Il periodo di votazione fu, tra l'altro, esteso per permettere il rientro dei rifugiati.

Venne introdotto anche un nuovo sistema elettorale che poneva termine a quello proporzionale utilizzato nelle elezioni del 1996. Il nuovo sistema, basato sui *District*

²²² Jimmy D. Kandeh, Sierra Leone's post-conflict elections of 2002, *Journal of African Modern Studies*, n°41 volume 2°, 2003, pag 194.

Block, prevedeva la divisione del paese in quattordici distretti elettorali, ognuno dei quali eleggeva otto rappresentanti per il parlamento. Questo sistema non era, però, nella realtà dei fatti molto proporzionale perché svantaggiava distretti popolosi come quello di Bo e Port Loko, e favoriva quelli più piccoli come quello di Bonthe. Per vincere un seggio in ogni distretto era necessario per il partito ricevere come minimo il 12,5 % dei voti nel distretto mentre, per quanto riguarda le elezioni presidenziali, il candidato vinceva al primo turno se raggiungeva il 55%²²³.

Alle elezioni presero parte 11 partiti politici cinque dei quali (*Sierra Leone People's Party, All People's Congress, United National People's Congress, People's Democratic Party, National Democratic Alliance*) avevano partecipato alle elezioni del 1996. Il partito del RUF fallì nel tentativo di proporre Sankoh come proprio rappresentante per le presidenziali; Sankoh, infatti, era ancora agli arresti, la legge elettorale non prevedeva la nomina in absentia e lui non fu rilasciato in tempo per poter essere registrato come candidato. Per questo i membri del RUF nominarono il segretario generale Pallo Bangura come candidato, e proposero Peter Borbor Vandy (vecchio Ministro delle terre, case e ambiente nel governo di unità nazionale istituito con gli accordi di Lomé) per la candidatura a vice presidente.

Il RUF era uno dei partiti che per la prima volta partecipavano alle elezioni nazionali; gli altri cinque erano: il *Peace and Liberation Party*²²⁴, il *Grand Alliance Party*, il *Movement for Progress*, il *Citizen United for Peace and Progress*, e il *Young People's Party*.

Il periodo che precedette le elezioni del 2002 non fu caratterizzato da atti di violenza e nessun serio attentato minacciò lo svolgersi delle elezioni. L'accesso ai media non favorì nessun partito politico, e le radio e le televisioni furono accessibili a tutti. Vi furono pochi e isolati incidenti, ma erano schermaglie di bassa intensità che coinvolsero membri del SLPP e del RUF l'11 maggio a Freetown. Delle pietre vennero lanciate contro i sostenitori del partito di Kabbah, ma la rappresaglia venne soffocata in tempo grazie all'intervento dei peacekeepers delle Nazioni Unite. Dopo questo episodio, comunque, le forze delle Nazioni Unite furono permanentemente piazzate vicino alle sedi dei partiti così da prevenire il sorgere di qualsiasi problema nei giorni che precedevano le elezioni. In ogni caso, la campagna per le elezioni del 2002 fu la più pacifica nella storia politica del paese.

Il 14 maggio segnò una nuova vittoria per il presidente Kabbah che venne rieletto con il 70,1 % dei voti, mentre il suo partito ottenne 83 seggi, assicurandosi una confortevole maggioranza di 112 seggi al Parlamento. L'*All People's Congress* vinse 27 seggi, il *Peace and Liberation Party* due, mentre il RUF fallì nell'assicurarsi una rappresentanza nella legislatura.²²⁵ I gruppi di osservatori internazionali che vigilavano

²²³ Kande J. D, *op cit*, pag 195.

²²⁴ Il PLP era guidato dal vecchio leader della giunta militare Jhonny Paul Koroma, che si era professato essere un rinato cristiano. Kande J. D, *op cit*, pag 198.

²²⁵ Mitchell K. Peter, *op cit*, pag 1039.

lo svolgersi e l'esito delle elezioni dichiararono che si erano svolte con successo, e che erano state libere e corrette²²⁶.

La vittoria di Kabbah può essere legata a diversi fattori. Innanzitutto il fatto che fosse il partito in carica, e che tra le sue prime proposte vi era stata il pagamento da parte del governo delle tasse di molte scuole quali il *Basic Education Certificate Examination* (BECE) o il *West African School Certificate Examination* (WASCE), il che fu visto positivamente da molti genitori che non avevano la possibilità di pagare per l'istruzione dei propri figli. Senza contare il fatto che il partito del presidente poteva vantarsi del fatto di essere stato l'artefice del raggiungimento della pace, e di aver onorato la promessa di porre fine alla guerra. L'SLPP godeva, inoltre, di un elevato sostegno nel sud e nel nord del paese, mentre nessun altro partito o candidato presidenziale era abbastanza competitivo in queste due regioni. Lo stesso APC, che tradizionalmente deteneva i voti del nord, dovette confrontarsi con un voto più eterogeneo che premiò anche gli altri partiti. Importante fu anche il fatto che gli altri partiti avevano perso il loro credito, primo fra tutti il RUF, le cui atrocità commesse rimanevano nel ricordo degli elettori, che decisero di non premiarli.

In generale potrebbe apparire strana la riuscita di elezioni libere e corrette in un paese nel quale la fine formale delle ostilità era avvenuta meno di un anno prima. Nella pratica fu possibile poiché la guerra in Sierra Leone non era un conflitto nel quale la politicizzazione dei clan e delle lealtà etniche erano predominanti. Pertanto il RUF, non avendo una base etnica, mancava di quell'effettivo sostegno che movimenti armati ebbero in altri paesi africani quali per esempio Somalia, Liberia o Repubblica democratica del Congo. Inoltre il disarmo degli stessi membri del RUF aveva spinto i suoi oppositori a non ritirarsi in esilio. In più la Sierra Leone poteva godere dell'appoggio delle forze di manutenzione della pace delle Nazioni Unite dispiegate nel territorio, e in generale della comunità internazionale. Ultima ragione, ma forse la più importante, le pressioni interne per la democratizzazione del paese erano molto più intense, coese e irrefrenabili che in molti degli altri falliti stati africani.

Lo stesso anno venne anche istituita la *Truth and Reconciliation Commission*, uno dei pilastri degli accordi di Lomé del 1999 (articolo 26), con l'obiettivo di punire i colpevoli, spezzare il ciclo delle violenze, e fornire un forum nel quale sia le vittime che i perpetratori delle violazioni dei diritti potessero raccontare le proprie storie e dare una chiara rappresentazione del passato così da facilitare la futura rinascita del paese.

Modellata sulle passate commissioni in stati quali Cile, Guatemala, Haiti e Sud Africa, si sperava, attraverso la TRC, di investigare e riportare le cause, la natura e l'estensione delle violazioni dei diritti all'interno del paese, aiutare le vittime a riacquistare la propria dignità e promuovere la riconciliazione. Sebbene stabilita tramite un atto del

²²⁶ I più importanti gruppi di osservatori erano il *Commonwealth Observer Group* guidato da Lloyd Axworthy, il *Carter Center Observer Team* guidato da Nicephore Soglo (vecchio presidente del Benin), e l'*European Union Observer Mission*. Kandeh J. D., *op cit*, pag 203.

parlamento sierraleonese, la TRC sarebbe stato un corpo indipendente e composto da sette commissari, incluso personale nazionale ed estero. Per assicurare la sua trasparenza e indipendenza, la selezione dei quattro commissari nazionali sarebbe stata coordinata dal Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite, mentre l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati avrebbe coordinato la nomina dei tre commissari internazionali.

La Commissione, che avrebbe dovuto completare il suo lavoro entro un periodo di dodici mesi, alla fine dei quali avrebbe stilato documento finale con specifiche raccomandazioni per il governo, aveva uno specifico mandato nel quale si affermava la necessità di: “creare un imparziale e storico registro delle violazioni e degli abusi dei diritti umani e della legge umanitaria internazionale commessi durante il conflitto armato in Sierra Leone, dall’inizio del conflitto nel 1991 agli accordi di Lomé; porre fine all’impunità; rispondere delle necessità delle vittime; promuovere la riconciliazione; e prevenire il ripetersi delle violazioni e degli abusi sofferti²²⁷”.

²²⁷ Malan M, Meek S, Thusi T, Ginifer J, Coker P, *op cit*, cit, pag 147.

CAPITOLO QUARTO

Conseguenze della guerra e intervento delle organizzazioni internazionali nel processo di ricostruzione del paese

4.1 Le conseguenze economiche

I dieci anni di conflitto brutale che devastarono la Sierra Leone causarono la cessazione di numerose attività economiche e una rapida diminuzione del budget statale.

La maggior parte del territorio venne devastato dal conflitto. Oltre tremila villaggi e città furono decimate a causa di continue distruzioni di case e servizi di base, e più della metà della popolazione venne dislocata in altri territori. Tutto ciò contribuì così al declino dell'economia e all'impoverimento della popolazione, ponendo la Sierra Leone in uno dei gradini più bassi dell'Indice di Sviluppo Umano del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite²²⁸.

La maggior parte delle infrastrutture del paese venne distrutta, e il prodotto interno lordo diminuì ad una media annuale del 2,2% nel periodo 1990-2003. Basti pensare che se il PIL nel 1997 era del 17,6 % nei due anni successivi diminuì all'8,1 %.²²⁹

La maggior parte della popolazione sopravviveva grazie all'attività agricola e al commercio informale, quest'ultimo danneggiato dalle conseguenze negative del conflitto civile. La mancata attuazione di politiche economiche efficaci portò al fallimento dei processi di modernizzazione accompagnato dalla decadenza dell'economia tradizionale e del settore minerario, che garantiva alti guadagni grazie all'esportazione.²³⁰

Inoltre, proprio a causa della rottura di quasi tutte le attività legate all'esportazione, la maggior parte degli investitori si ritirò dal paese e la Sierra Leone divenne fortemente dipendente dagli aiuti delle organizzazioni internazionali e in generale dagli aiuti umanitari. Ancora agli inizi del 2003 venne stimato da parte del *World Food Programme* (WFP) che 135.000 famiglie rurali necessitavano di un indispensabile aiuto in generi alimentari²³¹. Molte zone del paese non avevano ancora accesso all'elettricità, e anche Freetown sperimentò frequenti e lunghi *balck-outs* a causa del danneggiamento dell'industria, così come in generale di ogni attività economica e sociale. Molte città,

²²⁸ United Nations Country Team, *Sierra Leone-Peace, Recovery and Development*, UN Development Assistance Framework (2004-2007), 2003. Sito Internet <http://www.un.org>

²²⁹ Mitchell K. Peter, *op cit*, pag 1040.

²³⁰ Nei primi mesi del 1995 erano stato posto fine alle attività di estrazione mineraria non solo del rutile ma anche di bauxite.

²³¹ Il *World Food Programme* è il programma alimentare dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sorto nel 1963. Come maggiore e più importante organizzazione umanitaria, il WFP distribuisce annualmente oltre quattro milioni di generi alimentari a oltre 77 milioni di persone in 82 paesi del globo. Sito Internet <http://www.un.org>

durante l'anno, rimasero non solo senza elettricità ma anche senza acqua per lunghi periodi.

Come già affermato, comunque, una delle attività predominanti dell'economia sierraleonese era l'agricoltura (circa una settantina di colture differenti erano coltivate) e circa due terzi della forza lavoro del paese era impiegata nel settore nel 2005. Prima del conflitto civile circa tre quarti dei coltivatori erano impiegati nella coltivazione di prodotti primari e riso, ma la produzione era insufficiente per soddisfare la domanda interna e gli ammanchi erano compensati dalle importazioni. Con lo scoppio della guerra, e per tutto il periodo del conflitto, la situazione peggiorò tanto che la produzione di tutte le maggiori colture e generi alimentari crollò. La coltivazione di saggina, stimata a 24,000 tonnellate nel 1994, cadde drammaticamente a 8,100 nel 2000, quella di miglio da 26,000 scese a 3,636, secondo le stime della FAO²³². Per lo stesso motivo crollarono le esportazioni di caffè e semi di cacao. L'unica coltura che registrò un aumento fu il mais, anche se era quella che in misura minore contribuiva, con meno del 5%, all'esportazione totale di cereali.

Il settore della pesca fu ugualmente colpito dal conflitto civile. Senza contare il fatto che era già stato danneggiato dall'eccessiva attività peschiera delle navi straniere nelle acque del paese e dalla pesca illegale che aveva privato il governo di rendite intorno ai 30 miliardi di dollari all'anno.

Per quanto riguarda gli altri settori, quello manifatturiero, e nello specifico le industrie tessili, vennero fortemente danneggiate dopo il colpo di stato del 1997 che portò alla chiusura della maggior parte delle infrastrutture²³³. Per quanto riguarda i trasporti, nonostante un'elevata priorità fosse stata conferita alla costruzione delle strade, erano limitati dal fatto che la maggior parte delle vie non era pavimentata, e molte erano le strade che, ancora prima della ripresa delle ostilità tra il 1997 e il 1998 dovevano essere riparate. Senza contare il fatto che miglioramenti al sistema viario erano un indispensabile requisito per il ripristino della vitale attività agricola in molte parti del paese. Gli stessi servizi e facilitazioni dell'aeroporto di Lungi, che erano stati migliorati grazie a finanziamenti esteri, vennero resi non accessibili con lo scoppio del conflitto. La maggior parte, per ragioni finanziarie e di sicurezza, erano soggetti a lunghi periodi di interruzione.

Si spiegano, quindi, i continui debiti che il governo sierraleonese dovette addossarsi per poter salvare l'economia del paese. Nel 2000 il debito pubblico totale costituiva il 285% del PIL. Alla fine del 2004 arrivava a un totale di 1,612 miliardi di dollari, di cui 1,400 miliardi erano debito pubblico di lungo termine²³⁴.

²³² *Food and Agriculture Organization of the United Nations*, guida le organizzazioni internazionali nella lotta alla fame. Sito internet <http://www.fao.org>

²³³ Il danno fu talmente esteso che molte compagnie non ebbero la capacità di riaprire neanche dopo che la pace era stata restaurata.

4.2 Le conseguenze sociali

Dal punto di vista sociale la guerra rappresentò solo morte e distruzione. La guerra dei diamanti ha infatti ucciso 75.000 persone e mutilato altre 20.000. Su una popolazione stimata di circa cinque milioni di abitanti, l'80 %, in seguito al conflitto, era costituito da rifugiati, la maggior parte dei quali fuggiti a Freetown²³⁵.

I destinatari delle maggiori atrocità furono bambini e donne, che subirono in dieci anni di conflitto ogni tipo di abuso e di violazione dei diritti umani. In un'indagine condotta da parte dell'associazione *Physician for Human Right* nel 2002²³⁶, su 991 donne accolte in centri di assistenza per profughi, approssimativamente una ogni otto (circa il 13%) era stata soggetta a uno o più incidenti di violenza sessuale legati al conflitto. Tra le persone intervistate il tasso prevalente di violenza sessuale era il 9%. In base a queste stime si è potuto calcolare che dalle 50,000 alle 64,000 donne profughe erano, forse, state soggette a violenza sessuale durante la guerra. Aggiungendo altri dati relativi ad altri tipi di vittime, PHR calcolò che dalle 215,000 alle 257,000 donne e ragazze erano state violentate durante gli undici anni della guerra²³⁷. Sebbene queste siano solo stime danno un'indicazione dei numerosi abusi compiuti. Le violenze erano dirette nei confronti di donne e bambine di tutte le età, gruppi etnici e classi socio-economiche, ed erano perpetrate dai diversi attori del conflitto, ma per la maggior parte dalle forze ribelli.²³⁸

²³⁴ Da mettere in evidenza è il fatto che il "Paris Club" (un gruppo informale di creditori ufficiali, sorto negli anni cinquanta, il cui ruolo è quello di trovare soluzioni sostenibili e coordinate alle difficoltà di pagamento incontrate da nazioni debitorie) aveva, nell'ottobre del 2001, cancellato un totale di 72 miliardi di dollari del debito estero totale della Sierra Leone. Mitchell K. Peter, *op cit*, pag 1042.

²³⁵ Campbell G, *op cit*, pag 50.

²³⁶ L'associazione Physicians for Human Rights (PHR) mobilita professionisti del settore sanitario al fine di promuovere la salute e la dignità delle persone attraverso la promozione, la protezione e il pieno raggiungimento dei diritti umani. Le ricerche e i programmi legali del PHR sono internazionalmente riconosciuti, e hanno contribuito alle indagini sugli abusi in Sierra Leone e alla condanna dei genocidi in Rwanda e Bosnia; ha molto influito anche sulla scelta della Corte Suprema Statunitense di porre fine alla pena di morte per i minori. Sito internet <http://www.physiciansforhumanrights.org>

²³⁷ L'indagine della PHR ha riportato i differenti tipi di violenza sessuale alla quale furono soggette le donne. Le 94 donne che avevano ammesso di aver subito violenza, riportando la loro esperienza all'associazione, dichiararono questi tipi di violenza: stupro (89%); l'obbligo di spogliarsi dei vestiti (37%); la violenza da parte di gang (33%); il rapimento (33%); molestie (14%) e l'inserzione di oggetti estranei nelle parti intime. Report del Human Right Watch, "We'll kill if you cry" *sexual violence in the Sierra Leone conflict*, gennaio 2003, pag 50.

²³⁸ Molte delle donne intervistate che sopravvissero alle violenze dichiararono che la maggior parte delle volte gli abusi avvenivano da parte delle forze ribelli, ma che allo stesso tempo non erano in grado di identificare a quale fazione appartenessero data la frequente collaborazione tra soldati e ribelli (i perpetratori erano in effetti ribelli o spesso soldati del *Sierra Leone Army*). Inoltre le donne spiegavano che spesso deliberatamente non volevano guardare i loro aggressori per evitare ogni contatto visivo. Report del Human Right Watch, *op cit*, pag 51.

Questi crimini di violenza sessuale erano generalmente caratterizzati da un'estrema brutalità e frequentemente preceduti o seguiti da altre violazioni di diritti contro la vittima, come ad esempio gli aborti obbligati²³⁹.

Migliaia di donne e ragazze erano rapite e sottoposte alla schiavitù sessuale, forzate a diventare schiave dei loro "mariti" ribelli, rimanendo comunque vulnerabili alle violenze degli altri combattenti. Altre ancora venivano forzatamente coscritte nelle forze combattenti e ricevevano addestramento militare, ma anche all'interno delle forze ribelli avevano sempre uno status minore ed era sempre assegnato loro un marito²⁴⁰.

Fuggire era estremamente difficoltoso e in molte casi, intimidite dai rapitori, le vittime si sentivano impotenti di scappare da quella vita di schiavitù, e ricevevano come consiglio dalle altre donne catturate di tollerare gli abusi perché "così era la guerra"²⁴¹.

A volte i ribelli rendevano la fuga più complicata incidendo deliberatamente il nome della loro fazione sul petto delle donne rapite perché in tal modo le vittime marchiate catturate dalle forze progovernative sarebbero potute essere sospettate di appartenere alle forze ribelli, e spesso uccise. Inoltre, molte tra quelle che riuscivano a scappare venivano ricatturate da un'altra fazione ribelle. Vi furono anche donne che rimasero con il loro "mariti" ribelli sebbene la guerra fosse finita, dopo il gennaio 2002, data la consapevolezza che non sarebbero state ben accette nella loro comunità²⁴².

I maggiori perpetratori delle violenze, inclusa la schiavitù sessuale, furono le forze ribelli del RUF, dell'AFRC e i *West Side Boys*. Dall'inizio della loro ribellione dalla Liberia, nel marzo 1991, il RUF portò avanti la sua politica di violenza che continuò anche dopo la firma degli accordi di Lomé. La situazione peggiorò con la ripresa dei combattimenti nel maggio 2000 fino al ristabilimento di una relativa pace nella metà del 2001. La prevalenza delle violenze erano compiute durante le azioni militari e quando i ribelli erano in perlustrazione. Ciononostante anche in periodo di pace gli abusi continuavano. Nessuna regione della Sierra Leone veniva risparmiata.

L'*Human Right Watch*²⁴³ documentò anche un numero di casi limitati di violenze compiute da forze progovernative, come il SLA e il CDF²⁴⁴.

²³⁹ Sebbene i ribelli agissero indiscriminatamente, i loro obiettivi preferiti erano le ragazze che ritenevano fossero vergini; molte di queste giovani vittime in diversi casi non sopravvivevano alla violenza, ma anche le donne adulte spesso erano violentate così brutalmente che sanguinavano fino alla morte. Molte vittime incinte al momento dello stupro abortivano come conseguenza delle violenze.

²⁴⁰ I rapimenti spesso includevano il lavoro forzato come il cucinare, lavare o portare munizioni.

²⁴¹ Report del Human Right Watch, *op cit*, pag 4.

²⁴² Il concetto di violenza sessuale come crimine è una definizione recente per la società patriarcale sierraleonese. Solo lo stupro di una vergine era visto come un vero crimine. Lo stupro di una donna sposata o non vergine non era considerato di per se stesso un crimine, anzi vi era la convinzione che fossero le donne a consentire l'atto, oppure erano viste come delle seduttrici.

²⁴³ L'*Human Rights Watch* è la più grande organizzazione per i diritti umani con sede negli Stati Uniti. Il compito dei ricercatori dell'organizzazione è investigare sugli abusi dei diritti umani in ogni parte del mondo. L'attività dell'*Human Right Watch* iniziò nel 1978 per monitorare la conformità dei paesi del Blocco Sovietico alle disposizioni riguardanti i diritti umani previste nell'Accordo di Helsinki del 1975. Sito internet <http://www.hrw.org/>

²⁴⁴ Gli abusi commessi da quest'ultimi erano relativamente inferiori rispetto a quelli degli altri perché

Vennero documentati casi di violenze commessi anche dai *peacekeepers* dell'UNAMSIL e dell'ECOMOG²⁴⁵.

Lo stupro, in periodo di guerra, non era comunque solo una violenza sessuale ma anche una strategia politica e militare. L'umiliazione, il dolore, la paura inflitta dagli aggressori aveva come obiettivo dominare e degradare non solo la vittima individuale ma anche la comunità. I combattenti che commettevano gli stupri durante la guerra spesso legavano i loro atti alla loro degradazione sociale. Cercavano di dominare le loro vittime e le loro comunità minando i loro valori culturali e le loro relazioni comunitarie, distruggendo i legami che tenevano unita la società.

Gli effetti delle violenze sulle vittime furono molteplici. Innanzitutto influenzò negativamente la salute fisica e mentale delle sopravvissute anche molto tempo dopo che erano stati commessi. La riluttanza di molte a cercare trattamenti medici, la mancanza di servizi sanitari, specialmente nelle province, così come la mancanza di denaro per il trasporto, il trattamento medico, e le medicine rendeva lo status di salute delle sopravvissute estremamente labile. Alcune furono capaci di ottenere trattamento medico solo mesi dopo la violenza subita, per esempio quando riuscivano a scappare dai ribelli e raggiungere un centro di cura. La probabilità di trasmissione dell'HIV ed altre malattie a trasmissione sessuale (STDs) aumentò enormemente a causa delle violenze sessuali. Medici e personale sanitario intervistati dall'*Human Right Watch* hanno riportato un'alta prevalenza di STDs tra le vittime. Il conflitto armato in Sierra Leone, come altri conflitti, divenne anche vettore per le malattie trasmesse sessualmente.

Secondo la *World Health Organisation*²⁴⁶, tra i soldati del Sierra Leone Army vi era un alto tasso di HIV/AIDS. Tra 176 soldati e 82 civili che lavoravano per l'esercito venne trovato positivo all'HIV il 41,9 % delle persone, e all'interno di questo gruppo risultarono positive circa un'ottantina di donne. Probabilmente molti soldati dell'SLA che fuggirono dalle fazioni ribelli erano stati infettati dal virus. Peraltro lo sfruttamento sessuale da parte dei soldati, inclusi *peacekeepers*, contribuì alla diffusione delle malattie²⁴⁷.

avevano delle regole interne che proibivano loro di avere rapporti sessuali prima delle battaglie poiché si credeva che il loro potere, la loro potenza come guerrieri dipendesse dall'astinenza sessuale. Questa disciplina interna, tuttavia, si perdeva quando ci si spostava dalle proprie aree native.

²⁴⁵ Fra i casi di violenza sessuale documentati dall'*Human Rights Watch* vi è lo stupro di una dodicenne, nel distretto di Bo, da parte di un soldato del contingente guineano e la violenza nei confronti di una donna da parte di due soldati ucraini, vicino Kenema. Per quanto riguarda l'ECOMOG, le violenze furono commesse soprattutto dai *peacekeepers* nigeriani nelle prime fasi del conflitto. Sia i *peacekeepers* dell'ECOMOG che dell'UNAMSIL sono stati accusati di sfruttamento della prostituzione minorile.

²⁴⁶ La *World Health Organization* è l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite per la salute. Fu istituita il 7 aprile 1948 con l'obiettivo, come stabilito nella Costituzione, di garantire a tutte le persone il più alto livello possibile di salute. Con questo termine l'agenzia indica uno stato di completo benessere fisico e mentale, non solo l'assenza di malattie e infermità. <http://www.who.int/en/>

²⁴⁷ In un'indagine condotta dalle Nazioni Unite sulla diffusione globale dell'HIV si stimò che, alla fine del 2001, 170,000 persone di età tra i 15 e i 49 anni che vivevano in Sierra Leone avevano l'HIV; di queste oltre 50% erano donne e ragazze. Report del Human Right Watch, *op cit*, pag 51.

Altri problemi fisici legati alle violenze comportavano per le donne complicazioni durante il parto, prolapsi degli uteri, trauma e gravidanze non desiderate. A soffrire di queste patologie erano spesso le ragazze che non furono più in grado di avere una normale vita sessuale e neanche di concepire o portare avanti una gravidanza. Allo stesso modo, l'alta mortalità infantile era dovuta all'inesperienza delle giovani madri, spesso ragazze rapite e violentate. I rischi per la salute erano poi esacerbati da diversi fattori, inclusa la mancanza di informazioni sull'HIV e i credi culturali che impedivano l'uso di metodi contraccettivi. In generale i servizi sanitari del paese mancavano di un personale adeguato e motivato, equipaggiamento medico, medicine e sangue per le trasfusioni. Il sistema sanitario ginecologico, già povero prima del 1991, collassò definitivamente durante la guerra. Gli esperti ostetrici erano pochi e i trattamenti per le malattie trasmesse sessualmente si limitavano alle principali città e ad alcune cliniche mobili in pochi chiefdoms.

Anche i servizi di salute mentale erano inadeguati; basti pensare che ancora nel 2002 in tutto il paese era presente un solo psichiatra qualificato.

L'inefficienza del sistema sanitario ha portato ad un aumento allarmante del tasso di mortalità infantile, uno dei più alti al mondo. Durante la guerra civile, poi, i programmi di vaccinazione sono stati interrotti causando numerosi morti per malaria e poleomelite, e a causa delle misere condizioni di vita in cui viveva la gran parte della popolazione l'età media si aggirava intorno ai 37 anni. Un'altra causa di mortalità, soprattutto tra i bambini, era data dalla denutrizione, basti pensare che secondo statistiche effettuate agli inizi del 2000, nei soli distretti di Bo e Kenema, i tassi di malnutrizione raggiungevano rispettivamente il 3,8 % e il 5,3 %²⁴⁸.

Per quanto riguarda i bambini, la violazione dei diritti umani effettuata durante la guerra, era diffusa, specialmente attraverso il loro reclutamento negli eserciti ribelli.

I soldati più giovani erano, in genere, ostaggi dei loro commilitoni più anziani. I bambini e le bambine venivano strappati ai loro familiari durante le feroci aggressioni ai villaggi nell'entroterra sierraleonese, una prassi per il Fronte Unito Rivoluzionario fin dall'inizio della guerra civile e "perfezionata" negli anni²⁴⁹. Non tutti gli ostaggi diventavano combattenti ma sicuramente l'obiettivo delle razzie di prede umane era rifornire la guerriglia di nuove forze, gratuite e immature, da non capire la ragione delle proprie azioni²⁵⁰.

²⁴⁸ Bousquet Christine, "Sierra Leone, Echo Global Plan 2000: Health, Nutrition, Water and Sanitation, in Brett Sillinger (a cura di) *Sierra Leone: Current Issues and Background*, , Nova Science Publisher, New York 2003, pag 100-122.

²⁴⁹ Nei primi mesi del 1999, durante il tentativo di conquista di Freetown da parte del Ruf, scomparvero 2000 minori secondo l'UNICEF, quasi il doppio secondo altre fonti. AA.VV, "Disegni di guerra" *La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI Bologna 2000, pag 38.

²⁵⁰ La pratica di arruolare bambini era diffusa anche tra i Kamajors, nelle convinzioni di poter essere protetti dalla loro purezza. Erano convinti del fatto che, persa la verginità e diventati adulti, si perdessero tutti i poteri, tra cui l'invulnerabilità ai proiettili. Albanese Giulio, "Soldatini di piombo", *La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli 2005, pag 106.

Dopo la cattura, i capi locali sottoponevano le reclute a un duro addestramento. I bambini più piccoli erano inquadrati in squadre chiamate Small Boy e Small Girl e venivano assegnati loro compiti leggeri quali trasporto di munizioni e cibo. Il passo successivo era imparare a sparare, e tra gli insegnamenti vi era quello di punire e uccidere i bambini che disobbedivano. Le regole erano le stesse anche per quei pochi bambini che, allettati da false promesse, si arruolavano volontariamente. Un'altra tappa fondamentale era quella di recidere ogni contatto con i propri familiari per escludere il rientro nella propria comunità d'origine, e spesso erano gli stessi bambini che avevano l'incarico di sterminare le proprie famiglie. Senza più alcuna famiglia stare col RUF era meglio che sentirsi abbandonati, e non avendo ormai niente da perdere i piccoli erano anche più disponibili rispetto ai loro compagni più anziani a gettarsi in imprese disperate²⁵¹.

La fine della guerra ha posto alcuni importanti problemi, tra cui il rientro nella comunità d'origine. Il ritorno era difficile e non avveniva senza traumi: nei villaggi permaneva il ricordo delle atrocità subite e delle mutilazioni. Chi aveva combattuto col RUF, anche se bambino, era ormai segnato e spesso gli stessi genitori consideravano i loro figli morti, nonostante fossero vivi. Il rischio per i giovani era quindi duplice: per i ribelli ancora in attività erano considerati disertori, per gli abitanti dei villaggi degli assassini e spesso la voglia di giustizia sommaria prendeva il sopravvento. In ogni modo il rientro nella società civile non sempre era possibile.

Il reinserimento di soldati adulti rappresentò uno dei maggiori problemi che la Sierra Leone incontrò alla fine del conflitto. Durante la guerra si erano macchiati di tali atrocità che un loro ritorno nella comunità era visto con sospetto e anche con timore. In ogni modo la loro reintegrazione nella società era impedita anche da altre ragioni, prima fra tutte quella economica. Il paese era estremamente povero e trovare un lavoro sicuro per gli ex combattenti non era facile. Il rischio, poi, che la mancanza di alternative spingesse queste persone verso la criminalità era una minaccia costante.

Un ulteriore problema era la questione dei tantissimi rifugiati. Alla fine del 2002 ve ne erano oltre 130.000, divisi tra Guinea (70.000), Liberia (40.000), Ghana (circa 5000) e circa 10.000 negli Stati Uniti e negli altri Stati occidentali. Durante il 2002 più di 200.000 sfollati riuscirono a tornare nelle loro case, tra questi erano compresi 90.000 rifugiati rimpatriati. La Sierra Leone a sua volta aveva accolto circa 60.000 rifugiati dalla Liberia, la maggior parte dei quali donne e bambini²⁵². Alcune aree del paese, pericolose e inaccessibili durante il decennio di guerra, erano state completamente

²⁵¹ I bambini erano considerati utili anche per compiti "tecnologici" quale per esempio maneggiare e smontare velocemente armi leggere. AA.VV, *op cit*, pag 42.

²⁵² Sito internet <http://www.hrw.org>

distrutte e ciò rendeva difficile la ricostruzione e il rimpatrio dei rifugiati, rimasti senza servizi basilari adeguati una volta rientrati²⁵³.

Le difficoltà maggiori derivavano, quindi, dal reperimento dei beni fondamentali, e la mancanza di servizi medici e sistemi idrici è una delle principali cause di tensione tra rifugiati e residenti locali. I sierraleonesi vedevano, infatti, i rifugiati, soprattutto quelli liberiani, come una minaccia alla propria sicurezza e all'approvvigionamento degli aiuti umanitari, già di per sé scarsi. Per questo motivo il governo è stato costretto, nel 2002, a delimitare alcune zone all'interno dei campi profughi, per isolare i combattenti liberiani ed evitare guerriglie con la popolazione residente.

4.3 L'intervento delle organizzazioni internazionali

4.3.1 L'Organizzazione delle Nazioni Unite e le sue agenzie di sviluppo

L'organizzazione internazionale che ha avuto, ed ha tuttora, un ruolo rilevante nel processo di costruzione della pace in Sierra Leone è stata l'Organizzazione delle Nazioni Unite che, attraverso le proprie agenzie, è intervenuta in diversi settori, dall'economia allo sviluppo dei diritti umani, per garantire una più agevole ricostruzione del paese.

Gli obiettivi che, all'indomani della fine della guerra, si intendevano perseguire erano i seguenti: rafforzare la situazione di sicurezza all'interno del paese e incoraggiare la cooperazione regionale in termini di sicurezza; facilitare il reintegro degli ex combattenti, rifugiati e profughi; ridurre la povertà e creare nuovi impieghi; sostenere la costituzione di un buon governo e promuovere i diritti umani, e incoraggiare il processo di riconciliazione nazionale²⁵⁴.

Alcuni degli obiettivi citati vennero raggiunti in cooperazione con il governo sierraleonese, primo fra tutti la reintegrazione degli ex combattenti attraverso il NCDDR.

I programmi erano sostanzialmente focalizzati sul reinserimento economico e sociale non solo di ex combattenti ma anche dei bambini soldato. Furono previsti programmi speciali per i disabili e le donne. Lo scopo principale era aiutare queste persone a diventare membri produttivi della comunità e fornire loro capacità che consentissero la loro reintegrazione nel mondo del lavoro. Altro obiettivo era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo il ruolo degli ex combattenti in una società appena uscita da un conflitto.

Dal punto di vista economico, nei mesi successivi alla demobilitazione fu elargito un sostegno finanziario agli ex combattenti e alle loro famiglie, per un periodo iniziale di

²⁵³ Per tale ragione l'UNHCR aveva deciso di bloccare i rimpatri alla fine del 2002, anche se molti rifugiati hanno continuato a rientrare spontaneamente soprattutto nei distretti di Kailahun e Kono, zone maggiormente danneggiate durante la guerra. Sito internet <http://www.hrw.org>

²⁵⁴ Malan M, Meek S, Thusi T, Ginifer J, Coker P, *op cit*, pag 18.

tre mesi dal loro rientro in comunità. Ulteriore passo del programma fu, allora, quello di fornire dei periodi di apprendistato per determinate attività. Già nel maggio del 2002 il NCDDR fornì assistenza a 10,000 ex combattenti per l'acquisizione di particolari capacità attraverso tirocini e addestramento professionale. Di questi circa 3000, a Port Loko e Freetown, ottennero un lavoro nei mercati informali mentre altri 7000 ottennero addestramento come carpentieri, meccanici, costruttori edili e idraulici²⁵⁵.

Un ulteriore successo si verificò nel settore dell'istruzione formale. Nel 2002, infatti, 6,452 vecchi combattenti tornarono a scuola. L'NCDDR garantì il pagamento delle tasse scolastiche, i libri di testo, le uniformi e un'indennità per un anno. Gli studenti furono posti in oltre 93 scuole e istituti terziari del paese, mentre altri ancora arrivarono a frequentare le università. Alcuni studenti, tra l'altro, ottennero una qualificazione professionale in settori quali informatica e contabilità. Vi fu un miglioramento del livello di scolarizzazione, e l'aumento delle opportunità in ambito culturale era particolarmente importante in un paese nel quale circa il 36% degli ex combattenti non aveva mai frequentato la scuola, e solo l'1% dell'intera "popolazione combattente" aveva raggiunto un alto livello di istruzione²⁵⁶.

Dal punto di vista sociale il reinserimento era più complicato da portare avanti a causa dell'ostracismo della popolazione civile. L'NCDDR istituì, allora, dei programmi di riconciliazione sociale in aree particolarmente ricche di tensione nel sud, nell'est e nel nord della Sierra Leone, attraverso i quali si cercava di far crescere la fiducia tra comunità ed ex combattenti. Il tutto sostenuto da campagne informative e di sensibilizzazione. In alcuni casi venivano organizzati incontri di riconciliazione in diverse parti del paese, e in altri l'NCDDR agiva come intermediario con i leader tradizionali per facilitarne il ritorno. Uno dei metodi utilizzati per rafforzare la riconciliazione consisteva nell'incoraggiare i combattenti ad assumere compiti che avrebbero potuto portare vantaggi alla comunità quali lavori civili, la pulizia delle strade, o l'aiutare il reintegro dei rifugiati. Venivano, inoltre, sostenuti programmi educativi per gli adulti, che comprendevano l'educazione civica, alla pace, programmi di musica e sport, e altri progetti che avrebbero potuto contribuire alla ricostruzione del capitale sociale.

Per quanto riguarda i bambini soldato, l'NCDDR espresse la necessità di protezione e reintegrazione (inserendoli in famiglie in grado di adottarli) e garantendo allo stesso tempo i bisogni della comunità²⁵⁷. Due iniziative furono ben presto adottate: il *Training and Employment Programme* (TEP) che aveva come destinatari gli ex bambini soldato dell'età tra i 15 e i 17 anni, e il *Community Education Investments Programme* (CEIP) che sosteneva bambini al di sotto dei 15 anni che avevano optato per un'educazione formale. Il CEIP, ad esempio, aveva 2,001 ex combattenti e 260 bambini separati come

²⁵⁵ Malan M, Meek S, Thusi T, Ginifer J, Coker P, *op cit*, pag 43.

²⁵⁶ *ibidem*

²⁵⁷ Le iniziative, in questo settore, erano prese in collaborazione con l'UNICEF.

beneficiari, mentre dal maggio 2002 648 bambini lavoravano come apprendisti carpentieri in un tirocinio istituito dal NCCDR²⁵⁸.

In parallelo vi erano progetti per sostenere la riabilitazione medica per ex combattenti con menomazioni fisiche, e il loro reinserimento nelle attività produttive²⁵⁹.

Dal punto di vista della sicurezza, le Nazioni Unite offrirono sostegno al governo del paese per rafforzare l'esercito nazionale, che si sarebbe occupato della sicurezza dei confini, e le forze di polizia che avrebbero garantito la sicurezza interna. Il supporto delle Nazioni Unite consisteva essenzialmente in un sostegno finanziario che avrebbe garantito la costituzione di nuovi corsi per le reclute e un addestramento adeguato²⁶⁰.

Il processo di riconciliazione nazionale ebbe, invece un impulso decisivo con l'istituzione di una Corte speciale incaricata di applicare sia il diritto locale che quello internazionale ai casi di crimini contro l'umanità. Essa nacque in seguito a un accordo stipulato dalle Nazioni Unite e dal governo del paese nel gennaio del 2002²⁶¹, che prevedeva: la non garanzia dell'immunità ai criminali di guerra, neanche ai capi di stato; la giurisdizione della Corte per condannare i crimini di guerra commessi a partire dal novembre 1996; l'istituzione di una speciale categoria di giudizio per i giovani dai 15 ai 18 anni; la nomina di giudici per un mandato di quattro anni (ci si aspettava che la Corte completasse il suo lavoro in tre anni); la composizione della camera di giudizio nel seguente modo: tre giudici, uno sierraleonese e due esterni; e infine la nomina da parte del Segretario delle Nazioni Unite di un procuratore capo²⁶². La prima accusa della corte fu emessa nel marzo dello stesso anno contro sette vecchi esponenti dei gruppi combattenti, tra cui Sankoh, Bockarie, Koroma e Norman mentre nel giugno successivo venne ufficialmente accusato il presidente liberiano Charles Taylor, e un mandato internazionale venne emesso per il suo arresto.

I lavori della Corte procedettero per oltre due anni, e nel 2004 vennero processati altri ribelli appartenenti al CDF e all'AFRC. Si dovettero invece attendere ulteriori due anni per poter processare Taylor che, trovato asilo in Nigeria, venne arrestato solo nell'aprile del 2006²⁶³.

²⁵⁸ Il tirocinio includeva il sostegno per nove mesi, la fornitura di materiale per l'apprendistato, la consegna del kit degli attrezzi alla fine del tirocinio, e un insegnamento di base per il mestiere. Malan M, Meek S, Thusi T, Ginifer J, Coker P, *op cit*, pag 50.

²⁵⁹ Agli ex combattenti disabili erano anche fornite delle protesi, grazie ad un accordo stipulato tra l'NCCDR e l'Handicap International, un'organizzazione internazionale non governativa specializzata nel settore dell'handicap.

²⁶⁰ Per quanto riguarda l'esercito, come già visto nel precedente capitolo, un efficace sostegno in termini di addestramento proveniva dalla Gran Bretagna.

²⁶¹ La comunità internazionale aveva differenti ragioni che la spingevano alla creazione della Corte. Per prima cosa, la natura e l'estensione delle atrocità commesse nel paese costituivano una violazione del diritto umanitario stabilito dalla Convenzione di Ginevra del 1949; secondo, le parti erano d'accordo nel rispettare le regole della guerra; terzo lo stabilimento ad hoc dei Tribunali Internazionali Criminali per la vecchia Jugoslavia (ICTY) nel 1993, e quello per il Rwanda (ICTR) l'anno successivo, costituiva in significativo precedente. Malan M, Meek S, Thusi T, Ginifer J, Coker P, *op cit*, pag 142.

²⁶² Sito internet <http://www. www.crimesofwar.org>

²⁶³ In seguito all'arresto in Nigeria, Taylor fu trasferito prima a Monrovia e poi in Sierra Leone, ma il sostegno goduto dall'ex-presidente in Liberia portò alla decisione di spostare il processo in Europa, all'Aja.

Come è stato accennato precedentemente, numerose agenzie delle Nazioni Unite portarono avanti differenti progetti di sviluppo nel paese. Tra queste l'UNDP, responsabile dei programmi di sviluppo.

Fin dalla fine della guerra l'UNDP ha focalizzato il suo sostegno e le sue risorse sull'assistenza al Governo e al popolo della Sierra Leone nell'affrontare le cause fondamentali così come le immediate conseguenze del conflitto. L'organizzazione ha lavorato a stretto contatto col governo, con la società civile, con l'UNAMSIL e con il UN Country Team (UNCT) al fine di portare a termine iniziative a lungo termine che permettessero di far raggiungere anche alla Sierra Leone i *Millenium Development Goals*, ossia obiettivi di carattere economico-sociale che le Nazioni Unite intendono far perseguire ai paesi più poveri del mondo entro l'anno 2015²⁶⁴. Basandosi sull'*UN Development Assistance Framework* (UNDAF), ovvero il piano di sviluppo per la Sierra Leone, la strategia operativa dell'UNDP si è focalizzata su tre, correlate, aree operative: la rinascita, il governo e la riduzione della povertà. All'interno di queste aree un insieme di interventi immediati per la riabilitazione e la ricostruzione, e per il raggiungimento di riforme a lungo termine sono stati presi per indirizzare il paese verso la strada dello sviluppo sostenibile.

L'UNDP ha lavorato, infatti, insieme al governo e ai suoi *partners* umanitari e per lo sviluppo con l'obiettivo di restaurare l'autorità statale nel paese e aiutare le persone e le comunità a ricostruire una vita migliore. Questo fu fatto attraverso la preparazione e il monitoraggio del *National Recovery Strategy* insieme allo stabilimento delle *District Recovery Committess* che dovevano fornire una guida locale per transizione, la riabilitazione di strutture sociali e amministrative distrutte durante la guerra, e la sponsorizzazione di attività nelle quali i giovani potessero trovare un impiego, consci del fatto che quello fosse un problema rilevante dato l'elevato numero di ragazzi che lottavano per trovare un'opportunità economica e sociale. Allo stesso modo si è cercato di incoraggiare lo sviluppo di attività che rafforzassero il potere delle comunità locali e che li spingessero a dirigere per proprio conto i propri affari. Per poter portare avanti queste iniziative era però necessario garantire un clima di pace, ed evitare una ripresa dei conflitti. In tal senso fu dato il massimo sostegno alla ripresa delle riforme governative, alla ristabilizzazione del sistema giudiziario e di rappresentanza locale.

Per quanto riguarda il problema della riduzione della povertà, l'UNDP è stato affiancato da un'altra agenzia il cui obiettivo è appunto la diminuzione dei livelli di povertà attraverso l'aiuto ai paesi più poveri nella loro lotta alla marginalizzazione economica.

²⁶⁴ L'istituzione dei *Millennium Development Goals* avvenne durante il *Millennium Summit* delle Nazioni Unite svoltosi nel settembre 2000 a New York, con l'adesione di 190 paesi firmatari. I MDGs sono otto: lo sradicamento dell'estrema povertà e della fame; il raggiungimento a livello universale dell'istruzione primaria; la promozione dell'uguaglianza fra i sessi; la riduzione della mortalità infantile; il miglioramento della salute materna; la lotta all'HIV, alla malaria e altre malattie; l'assicurazione della sostenibilità ambientale; e lo sviluppo di una partnership globale per lo sviluppo. Sito internet <http://www.un.org/millenniumgoals/>

Questa è l' *United Nations Industrial Development Organization* (UNIDO) intervenuta in Sierra Leone con l'obiettivo di rafforzare lo sviluppo del settore privato, promuovere gli investimenti e lo sviluppo industriale sostenibile. Infatti, in seguito ad un accordo di cooperazione stipulato con l'UNDP nel 2004, l'UNIDO ha posto in essere un programma per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e per lo sviluppo del settore industriale²⁶⁵. Come parte dell'attuazione dei programmi un gruppo di consulenti dell'UNIDO, dopo aver valutato lo scarso livello operativo dei macchinari del sistema industriali ed agricolo presenti nei grandi centri produttivi di Bo, Kenema, Kpandebu, Penjuhun e Bindolo, sono stati riabilitati questi centri tramite attività informative e di *marketing*. Un piano commerciale è stato, invece, posto in essere per lo stabilimento di un centro agricolo produttivo a Freetown, insieme alla creazione di un'impresa per la lavorazione del metallo. Tutti questi centri produttivi, saccheggianti e completamente distrutti durante la guerra, avevano, negli anni precedenti al conflitto, contribuito a sviluppare le capacità lavorative della comunità e avevano provveduto a fornire opportunità di ricavi per molti.

Sempre per quanto riguarda lo sviluppo del settore agricolo, un progetto mirato alla riduzione delle povertà venne approvato nel 2003 dall'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD)²⁶⁶. Anche in questo caso l'obiettivo del progetto, realizzato in collaborazione con l'*United Nations Office for Project Service* (UNOPS) era, non solo la lotta alla povertà, ma anche la riduzione dell'insicurezza alimentare e il miglioramento delle condizioni delle comunità rurali. Questo obiettivo è stato raggiunto attraverso il sostegno per un recupero di breve termine delle comunità rurali, e attraverso lo sviluppo delle attività agricole. Il progetto doveva essere attuato con interventi di breve e lungo periodo, adattati alle differenti condizioni locali. Includeva attività quali sostegno alle istituzioni di base della comunità per la restaurazione di un tenore di vita accettabile e dei diritti di base; agevolazioni nei confronti delle persone povere attraverso l'accesso facilitato a beni fondamentali quali capitale, conoscenze e tecnologie; e riabilitazione delle infrastrutture rurali in modo da migliorare lo stato della produzione, facilitare l'accesso al mercato, e in generale le condizioni di vita.

Una delle cause delle misere condizioni della popolazione sierraleonese era l'impossibilità, dati i scarsi livelli di benessere, di avere un'adeguato apporto di cibo al giorno ed una sana alimentazione. In questo settore intervenne l'WFP, il *World Food Programme*, con l'obiettivo di porre fine alla povertà alimentare in Sierra Leone tramite due modalità: intervento immediato riguardo alle necessità di base, purtoppo in una condizione di emergenza, e sostegno agli sforzi del governo per la ricostruzione e la riabilitazione. Gli aiuti in termini alimentari del WFP contribuirono anche alla ricostruzione delle infrastrutture sociali di base, senza contare il miglioramento delle

²⁶⁵ Sito internet <http://www.undp.org/>

²⁶⁶ Il costo totale del progetto fu stimato in 10,8 milioni di dollari. Sito internet <http://www.ifad.org/>

condizioni sanitarie ed educative, e il contributo alla reintegrazione dei giovani disoccupati rurali.

I beneficiari dell'intervento dell'organizzazione nel solo 2005 furono stimati in 320,000, il 16% dei quali donne, mentre 161,500 bambini delle scuole primarie e altri 33,250 non inseriti in formali programmi scolastici e di età superiore, ricevettero pasti giornalieri all'interno delle scuole. Circa 23,750 ragazze, delle scuole primarie e secondarie, poterono godere di razioni mensili di cibo da portare a casa. Il programma di distribuzione alimentare interessò anche 2,200 persone affette dall'HIV²⁶⁷.

Il WFP, attraverso il *West African Coastal*, ha portato avanti differenti attività in Sierra Leone, Liberia e Guinea. In Sierra Leone sostiene circa 31,000 liberiani rifugiati nei campi, mentre continua ad appoggiare il recupero di diverse attività nel paese. Tre sono le modalità d'intervento in questo caso: fornitura di un'adeguata razione di cibo ai rifugiati, cure adeguate ad individui gravemente malnutriti, e conferimento di assistenza alimentare alle persone tramite il programma "food-for-work", attraverso il quale i lavoratori vengono pagati in cibo per il loro contributo nella costruzione di nuove infrastrutture vitali. Le ultime operazioni di questo tipo in Sierra Leone fanno riferimento al periodo gennaio 2005-dicembre 2006. Attraverso questo intervento il paese ha potuto beneficiare di 22,222 tonnellate di cibo, di cui 14,188 nel 2005 e 8,034 nel 2006²⁶⁸.

Un'altra organizzazione che ha contribuito a sostenere il governo sierraleonese nella rivitalizzazione del paese, in questo caso attraverso la ricostruzione del sistema sanitario, è stata l'UNICEF (*United Nations Children's Fund*), la cui attenzione si è rivolta maggiormente a bambini e donne e il cui obiettivo è stato fin dall'inizio ridurre i livelli eccezionalmente elevati di mortalità infantile sotto i cinque anni e di mortalità materna, che restano tutt'oggi i più elevati al mondo²⁶⁹.

Il programma sanitario dell'UNICEF, ancora presente nel territorio, mirava ad estendere l'assistenza sanitaria di base sostenendo la piena riattivazione dei centri sanitari operanti a livello di villaggio, riabilitandone le strutture danneggiate, fornendo medicinali e attrezzature e provvedendo alla formazione personale. Ancora oggi, attraverso la rete dei centri sanitari, l'UNICEF fornisce servizi sanitari di base alle comunità rurali con l'obiettivo di ridurre la malaria, le infezioni respiratorie acute, la malnutrizione e l'anemia, soprattutto nelle donne in gravidanza.

Il programma di vaccinazioni di routine, componente fondamentale del sistema sanitario, è tra i principali strumenti di prevenzione della mortalità infantile: l'UNICEF provvede alla formazione del personale, alla fornitura di vaccini, delle apparecchiature della "catena del freddo" (frigoriferi, congelatori e borse termiche per conservare i vaccini fino alla somministrazione), di siringhe monouso e il loro necessario

²⁶⁷ Sito internet <http://www.wfp.org>

²⁶⁸ Sito internet <http://www.unicef.org>

²⁶⁹ *ibidem*

smaltimento. Grandi i progressi realizzati nella lotta alla polio, con la copertura vaccinale infantile passata dal 38% del 2001 al 61% attuale.²⁷⁰

Contro la mortalità materna, l'UNICEF sostiene, inoltre, la formazione specifica delle levatrici tradizionali dei villaggi, fornendo loro appositi kit da parto e per gli interventi ostetrici d'emergenza, disponendo il ricovero per le gravidanze a rischio. La lotta alla malnutrizione è un'altra misura chiave contro la mortalità materna e infantile: l'UNICEF fornisce integratori a base di ferro contro l'anemia alle donne incinta; vitamina A e micronutrienti per prevenire problemi allo sviluppo fisico e cognitivo dei bambini; e farmaci contro i parassiti intestinali, con cui ha curato il 98% dei bambini del paese. Contro i casi gravi di malnutrizione - all'origine del 46% dei decessi infantili - l'UNICEF sostiene il recupero nutrizionale nei centri sanitari, dove i bambini vengono curati con alimenti ad alto valore nutritivo, latte terapeutico e medicinali specifici²⁷¹.

I progetti dell'UNICEF nel settore acqua e igiene completano gli interventi per migliorare lo stato di salute della popolazione, dato che l'accesso all'acqua potabile rimane, su scala nazionale, un problema d'importanza primaria. Una larga parte della popolazione, soprattutto tra gli ex profughi e sfollati tornati alle proprie terre, risulta ancora priva d'accesso a fonti idriche sicure. Proprio per questo l'UNICEF provvede alla fornitura d'acqua, all'installazione di pozzi, sistemi idrici, pompe a trazione manuale e d'impianti igienici nei centri sanitari di base e nelle strutture scolastiche. Tali interventi sono integrati dall'educazione sanitaria nelle scuole, rivolgendo particolare attenzione alle bambine, e presso le comunità locali, dove si provvede alla formazione sulla gestione e manutenzione dei sistemi idrici e igienico-sanitari. Attraverso la sensibilizzazione nelle scuole, nei centri sanitari e nelle comunità locali l'UNICEF porta avanti la campagna di prevenzione contro l'HIV/AIDS, promuovendo comportamenti consapevoli, anche mediante campagne d'informazione sui media e la diffusione di materiali informativi.

La prevenzione della trasmissione del virus da madre a figlio, durante la gravidanza o il parto, è una componente fondamentale della lotta all'HIV/AIDS, perseguita promuovendo l'accesso a test volontari e anonimi e con la fornitura di farmaci antiretrovirali, in grado di diminuire i rischi di trasmissione madre-figlio del virus e per la cura di donne e bambini già contagiati.

L'assistenza a donne e bambini affetti da HIV/AIDS rientra anche nei programmi UNICEF di protezione dell'infanzia. Con la conclusione positiva del processo di

²⁷⁰Nessun caso si è verificato negli ultimi 2 anni, e il paese è a un passo dall'essere dichiarato libero dalla polio e dalla febbre gialla, il cui vaccino è stato introdotto con successo in tutti i distretti del paese. Nonostante la progressiva estensione della generale copertura vaccinale contro le malattie dell'infanzia, dal 34% del 2002 al 45% attuale, essa resta però insufficiente e necessita maggiore supporto. La copertura vaccinale contro il tetano neo natale - tra le prime cause di mortalità da parto, per il taglio del cordone ombelicale con lame non sterili - è costantemente aumentata negli ultimi anni, fino al 47% attuale. Sito internet <http://www.unicef.org>

²⁷¹ *ibidem*

disarmo e reinserimento sociale degli ex bambini soldato, l'assistenza nei centri è stata sostituita da quella presso le famiglie e comunità locali, mentre i programmi di protezione dell'infanzia si concentrano sull'assistenza ai bambini vittime d'abusi, ai bambini di strada e a rischio traffico di minori. Per agevolare il reinserimento degli ex bambini soldato l'UNICEF ha avviato, sin dalla fine della guerra, specifici programmi d'inserimento scolastico, sostenendo con materiali e attrezzature supplementari le scuole disposte ad accettare ex bambini soldato nelle loro classi.

I programmi per l'istruzione occupano un ruolo centrale nell'azione dell'UNICEF in Sierra Leone: la scuola non solo soddisfa il diritto del bambino all'istruzione, ma permette al contempo di fornire tutta una serie di servizi integrati, dall'alimentazione, all'acqua, alla protezione. Senza contare il fatto che sono previsti corsi di recupero intensivo per chi non è mai potuto andare a scuola, permettendo di finire in 3 anni, invece che 6, il normale ciclo degli studi primari.

Come detto prima l'UNICEF si è interessato anche alla situazione dei bambini soldato, e ciò attraverso *l'Ufficio Regionale dell'UNICEF per l'Africa Centrale e Occidentale*, con sede a Dakar. Gli uffici sul campo dell'UNICEF hanno attuato una serie di iniziative per aiutare ad arrestare il reclutamento dei bambini soldato ed assistere il loro reinserimento nella società civile. Alcune di queste attività riguardano il sostegno ai programmi per il disarmo, la smobilitazione e il reinserimento dei bambini soldato in Liberia, la fornitura di una formazione professionale che rispetti le attitudini personali di ogni bambino e l'assistenza al reinserimento familiare. Si è avviato, inoltre, un programma per il finanziamento della chirurgia plastica per rimuovere le scarificazioni con le iniziali dei gruppi combattenti sui bambini in Sierra Leone, monitorare il reclutamento dei bambini soldato e accrescere la forza delle campagne internazionali e nazionali di sensibilizzazione al problema in Costa d'Avorio. Si sostengono anche attività psico-sociali e cure mediche, si forniscono opportunità di accesso a corsi che permettano loro di acquisire competenze sociali ed economiche utili per la vita quotidiana.

Infine, rilevante è stato il ruolo dell'UNHCR (*United Nations High Commissioner for Refugees*), intervenuto già prima della fine della guerra in sostegno dei numerosi rifugiati sierraleonesi e liberiani. L'obiettivo primario dell'organizzazione era provvedere alla reintegrazione dei rifugiati, fornire loro una situazione di sicurezza e garantire le necessità fondamentali. A questi col tempo si aggiunsero la necessità di fornire protezione internazionale e assistenza umanitaria ai rifugiati liberiani, facilitarne il rimpatrio o il reinserimento locale e la stabilizzazione dei rifugiati che erano arrivati in Sierra Leone durante gli anni Novanta ed erano riluttanti ad essere rimpatriati. Senza contare il sostegno dato al Governo per risolvere i problemi dei rifugiati, e porre in essere una legislazione nazionale adeguata a questo problema.

Le attività e le opere assistenziali portate avanti dall'UNHCR erano molteplici e indirizzate a diversi settori. Innanzitutto, sotto il suo programma di reintegrazione istituì

numerosi progetti comunitari per i bambini (4 progetti), per le donne (26 progetti) e per i giovani (12 progetti), che miravano all'integrazione di queste categorie nella vita comunitaria, ed anche al miglioramento della benessere sociale, tramite ad esempio la costruzione di centri psico-sociali per le donne rifugiate. In generale gli standard sanitari erano tenuti ad un livello soddisfacente grazie alla continua presenza nei campi di tutti i servizi sanitari primari così come di un efficiente sistema di trasporto medico dai campi alle cliniche governative. Campagne di vaccinazione erano, poi, condotte per prevenire il diffondersi di epidemie di malaria, e una continua campagna di prevenzione contro l'HIV era portata avanti tramite servizi informativi e la distribuzione di contraccettivi. L'accesso ai servizi sanitari era facilitato per i rifugiati urbani grazie al sostegno di cliniche selezionate a Freetown.

L'azione dell'UNHCR era rivolta anche al settore della produzione agricola. Ad esempio molte colture vennero impiantate in diverse aree, e solo nel 2005, ventuno cooperative rappresentanti 735 membri vennero riattivate tramite tirocini in piccole imprese e tramite la fornitura di materiale. Inoltre, sementi e attrezzi del mestiere vennero distribuiti a migliaia di rifugiati e coltivatori delle vicine comunità.

Anche l'educazione assunse un ruolo importante e proprio per questo furono ricostruite scuole e distribuiti libri scolastici ad oltre 30,000 bambini. Gli adolescenti avevano la possibilità di seguire programmi in differenti centri di addestramento professionale e molti adulti frequentavano corsi per imparare a leggere e scrivere. Nei campi rifugiati oltre 8,300 bambini furono iscritti alle scuole primarie, altri poterono frequentare le scuole secondarie a distanza e molti ebbero accesso alle selezioni per gli esami per passare agli anni successivi²⁷². L'UNCHR forniva anche assistenza finanziaria a studenti urbani rifugiati, un sostegno alle spese scolastiche (tasse, uniformi ed altro). Importante era anche il fatto che un avvocato era a disposizione per fornire servizi legali, di cui potevano usufruire ad esempio le donne vittime di abusi sessuali.

Significativi progressi sono stati raggiunti dall'UNCHR dal suo arrivo nel territorio, ossia alla fine del 2001. Secondo le stime attuali coloro che sono ritornati nel paese sono più di 270,000, mentre ammontano a oltre 50,000 i rifugiati liberiani²⁷³. Nuove comunità sono state costituite nei distretti di Kailahun, Kambia, Kono e Pujehun, le principali aree di ritorno; strutture di governo locale sono state ristabilite, e il processo di devoluzione del potere dalle autorità principali a quelle locali è stato iniziato. Nonostante soffrano di non elevate capacità, isolamento, mancanza di trasporti e di infrastrutture, i nuovi consigli eletti in questi distretti hanno formulato progetti di sviluppo per i quali numerose risorse, destinate a finanziare la crescita dello sviluppo, stanno diventando ora disponibili.

²⁷²UNHCR Global Report 2005, pag 242.

²⁷³UNHCR Global Report 2006, pag 194.

4.3.2 L'Unione Europea

Fra le organizzazioni internazionali che intervennero in Sierra Leone, da sottolineare anche il ruolo dell'Unione Europea. La Sierra Leone è uno dei 77 stati dell'Organizzazione Africa, Carabi, e del Pacifico (ACP) ad aver stipulato un accordo di partenariato con i paesi membri dell'Unione. L'accordo, firmato a Cotonou, capitale del Benin, nel giugno del 2000, in proseguimento delle Convenzioni di Lomé (1975-2000)²⁷⁴, ha avuto come obiettivo principale la diminuzione della povertà, da raggiungere attraverso aiuti mirati, una nuova collaborazione commerciale e il dialogo politico²⁷⁵.

In questo senso il programma dell'Unione Europea per la Sierra Leone mira a sostenere gli sforzi del paese per il raggiungimento del proprio sviluppo. I fondi sono essenzialmente indirizzati al sostegno di due settori prioritari, quello infrastrutturale, con la costruzione di strade e la fornitura di acqua, ma anche il buon governo e il rispetto dei diritti umani. L'Unione Europea ha, inoltre, anche finanziato progetti nelle aree del settore pubblico, dello sviluppo rurale, e del sistema sanitario, per esempio attraverso l'Health Sector Support Projects, approvato nel 2001²⁷⁶. La Commissione

²⁷⁴Dal 1976 al 2000 i principali strumenti di cooperazione tra Unione Europea e paesi in via di sviluppo sono stati le Convenzioni di Lomé, concluse tra l'Unione e il gruppo di paesi africani, caraibici, e del Pacifico (APC). La prima Convenzione, che entrò in vigore nell'aprile 1976 e che sostituiva le Convenzioni di Yaoundé e l'*Arusha Agreement*, fu designata per fornire nuove modalità di cooperazione, tenendo conto delle differenti necessità dei paesi in via di sviluppo. Lomé II fu conclusa a Lomé, Togo, nell'ottobre 1979 ed entrò in vigore nel gennaio 1981. Lomé III fu sottoscritta nel dicembre 1984 per poi diventare effettiva nel marzo 1986. La quarta Convenzione di Lomé, che aveva un periodo di validità stabilito in dieci anni, fu conclusa nel dicembre 1989 ed entrò in vigore l'anno successivo. "European Union-ACP Partnership" in *Africa South of the Sahara, the Europa regional surveys of the world*, 2006, pag 1412.

²⁷⁵L'accordo di Cotonou è valido per un periodo di vent'anni, con un'indennità per la revisione ogni cinque anni, e un protocollo finanziario per ogni periodo di cinque anni. Esso contiene un completo pacchetto di aiuti per sostenere lo sviluppo e politiche per la riduzione della povertà, e piani per un nuovo partenariato economico che leghino la crescita regionale e l'impegno politico alla promozione dei principi democratici e del buon governo. Il nuovo partenariato implica una stretta relazione tra dimensione politica, commercio e sviluppo. Ha previsto, inoltre, un prestito totale per i paesi dell'APC stimato di 25 miliardi di euro, per il periodo 2000-2007. Sito internet <http://www.delsle.cec.eu.int/en/index.htm>

²⁷⁶L'attuazione del progetto prese il via alla fine del 2002; l'obiettivo era migliorare la situazione sanitaria dei distretti rurali del paese. Tre distretti selezionati (Kailahun, Pujahun and Kambia) beneficiarono del progetto in termini di accessibilità, affidabilità e dualità dei servizi sanitari di base. Inoltre la capacità del Ministero della Salute e di conseguenza dei governi locali a gestire risorse finanziarie e umane venne rafforzato, insieme alla possibilità di istruire lavoratori del settore sanitario della comunità e procurare e distribuire medicinali a basso costo. Da aggiungere è il fatto che la Commissione è uno dei più importanti finanziatori del Global Fund per combattere HIV, Malaria e Tubercolosi. È il secondo donatore in termini di pagamenti e il terzo in termini di impegni. Se poi si

Europea dirige il suo programma di aiuti tramite la sua Delegazione, con base a Freetown, che ha il compito, insieme alle ambasciate dei paesi membri, di assicurare che l'aiuto europeo dia un effettivo e coerente contributo allo sviluppo della Sierra Leone²⁷⁷.

Gli aiuti dell'Unione Europea, come già riferito, sono stati rivolti *in primis* al settore delle infrastrutture e, nello specifico, alla manutenzione e ricostruzione delle reti stradali per i quali sono stati stanziati l'80% dei fondi. La Commissione Europea ha preso l'impegno di provvedere ai seguenti sostegni nel settore stradale: riabilitazione e manutenzione di determinate reti stradali in base alle priorità espresse dal Governo Sierraleonese; ricostruzione delle autostrade dell'Africa occidentale (la Masiaka-Taiama-Bo, la Rogbere-Farmoreah, e l'autostrada Freetown-Conakry); la riabilitazione delle strade rurali nei quattro distretti principali; e la fornitura di assistenza tecnica. È prevista anche la riabilitazione di piccole infrastrutture che permettano la fornitura di acqua, la ricostruzione del sistema sanitario, la costruzione di scuole e delle unità di primo soccorso. Lo sviluppo del settore rurale costituisce una sfida importante dato che il 50% del PIL del paese proviene dal settore agricolo, e proprio per questo la crescita annuale dovrebbe raggiungere il 5-8%²⁷⁸.

La Commissione Europea ha stanziato, ancora, 25 miliardi di euro per la riapertura della *Sierra Rutile Mine*, attraverso un progetto che ha preso il via nel 2004, e che aveva come obiettivo la creazione di nuove opportunità d'impiego e la nascita di nuove attività economiche intorno all'area, in aggiunta alla promozione dell'industria mineraria. Senza contare lo sviluppo socio-economico delle aree circostanti la zona mineraria²⁷⁹.

L'accordo di Cotonou da, inoltre, grande importanza agli attori non statali (NSAs) nei processi di sviluppo, e incoraggia la cooperazione con questi ultimi nell'attuazione delle attività miranti a migliorare il benessere dei paesi poveri. In linea con queste direttive diversi progetti sono stati approvati insieme agli NSAs, alcuni dei quali sono ancora in fase di preparazione. Tra questi vi è il programma di sostegno alle donne vittime di maltrattamenti e violenze. Il progetto si basa sull'idea che il processo di riabilitazione sociale e psicofisico dagli abusi legati alla guerra sia un passo essenziale verso la pace, lo sviluppo e i diritti umani. Esso ha due obiettivi specifici quali facilitare il processo di reintegrazione delle donne nel loro ruolo sociale, nel rispetto dei loro bisogni e

valutano insieme Commissione e insieme dei paesi membri, essi raggiungono il primo posto in termini sia di finanziamenti che di impegni presi.

²⁷⁷La Delegazione gioca un ruolo chiave nell'attuazione dei programmi di assistenza dell'Unione Europea, insieme all'Ufficio di Cooperazione con sede a Bruxelles, le agenzie governative e gli attori non statali. Per questo rappresenta la Commissione europea in ogni questione, e nello specifico è il punto di contatto tra l'UE e la autorità sierraleonesi. Sito internet <http://delsle.cec.eu.int/en/index.htm>

²⁷⁸Sito internet <http://delsle.cec.eu.int/en/index.htm>

²⁷⁹Era prevista anche l'assistenza a lungo termine al Ministro delle Risorse Minerarie per l'attuazione della politica mineraria, oltre al monitoraggio del progetto della Sierra Rutile.

necessità, contribuendo al rafforzamento delle comunità in aree specifiche, e migliorare il livello qualitativo degli Istituti nazionali che si occupano dei problemi delle vittime della guerra. In questo caso, la parte contrente è la *Cooperation Internationale*. Ancora si può citare il programma, approvato in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici di Bordeaux, per la promozione di organizzazioni per i diritti umani costituite dalla società civile. Lo scopo in questo caso è incentivare la società civile a costituire organizzazioni per la promozione della cultura dei diritti umani dopo numerosi anni di cattivo governo e di un devastante conflitto.

Vi è poi il ProFARM, per la promozione dell'accesso al cibo, ai diritti e per la mobilitazione della comunità. Il progetto mira a sostenere il paese nella transizione allo sviluppo sostenibile tramite la valorizzazione della leadership comunitaria. Le attività comprendono la promozione di più adeguate tecniche di coltivazione tramite tirocini per i coltivatori, la riabilitazione dei meccanismi di marketing locali, il sostegno a gruppi di donne per il consumo di cibo salutare, così come il sostegno alle istituzioni comunitarie agricole per fare in modo che accrescano le loro capacità di mobilitazione delle risorse. In questo caso il partner dell'accordo è l'organizzazione *Stichting CARE Nederland*, promotrice anche del progetto "Let us learn to respect human rights", mirato a modificare le modalità di sviluppo concepite e attuate in Sierra Leone. Basandosi sulla premessa che le comunità devono cambiare il loro atteggiamento mentale per esercitare effettivamente i loro diritti, lo scopo del progetto è contribuire alla ripresa del paese tramite la promozione della cultura della responsabilizzazione e dei diritti umani, da raggiungere attraverso lo sviluppo di efficaci organizzazioni e programmi posti in essere dalla società civile e dai pubblici uffici.

Importante progetto è anche quello portato avanti insieme all'associazione GOAL, un programma mirato al settore sanitario e a quello alimentare. L'obiettivo è quello di garantire i bisogni fondamentali delle zone rurali del distretto di Kenema attraverso il rafforzamento dei servizi sanitari e della fornitura d'acqua, in un piano che prevede anche la partecipazione della comunità nella pianificazione, attuazione e monitoraggio dei servizi. Infine, insieme all'*Health Unlimited* si sta portando avanti un progetto per la riduzione della mortalità materna nell'area presso Bombali.

Fra i paesi dell'Unione Europea maggiormente impegnati nella ricostruzione del paese vi è la Gran Bretagna. Come visto in precedenza il Regno Unito aveva già sostenuto la Sierra Leone durante la guerra soprattutto dal punto di vista militare. Con la fine del conflitto il sostegno è continuato attraverso il DFID, ossia il *Department for International Development*. Il programma del DFID è stato focalizzato sulla ricostruzione dopo il conflitto, attraverso riforme del sistema di sicurezza e della giustizia e la ricostruzione della società civile. Nuovi elementi del programma sono invece il sostegno alla decentralizzazione e allo sviluppo del settore privato tramite la rimozione degli ostacoli all'investimento estero diretto. Già nel novembre 2002 era stato segnato tra il governo britannico e quello sierraleonese un *Memorandum of*

Understanding (MoU) che stabiliva un accordo per un partenariato tra i due per un periodo di dieci anni, e prevedeva una continua assistenza finanziaria da parte del governo della Gran Bretagna. Attualmente, il Regno Unito è il più importante partner bilaterale per lo sviluppo della Sierra Leone, con le sue spese annuali nel paese stimate di 40 milioni di sterline²⁸⁰. Altro elemento alla base del partenariato tra DFID e Governo della Sierra Leone è il Poverty Reduction Strategy Paper (PRSP)²⁸¹, e l'obiettivo della collaborazione è il miglioramento delle prospettive per la Sierra Leone di raggiungere i Millennium Development Goals²⁸².

4.3.3 La Banca Mondiale, la Banca Africana di sviluppo e la Banca Islamica di Sviluppo

Attraverso il suo *National Social Action Project* (NSAP), la Banca Mondiale ha, fin dal settembre 2003, focalizzato la sua attività sul sostegno alla popolazione per il raggiungimento del benessere economico, e ha tenuto lontano il paese da una possibile ricaduta nella guerra civile. Il primo passo del NSAP è stato la creazione di consigli che rappresentassero l'intera comunità, giovani e vecchi, donne e uomini, in sostituzione dei vecchi consigli nei quali erano rappresentati solo uomini. In seguito alle elezioni locali del maggio 2004 furono istituiti diciannove distretti. Il NASP sta attivamente finanziando tre di questi consigli e si accinge a lavorare direttamente con gli altri. Questi distretti non solo decidono di quali progetti la comunità abbia bisogno ma agiscono anche da consigli supervisor che vigilano sull'attuazione dei progetti. Inoltre spesso sono gli stessi consigli distrettuali a idearne, creando di conseguenza un senso di proprietà e anche di soddisfazione tra le persone. Prima del NASP, Freetown aveva un solo mercato locale aperto che rendeva difficile per molte persone lavorare, specialmente durante la stagione delle piogge. Con il NSAP è stata, invece, istituita una commissione che, agendo come un consiglio distrettuale, è riuscita nell'intento di ottenere fondi per la costruzione del mercato e per la sua continua manutenzione. Il mercato, offrendo possibilità di lavoro, ha anche permesso ad alcune donne, molte delle

²⁸⁰ Anche per l'anno 2006 sono stati stanziati 40 milioni di sterline di cui £15m (37%) come sostegno finanziario diretto. Il bilancio è diviso tra buon governo e riforme del settore pubblico (26%), sicurezza e giustizia (18%), sviluppo del settore privato (15%) e sviluppo umano. *Joint EC/DFID Country Strategy for Sierra Leone, Final consultation draft 2006*, pag 3.

²⁸¹ I PRSP sono dei documenti richiesti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale che descrivono le politiche macroeconomiche strutturali e sociali di un paese lungo un periodo di tre anni, affinché si promuova la crescita e la riduzione della povertà anche attraverso l'aggiunta degli aiuti finanziari internazionali. <http://www.imf.org/>

²⁸² Numerose collaborazioni si sono svolte anche tra DFID, Governo sierraleonese e Commissione Europea. Tra l'aprile e l'agosto 2006 si sono svolti numerosi meeting con lo scopo di stabilire quali fossero le priorità nel PRS nelle aree tematiche di governo e sicurezza, crescita economica e sviluppo umano. Questi meeting hanno contribuito alla costituzione di una strategia comune per la Sierra Leone, il Joint Country Strategy (JCS). Esso copre il periodo 2007-2012 per il DFID e il periodo 2008-2013 per la Commissione Europea. Il documento attinge anche al Country Assistance Strategy (2006-2009) della Banca Mondiale. *Joint EC/DFID Country Strategy for Sierra Leone, Final consultation draft 2006*, pag 1.

quali vedove o comunque prive di risorse in seguito alla guerra, di avere delle solide risorse di entrate.

Oltre a questi successi, la Banca Mondiale ha portato avanti un'altra serie di progetti in diversi settori. Nel febbraio 2003 è stato, ad esempio, approvato un progetto di sviluppo per la ricostruzione del sistema sanitario, con l'obiettivo di restaurarne le funzioni essenziali, e così facendo migliorare le condizioni sociali e la povertà permanente. Il progetto sarebbe stato raggiunto attraverso due componenti, il primo dei quali la garanzia dell'accesso ai servizi sanitari essenziali attraverso il miglioramento delle facilitazioni sanitarie e di primo soccorso in quattro distretti del paese, il contributo alla riduzione della diffusione delle malattie infettive attraverso il sostegno alle attività di controllo di malaria e tubercolosi, e il rafforzamento delle capacità manageriali all'interno del settore così da migliorarne l'efficienza. Il secondo componente era il rafforzamento delle capacità del settore pubblico e privato tramite il miglioramento della qualità dei servizi; la promozione dello sviluppo e la regolazione del settore delle organizzazioni non governative, attraverso il rafforzamento della qualità delle cure e la valorizzazione del contributo del settore privato; la fornitura di incentivi allo stabilimento di servizi medici nelle aree rurali e nelle piccole città; e il coinvolgimento della società civile nel processo di decision making all'interno dell'amministrazione sanitaria.

L'anno successivo vennero approvati altri due progetti, uno per il miglioramento dei servizi per la fornitura d'acqua (Il *Sierra Leone Power and Water Project*) e l'altro riguardante il settore politico. Quest'ultimo (*Institutional Reform and Capacity Building Project*) aveva come scopo aiutare il governo sierraleonese a stabilire un sistema di governo locale funzionante e a compiere passi avanti verso la trasparenza e la responsabilità della gestione dei finanziamenti pubblici in tutti i livelli di governo. Il progetto constava di quattro principali componenti: il finanziamento e l'attuazione del programma di decentralizzazione, basato sulla convinzione che molte necessità della popolazione sarebbero state raggiunte più efficacemente tramite il rafforzamento dei poteri locali²⁸³; il sostegno all'attuazione del programma di riforma del settore dei finanziamenti pubblici; il finanziamento di un *Development Learning Center*, ossia un'entità legale indipendente che supportasse l'operazione; e l'assicurazione che le modalità di attuazione del progetto concordassero con le direttive stabilite dalla Banca Mondiale.

Per quanto riguarda il *Country Assistance Strategy* per il periodo 2005-2009 gli obiettivi della Banca si sono focalizzati sul settore delle riforme economiche, della decentralizzazione, dello sviluppo delle infrastrutture e del settore sociale. Del dicembre 2005 è, ad esempio, l'*Infrastructure Development Project*, attraverso il quale si è

²⁸³ La Banca Mondiale è attualmente il donatore principale per le riforme miranti alla decentralizzazione, così come quelle sulla gestione dei finanziamenti pubblici, e il rafforzamento dei consigli locali. *Joint EC/DFID Country Strategy for Sierra Leone*, Final consultation draft 2006, pag 5.

cercato di riabilitare selezionate strade, porti e i servizi dell'aeroporto del paese, e sostenere inoltre riforme mirate a migliorare l'effettiva gestione del settore²⁸⁴.

Risale, invece, al dicembre 2006 l'approvazione del progetto *Debt Buy-Back Operation for Sierra Leone*, mirato alla cancellazione del debito estero del paese.

Per quanto riguarda la Banca Africana di sviluppo²⁸⁵, essa è intervenuta nel processo di ricostruzione soprattutto attraverso il sostegno alla ripresa del settore delle infrastrutture pubbliche. Nel 2004 è stato, infatti, concesso un prestito di 4,10 milioni di dollari al paese per il rafforzamento della finanza pubblica e per il settore energetico, da raggiungere attraverso una più accurata gestione del debito nazionale e della politica di prestiti e concessioni. Il progetto includeva anche la fornitura di un tirocinio per oltre 200 lavoratori civili presso il Ministero delle Finanze e il Ministero dell'Energia. Senza contare la fornitura di strumenti tecnici quali software e hardware, connessioni ad internet ed altro essenziale materiale per gli uffici²⁸⁶.

Lo stesso anno venne anche approvato un progetto per la riabilitazione del settore agricolo. La ricostruzione del settore agricolo avrebbe coperto più di un terzo del paese, interessando cinque dei dodici distretti, il 42% del territorio e il 35% della popolazione. L'obiettivo primario era l'aumento della produzione alimentare e le conseguenti entrate degli agricoltori, e allo stesso tempo la riduzione dei livelli di povertà. Le aree del progetto erano state selezionate secondo le seguenti basi: aree che non erano state interessate dall'intervento di altri donatori; quelle ad alto potenziale produttivo, specialmente nella produzione di riso; le zone altamente vulnerabili e ad alta incidenza di povertà; e quelle che avevano un potenziale tale da garantire l'esportazione di colture. I primi beneficiari del progetto furono i piccoli coltivatori dei distretti selezionati (Port Loko, Moyamba, Pujehun, e Kambia). In totale le famiglie interessate furono 20,000 (circa 140,000 persone)²⁸⁷. Molte di questi erano coltivatori appena ritornati nelle loro terre dopo essere stati profughi a causa della guerra, e molte erano anche le donne che diventarono le principali destinatarie delle attività previste nel progetto. Gli agricoltori, ma anche i commercianti, poterono inoltre beneficiare dei miglioramenti apportati alle infrastrutture, ad esempio nel servizio dei trasporti, ma anche dello stabilimento di nuovi mercati, uno per ogni distretto.

²⁸⁴ Grazie al progetto sono state ricostruite due segmenti della rete stradale principale, Bo-Kenema e Makeni-Matotoka, e circa 400 chilometri intorno ai poveri distretti di Kono, Kailahun e Koinadugu. Porto e Aeroporto di Freetown sono stati, invece, dotati dei servizi necessari per essere riconosciuti internazionalmente, ad esempio dal punto di vista dei sistemi di sicurezza.

²⁸⁵ La Banca Africana di sviluppo è la banca di sviluppo istituita nel 1964 con l'intento di promuovere lo sviluppo economico e sociale in Africa. Essa è un conglomerato di African Development Bank (ADB), di African Development Fund (ADF), e del Nigeria Trust Fund (NTF). In più di quarant'anni di attività l'African Development Bank Group ha finanziato circa 2885 operazioni, per un totale di 47.5 miliardi di dollari. Sito internet <http://www.afdb.org/>

²⁸⁶ Il costo totale del progetto fu stimato di 4,32 milioni di dollari. Sito internet <http://www.crisisgroup.org/>

²⁸⁷ African Development Fund, *Republic of Sierra Leone- Agricultural Sector Rehabilitation Project*, Appraisal Report 2004, pag 24.

La strategia della Banca Africana di sviluppo per il periodo 2005-2009 si è similmente focalizzata sulle promozione della crescita economica, da realizzare attraverso miglioramenti nel sistema politico, con iniziative di riforma nella gestione del settore pubblico e col rafforzamento del processo di decentralizzazione. L'obiettivo era assistere la transizione del paese, fino al raggiungimento di quella stabilità economica che permettesse di programmare la crescita di lungo periodo. Senza dimenticare il raggiungimento di obiettivi quali la riduzione degli ostacoli che limitano la partecipazione delle donne al processo di sviluppo, la lotta alla disoccupazione giovanile e all'epidemia HIV/AIDS. Il tutto per un costo totale di 87 milioni di dollari²⁸⁸.

Attualmente è impegnata nel territorio anche la Banca Islamica di sviluppo²⁸⁹ che nel 2006 ha firmato un accordo con la Sierra Leone per un progetto mirato ad incrementare la produttività e la diversificazione nella produzione di colture e di animali. Esso comprende anche la costruzione di infrastrutture rurali (ad esempio strade rurali e markets a livello di villaggio) e il rafforzamento dei servizi istituzionali. L'accordo, stipulato a Jeddah, in Arabia Saudita, ha previsto un impegno finanziario per la Banca di 10 milioni di dollari ma il finanziamento totale approvato in favore della Sierra Leone raggiunge i 70 milioni di dollari, attraverso i quali finanziare 32 progetti di sviluppo nel campo dell'educazione, della salute, della costruzione di strade, della fornitura d'acqua, e dello sviluppo rurale²⁹⁰.

4.3.4 Le Organizzazioni non governative

In Sierra Leone, tra le NGO che hanno svolto importanti attività per la ripresa del paese umanitarie, sono presenti due organizzazioni italiane, la COOPI e la Caritas.

La COOPI, Cooperazione Internazionale²⁹¹, ha lavorato in Sierra Leone fin dal 1967 promuovendo e realizzando interventi di sviluppo rurale, sanitario e di formazione professionale. Più volte l'organizzazione si è dovuta allontanare dal paese a causa dell'inasprirsi dei conflitti interni, e dal 1998 i suoi interventi si sono riorientati verso il settore dell'emergenza. Il primo progetto dell'associazione è stato a sostegno dell'Ospedale principale di Makeni, seconda città del paese. Dopo pochi mesi la città

²⁸⁸African Development Bank-African Development Fund, *Sierra Leone 2005-2009 Country Strategy Paper 2005*, pag VI.

²⁸⁹L'Islamic Development Bank venne fondata nel 1973 con l'obiettivo di alimentare lo sviluppo economico e il progresso sociale dei paesi membri e delle comunità musulmane, in accordo con i principi della Shari'ah, la legge Islamica. Sito internet <http://www.isdb.org/>

²⁹⁰Sito internet <http://www.crisisgroup.org>

²⁹¹La COOPI è un'organizzazione non governativa italiana laica e indipendente fondata nel 1965. In 40 anni di lavoro ha realizzato progetti in 50 paesi, coinvolgendo 50 mila operatori locali e assicurando un beneficio diretto a 60 milioni di persone. Attualmente è presente in 31 paesi con circa 90 interventi di sviluppo ed emergenza. AA.VV, *op cit*, pag 100.

venne attaccata dai ribelli, quindi divenne necessario abbandonare il lavoro per spostarsi a Freetown, dove l'attenzione dell'organizzazione si è spostata alla cura dei malati presso la *Holy Mary Clinic*, clinica situata in un sobborgo di Freetown, un concentrato di famiglie povere.

L'opera della COOPI si è, in seguito, incentrata sull'assistenza ai bambini, soprattutto bambini soldato, seguendo i piccoli dal momento in cui vengono rilasciati fino al ricongiungimento familiare e infine al reinserimento sociale. Una volta arrivato nel centro di smobilitazione²⁹², il bambino veniva preso in custodia dall'organizzazione che gli garantiva servizi di base quali cibo, indumenti, assistenza medica e psicologica. Il bambino, divenuto oramai "civile", giungeva dunque alla fase più delicata ossia quella della reintegrazione della famiglia e della società. Dall'arrivo del bambino nel centro iniziava l'operazione di ricerca dei familiari, che in molti casi non esistevano più, e la ricerca si estendeva allora ai parenti lontani. Nei casi in cui della famiglia si erano perse completamente le tracce, si ricorreva provvisoriamente a delle situazioni di affidamento a delle famiglie cosiddette "artificiali".

Come visto in precedenza, la riunificazione con la famiglia era spesso complicata, per questo il bambino veniva assistito e seguito per diversi mesi da un'*équipe* di assistenti sociali che seguivano il grado di accettazione del bambino nella famiglia e nella società. Senza contare il fatto che, nella maggior parte dei casi, significava tornare verso una situazione di povertà, nella quale un bambino soldato era spesso considerato niente di più dalla famiglia che "un'altra bocca da sfamare"²⁹³. Per questo motivo compito dell'organizzazione era facilitare l'inserimento del bambino nella società attraverso la scuola, il lavoro o il gioco nel quartiere.

La COOPI ha portato avanti nel paese anche progetti di altro tipo. Nel 2003 ne ha approvato uno in favore delle donne vittime di torture, che facilitasse loro la reintegrazione nella società, mentre nel 2005 ne ha approvato un altro attraverso il quale intervenire nei settori della sicurezza alimentare, dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'ambiente in 32 comunità del distretto di Kono. Scopo del progetto è sensibilizzare le comunità alla soluzione dei conflitti, con particolare riguardo alla violazione dei diritti umani e violenze perpetrate nei confronti delle donne, lavorando in coordinamento con gruppi di donne ed istituzioni comunitarie.

La COOPI sostiene inoltre il progetto "Microcammino 2000"²⁹⁴, lanciato da Peter Bayuku Konteh, cittadino sierraleonese che da anni vive in Italia ed è impegnato nella ricostruzione e nello sviluppo del suo paese di origine. Questo progetto nasce come un

²⁹² Le attività della COOPI di protezione dei bambini si sono incentrate nei territori di Lunsar, Port Loko, Makeni, Freetown, Lakka, Bo e Kenema.

²⁹³ AA.VV, *op cit*, cit, pag 99.

²⁹⁴ Il progetto è sostenuto in Italia dalle associazioni: COOPI, Ass. Gruppi Insieme si può..., Parrocchia di Montenero, TDHI-Fondazione "Terre des Hommes Italia", Ass Macondo, Organizzazione OVERSEAS, Associazione Solidarietà in buone mani. In Sierra Leone è, invece, sostenuto da I Missionari Saveriani e dall'organizzazione "YAGALA LITTLE STEP 2000". Sito internet <http://www.microcammino.com>

tentativo di rafforzare la pacificazione in Sierra Leone, soffermandosi sulla situazione di un villaggio chiamato Yagala, situato nel nord del paese, una tra le zone più povere e arretrate del paese che ha sofferto per anni di intensi combattimenti. In esso il tasso di mortalità, specialmente in giovane età, è molto elevato come pure quello dell'analfabetismo, mentre la mancanza di sviluppo provoca l'emigrazione e la deforestazione, oltre che divisioni interne alla popolazione. Obiettivi dell'iniziativa sono: aumentare il tasso di alfabetizzazione di bambini e adulti; incoraggiare le famiglie perché facciano frequentare la scuola a tutti i bambini; convincere la popolazione ad avvalersi dei servizi del centro sanitario e dell'utilità di seguire corsi di educazione sanitaria; diffondere la cultura dell'indipendenza economica; consolidare la convivenza tra le tribù del posto; offrire un modello di sviluppo rurale sostenibile; e stimolare interventi delle autorità locali e del governo centrale. In generale il progetto è teso a suscitare sia nella popolazione che nell'*elite* di potere il desiderio di riscatto dopo la guerra e la volontà di cominciare a ricostruire il tessuto sociale, autonomamente e di propria iniziativa, utilizzando intelligentemente tutte le risorse disponibili.

Anche l'azione della Caritas Italia si è incentrata soprattutto sul recupero dei bambini soldato e sul loro inserimento sociale. La Caritas ha avuto, in questo settore, un ruolo tutt'altro che secondario. La vicinanza dell'organismo alle aree dove più massiccia era la presenza del RUF, il suo radicamento reale nel territorio e soprattutto la credibilità acquisita in tanti anni di servizio alla popolazione hanno permesso alla Caritas della diocesi del nord di Makeni, di proporsi sin dall'inizio come controparte affidabile dei guerriglieri impegnati nel processo di disarmo. Non a caso diversi collaboratori dell'associazione furono scelti come interlocutori per la negoziazione dei rilasci nell'estate 2001. Tale coinvolgimento nella fase di negoziazione serviva a rassicurare i ribelli circa il fatto che la smilitarizzazione dei minori non era un pretesto per procurare ai loro avversari vantaggi militari e politici. Nel corso delle trattative erano concordati tempi, luoghi e modalità dei rilasci. Una volta liberati i bambini raggiungevano i campi della Caritas, che erano organizzati, in linea generale, come quelli della COOPI.

I bambini, infatti, stavano inizialmente presso degli *interim care center*, nei quali permanevano anche per sei settimane e nei quali cominciavano ad essere riabilitati ad una vita comunitaria, attraverso giochi, tirocini professionali ma anche musica e danze. Questo periodo era, però, in funzione di quello che seguiva, ovvero il ritorno alla famiglia; una volta individuate le famiglie gli operatori Caritas conducevano interventi di preparazione tramite incontri personali e rilevazione di eventuali ostacoli in grado di minare la riuscita dei rientri.

In ogni modo per tutti i bambini era previsto l'inserimento scolastico o di formazione professionale in laboratori allestiti presso i centri Caritas o più frequentemente presso artigiani locali²⁹⁵.

L'attività dell'associazione era, inoltre, rivolta agli *street children*, ossia quei bambini che vedevano nella strada un'alternativa quando il reinserimento nella casa e nella famiglia non funzionava. Spesso i ragazzi trovavano dei lavori o qualche espediente che assicuravano loro la sopravvivenza, ma che spesso li riportavano ad una situazione di violenza, aumentando nell'opinione pubblica un atteggiamento di incomprendimento e insofferenza riguardo i problemi dei bambini ex combattenti. La Caritas è intervenuta attraverso operatori che si recavano nei punti in cui gli *street children* si radunavano per incontrarli e aiutarli come possibile. Hanno anche promosso l'apertura di centri diurni per la fornitura di cure, aiuti e opportunità educative.

Tra le altre organizzazioni possiamo ancora citare l'*International Medical Corps* (IMC)²⁹⁶ e *Medici senza Frontiere*²⁹⁷.

La prima, intervenuta in Sierra Leone nel 1999, continua a fornire cure mediche a migliaia di civili nelle aree presso Daru e Freetown, inoltre sostiene numerosi servizi sanitari locali con le necessarie forniture e programmi di tirocinio per lo staff. Negli ospedali governativi di Port Loko e Lungi ha, ad esempio, condotto tirocini per programmi di immunizzazione, situazioni di emergenza, educazione sanitaria e servizi chirurgici. Allo stesso modo fornisce assistenza sanitaria a circa 320,000 rifugiati e profughi nei distretti di Kailahun e Kambia, attraverso servizi che includono controlli medici, trasporto in ambulanza, vaccinazioni e trattamenti per le comuni malattie infettive. Nel 2001 ha, poi, lanciato un programma chirurgico per curare gli sfregi inflitti ai bambini rapiti dalle forze combattenti, e marchiati fisicamente con le insegne dei ribelli, incise o impresse a fuoco nei petti, nelle braccia o nelle fronti dei bambini. Questa chirurgia plastica ha permesso di rimuovere le cicatrici da 82 bambini e trasformato e corretto diverse anomalie fisiche in altri 33. L'IMC integrava l'intervento con successive attività mirate ad aiutare i bambini nel recupero di una parvenza di normalità nella loro vita. Molto spesso gli interventi chirurgici erano necessari anche per le donne che, in seguito a torture, stupri e schiavitù sessuale, avevano gli organi genitali strappati. Poiché la Sierra Leone mancava di chirurghi capaci di intervenire in procedure di riparazione anatomica, l'IMC mandò dottori e infermieri in Nigeria per seguire un corso intensivo in modo da specializzarli. In seguito alla presa di queste

²⁹⁵ Nel solo 2001 la Caritas ha avviato a un tirocinio professionale 490 ragazzi, 465 maschi e 25 femmine, sostenendo 41 laboratori, mentre 1400 bambini sono stati inseriti in istituti scolastici. Lo stesso anno oltre 1500 bambini sono stati riunificati alle loro famiglie. Carita Italiana, *op cit*, pag 170-171.

²⁹⁶ L'International Medical Corps è un'organizzazione umanitaria no profit che dedica la sua attività a salvare le vite umane e alleviare la sofferenza tramite cure sanitarie e programmi di sviluppo. Fu istituita nel 1984 da dottori e infermieri volontari. Sito internet <http://www.imcworldwide.org/>

²⁹⁷ Costituita nel 1971, offre attualmente assistenza sanitaria a più di 70 paesi nel mondo. Sito internet <http://www.msf.org>

misure oltre 300 pazienti beneficiarono di interventi di riparazione anatomica, e altre 86 operazioni vennero seguite²⁹⁸.

Grazie all'attività dell'IMC venne, inoltre, riaperto nel febbraio 2004 l'ospedale governativo di Kailahun, danneggiato a causa della guerra. Lavorando insieme ad altre persone, tra i quali lavoratori della comunità, vecchi combattenti e rifugiati tornati nel paese, ricostituì la sezione principale dell'ospedale, il settore pediatrico, l'obitorio e la cucina dell'ospedale. Senza contare la fornitura di medicinali e una biblioteca con testi medici.

Medici Senza Frontiere è presente in Sierra Leone dagli anni Novanta, con una serie di interruzioni nel periodo della guerra civile. Anche MSF ha contribuito alla costituzione dell'ospedale di Kailahun, con l'obiettivo di accogliere numerosi pazienti colpiti dalla malaria, la malattia più diffusa nel paese²⁹⁹. Inoltre, dato che i trattamenti antimalaria classici, utilizzati all'interno del sistema sanitario nazionale, erano largamente inefficaci, l'associazione ha spinto il governo all'adozione di un protocollo nazionale per il trattamento della malattia che integrasse l'ACT, ossia la combinazione terapeutica classica. Ulteriore campo di intervento dell'associazione è stato l'assistenza dei rifugiati liberiani dei campi di Taïma, Tobanda e Largo, ognuno dei quali accoglieva dai 4000 ai 5000 rifugiati liberiani. Gli operatori cominciarono a lavorare a Taïama nel 2000 col compito di assistere i profughi sierraleonesi per poi estendere la loro assistenza, a partire dal 2002, ai rifugiati liberiani. Le attività all'interno dei campi di Tobanda e Largo presero il via agli inizi del 2004, in seguito all'arrivo dei rifugiati nel 2003. All'interno dei campi venivano assicurati i servizi primari attraverso vaccinazioni e consulti esterni, mentre per interventi chirurgici o quando vi era la necessità di un ricovero, i pazienti venivano indirizzati ad altre strutture.

Le attività di MSF in Sierra Leone sono continuate per tutto il 2005 ma, con la stabilizzazione politica della Liberia e il rimpatrio di molti rifugiati, sono gradualmente diminuite, fino al ritiro dal paese dell'associazione nell'aprile 2006.

Un altro tipo di intervento è stato quello portato avanti dalla NGO *Search for Common Ground*, che vede nell'utilizzo dei media il mezzo attraverso il quale promuovere i diritti umani, sviluppare la cultura della pace e del ruolo della legge. Seguendo questa convinzione è stato portato avanti il progetto per la costituzione di una radio presso la comunità di Kailahun, con l'obiettivo di creare un forum nel quale condividere informazioni e far generare dibattiti tra la popolazione della regione. Con lo scopo di far accrescere l'entusiasmo per Radio Kailahun, la SFCG ha anche invitato musicisti e artisti locali a scrivere la canzone tema della stazione, e ad aiutare a scrivere copioni per soap operas da trasmettere alla radio. A Steady Bongo, uno dei più importanti musicisti

²⁹⁸ Sito internet <http://www.imcworldwide.org/>

²⁹⁹ Nel 2003 il 65% dei ricoveri in pediatria era dovuto a questa malattia. Su un totale di consulti esterni, più della metà, circa 8300, erano legati alla malaria. Nel 2005 fu, invece, diagnosticata sul 35% dei pazienti ricevuti all'interno dei campi dei rifugiati. Sito internet <http://www.msf.org>

del paese, è stato assegnato il compito di lanciare Radio Kailahun tramite un concerto di apertura che celebrasse l'impegno della comunità per la pace e il progresso.

Allo stesso modo sono stati istituiti anche i *Talking Drum Studio-Sierra Leone*³⁰⁰, degli studios multi mediali con un team di giornalisti e produttori multi etnici, che producono un'ampia varietà di programmi radio. Tra questi ad esempio, il *Golden Kids News*, sviluppato e prodotto da bambini e nel quale i minori possono discutere delle loro speranza e paure, sostenere le proprie idee e parlare degli eventi attuali che ritengono importanti. Ancora l'*Home Sweet Home*, incentrato sul problema dei rifugiati e dei profughi, ma formattato secondo lo stile di una soap opera in modo da essere sia un mezzo informativo che anche un prodotto d'intrattenimento. Inoltre l'*Atunda Agenda*, un programma seriale diviso in episodi, ognuno dei quali affronta temi sociali importanti quali i giovani, la corruzione, la sanità. Infine si può citare il *Common Ground News Series*, una sorta di magazine nel quale si analizzano i problemi legati al conflitto presenti nel paese.

In ogni caso tutti i formats, pur essendo indirizzati a programmi differenti e quindi ad un pubblico vario, contengono lo stesso messaggio e lo stesso obiettivo: la promozione della pace e della riconciliazione, difficili da raggiungere senza un dialogo a livello nazionale e senza che la conoscenza dei diritti fondamentali sia accessibile a tutta la popolazione.

³⁰⁰ La *Talking Drum Studio* è presente anche in Costa D'Avorio e Liberia.

CONCLUSIONE

La Sierra Leone ha avuto storicamente un'importanza fondamentale. Come patria degli schiavi africani liberati era un simbolo di speranza, di libertà e anche di un futuro migliore, libero da ogni costrizione. Il paese rappresentava un ottimo esempio di società multietnica, nella quale coesistevano popolazioni di diverse culture e credi religiosi. Circa quaranta gruppi etnici vivevano professando la religione islamica, cristiana o i riti animasti. I matrimoni interreligiosi erano comuni e pochi erano i contrasti legati alle tensioni etniche. In ambito culturale la Sierra Leone rappresentava un punto di riferimento per tutti gli altri Stati dell'Africa occidentale, grazie alla buona reputazione del *Fourah Bay College*.

Con l'avvicinarsi dell'indipendenza, e, in seguito, nel primo decennio della nuova nazione, le relazioni tra Freetown e il protettorato, e dentro il protettorato tra nord e sud mutarono, e divennero soggette a vari tipi di manipolazione politica. Perché questo cambiamento? La risposta può essere individuata nella ricerca di potere dei nuovi politici. Essi sfruttarono e accentuarono le divisioni etniche alla ricerca di quel sostegno tra la popolazione che garantisse loro la possibilità di usufruire dei vantaggi derivanti dall'appartenenza all'*establishment* politico. La voglia di potere era, a sua volta, correlata alla consapevolezza delle enormi ricchezze presenti nel paese e alla possibilità di sfruttarle. I diamanti divennero parte fondamentale dell'agenda politica, influenzando di conseguenza anche la vita della popolazione civile, fino allo scoppio della guerra negli anni Novanta.

Se il popolo sierraleonese si era liberato due secoli prima dalle catene dello schiavismo, si trovò nel ventunesimo secolo di fronte ad una nuova forma di schiavitù, ossia la dipendenza dai diamanti. E se la nascita dello stato era stata accompagnata da un senso di fiducia nel futuro, con lo scoppio del conflitto, la nazione non fu più simbolo di speranza ma di sconfitta e di terrore. Nonostante l'orrore della guerra, il paese venne ignorato dalle grandi potenze mondiali, che pure erano pronte ad acquistare i diamanti responsabili di un decennio di morte e tortura. La Sierra Leone era l'ennesimo paese africano dominato da un regime corrotto, dittatoriale e da *leader* criminali, pertanto non destò grande interesse a livello internazionale. La stessa opinione pubblica non poté esprimersi sull'argomento data la scarsa copertura giornalistica, che ignorava il paese e, in generale, molti paesi africani, tranne in caso di disastri naturali o artificiali. La maggior parte dei servizi televisivi sull'Africa trasmessi consistono tuttora solo in servizi sulla natura, nei quali la vera popolazione africana resta quasi del tutto esclusa.

In generale le guerre africane erano viste come qualcosa di lontano e remoto, incomprensibili agli abitanti dei paesi sviluppati. Questo disinteresse è reso palese dall'entrata nel conflitto dei paesi occidentali, esattamente a otto anni dallo scoppio dello stesso, durante il quale i ribelli hanno avuto il tempo di sfruttare i giacimenti minerari, aumentare le proprie ricchezze e uccidere migliaia di innocenti.

Il 1999, anno dell'intervento delle Nazioni Unite, fu anche l'anno in cui cominciarono a circolare voci secondo le quali i diamanti non erano puri come la loro reputazione proclamava. Iniziò a diffondersi il termine "diamanti del conflitto" e venne alla luce che molte pietre erano macchiate del sangue di vittime innocenti, uccise o mutilate. I gioielli indossati ogni anno da migliaia di persone nel mondo erano stati venduti a spese di africani che non avrebbero mai potuti metterli. Quello che era sempre stato il simbolo supremo di amore e devozione veniva utilizzato per finanziare una guerra atroce, il che non lasciava indifferenti gli acquirenti. "Un diamante è per sempre" recitava uno slogan pubblicitario, ma per la persona che lo avrebbe comprato esso sarebbe stato "per sempre" simbolo di morte e violenza. Fu solo la cattiva pubblicità e la conseguente ricaduta economica negativa a spingere l'industria diamantifera a intervenire per bloccare il traffico illegale. La linea seguita fu sempre quella della strenua difesa dell'industria e dei suoi profitti, attuata specificando che il commercio illegale era legato solo per il quattro o cinque per cento della produzione mondiale, non sottolineando, però, che quella bassa percentuale continuava a uccidere milioni di africani e rendeva all'industria milioni di dollari.

Per quanto riguarda le potenze occidentali, gli Stati Uniti, ad esempio, considerarono la Sierra Leone come una questione di poca importanza per la politica estera statunitense. Anzi veniva vista come una responsabilità primariamente britannica. Per quanto avessero preso parte alle negoziazioni per l'accordo di Abidjan, gli USA si prodigarono ben poco per assicurarne l'attuazione. Così come fecero, del resto, anche gli altri *leaders*, sia africani che occidentali, che vedevano il conflitto come una questione di relativa importanza in un paese dalla rilevanza economica marginale. La posizione degli Stati Uniti cominciò a modificarsi con la diffusione del rapporto sui diamanti, dato che detenevano il primo posto al mondo per importazione del prodotto e cambiarono ulteriormente con la scoperta del legame tra Al Qaeda e i diamanti sierraleonesi. Questi erano argomenti che destavano interesse nei politici statunitensi.

Gli Stati Uniti, come evidenziato nel testo, avevano molta influenza all'interno delle Nazioni Unite, e la utilizzarono per limitare il coinvolgimento dell'organizzazione nel conflitto. Un impegno che ormai si delineava necessario considerando che l'ECOWAS, a causa di divisioni interne dettate da concorrenti interessi nella regione e da limiti di carattere operativo e finanziario, non era in grado di assicurare una *leadership* politica e militare, dimostrando la debolezza dell'organizzazione e la necessità di un supporto esterno. L'intervento dell'ONU non solo avvenne in ritardo ma fu caratterizzato anche da poca organizzazione. Le forze che costituivano la prima missione UNAMSIL erano state selezionate tra gli eserciti degli stati minori invece che tra i più influenti paesi membri dell'ONU che, decisi a non intervenire, spingevano gli altri ad impegnarsi nella missione. Mentre soldati equipaggiati ed esperti di paesi quali per esempio Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna o Canada restavano a casa, truppe nepalesi, croate, indiane e ghaneane venivano dispiegate nel territorio non avendo, inoltre, mai operato assieme.

Tra l'altro, la consapevolezza dell'insufficienza dell'operato delle Nazioni Unite era chiara agli stessi membri dell'organizzazione, e ciò divenne palese quando il Segretario delle Nazioni Unite, nel maggio del 2000, si rivolse specificatamente agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna chiedendo loro un intervento militare, dato il rafforzamento del RUF e la debolezza delle forze UNAMSIL.

I successi ottenuti dalle Nazioni Unite e la capacità di porre fine alla guerra dimostrarono ancora di più come un intervento repentino dell'organizzazione avrebbe potuto, forse, prevenire il conflitto.

L'importanza dell'impegno dell'organizzazione emerse anche in seguito alla restaurazione della pace, col sostegno garantito al processo elettorale e con l'intervento delle diverse agenzie nel processo di ricostruzione.

Oggi la Sierra Leone, nonostante le ingenti somme ricevute dalla comunità internazionale, resta uno dei paesi più poveri al mondo ed è penultimo secondo l'indice di sviluppo umano, con un punteggio di 0,298³⁰¹. Più della metà della popolazione vive sotto il livello di povertà, con un reddito medio procapite di 900 dollari all'anno, l'analfabetismo dilaga e il sistema sanitario barcolla. Nonostante tutto il paese vive in una situazione di sicurezza e, grazie anche alla fine delle ostilità e al ritorno di un governo civile nella vicina Liberia, non teme il pericolo di un nuovo conflitto. Politicamente la Sierra Leone sta vivendo un periodo di stabilità, ma molto ci si aspetta dalle elezioni presidenziali che si terranno nel maggio 2007, le prime da quando i caschi blu hanno lasciato la Sierra Leone nel 2005. Il candidato favorito è il vicepresidente Solomon Berewa, già ex ministro della Giustizia e membro del SLPP di Kabbah, che non si potrà ricandidare. L'amministrazione del presidente vacilla dopo aver tentato per anni di risollevarne le sorti del paese e sembra che l'elettorato cominci ad interessarsi all'*All People's Congress*, unico vero partito di opposizione. In lista c'è anche Charles Margai, ex ministro, leader del PMDC (*People's Movement for Democratic Change*) nonché figlio e nipote dei capi di governo degli anni '60. Kabbah si dice deciso a mantenere un clima sicuro e sereno per favorire elezioni libere e giuste, in cui le divergenze politiche possano essere risolte con il dialogo.

Le elezioni del 2007 saranno, in ogni modo, una sfida importante per valutare il livello di democrazia della Sierra Leone. Una volta raggiunta la stabilità dal punto di vista politico, sarà compito dei nuovi *leaders* portare avanti progetti costruttivi, abbandonando del tutto quelle pratiche patrimonialiste e clientelari causa di debolezza per il paese. Il governo potrà godere di un importante elemento a suo vantaggio, ossia la possibilità di gestire le proprie risorse minerarie, e far così diventare i diamanti non più causa di distruzione ma finalmente fonte di sviluppo.

³⁰¹ L'indice di sviluppo umano è l'indicatore delle condizioni socio-sanitarie elaborato annualmente dall'ONU tramite l'UNDP. Esso prende in considerazione una serie di parametri relativi alla speranza di vita, all'istruzione e al reddito, per ognuno dei quali ad un paese viene assegnato un indice compreso tra 0 (valore minimo) e 1 (valore massimo). La media di tali indici costituisce appunto l'Indice di Sviluppo umano.

BIBLIOGRAFIA

Monografie

- AA.VV, “Disegni di guerra” *La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI Bologna 2000.
- ALBANESE GIULIO, “Soldatini di piombo”, *La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli 2005.
- ANATOLE AYISSI and ROBIN-EDWARD POULTON, *Bound to cooperate : conflict, peace, and people in Sierra Leone*, Ginevra : United Nations Institute for Disarmament Research, 2000.
- CAMPBELL GREG, *Diamanti di sangue*, Carocci Editore, Roma, 2003.
- CARBONE GIOVANNI, *L’Africa*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- CARITAS ITALIANA, *Non chiamarmi soldato, i bambini combattenti tornano a casa: frammenti di pace in Sierra Leone*, EGA, 2005.
- CARTWRIGHT R. JOHN, *Politics in Sierra Leone 1947-67*, University of Toronto Press 1970.
- CHÁTAIGNER JEAN MARC, *L’ONU dans la crise en Sierra Leone, Les méandres d’une negotiation*, Éditions Karthala, Paris 2005.
- COQUERY-VIDROVITCH CATHERINE, *Africa nera: mutamenti e continuità*, Torino: società editrice internazionale 1990.
- EARL CONTEH MORGAN-MAC DIXON FYLE, *Sierra Leone at the end of twentieth century, history, politics and society*, Peter Lang Publishing, New York 1999.
- FAGE D. JOHN, *Storia dell’Africa*, Società editrice internazionale, Torino, 1995.
- FYFE CHRISTHOPER, *A History of Sierra Leone*, Oxford University Press 1962.
- HIRSCH L. JOHN, *Diamonds and the struggle for democracy*, Lynne Rienner Publishers, London, 2000.

- MALAN MARK, RAKATE PHENYO, MCINTYRE ANGELA, *Peacekeeping in Sierra Leone, UNAMSIL hits the home streight*, ISS Monograph Series, Pretoria 2002.
- MALAN MARK, MEEK SARAH, THUSI THOKOZANI, GINIFER JEREMY, COKER PATRICK, *Sierra Leone- Building the road to recovery*, ISS Monograph Series, Pretoria 2003.
- PUY-DENIS PATRICK, *La Sierra Leone*, Editions Karthala, Paris, 1998.
- RENO WILLIAM, *Corruption and state politics in Sierra Leone*, Cambridge University Press, 1995.
- RENO WILLIAM, *Warlord Politics and African States*, Lyenne Rienner Publisher, 1998.
- RICHARDS PAUL, *Fighting for the Rain Forest*, the International African Institute, London, 1996.
- SMILLIE IAN, GBERIE LANTANA, HAZLETON RALPH, *The Heart of the matter- diamonds and human security*, Partnership Africa-Canada, Toronto, 2000.
- WEEK JOHN, “*Development strategy and economy of Sierra Leone*”, St. Martin Press, New York, 1992.
- WEST RICHARD, *Back to Africa*, Jonathan Cape London, 1970.

Saggi e articoli

- ABDULLAH IBRAIM, MUANA PATRICK, “The Revolutionary United Front of Sierra Leone: A Revolt of the Lumpenproletariat.”, in Clapham Christopher (a cura di), *Guerrillas Africane*, Oxford: J Currey, 1998, pp172-193.
- BOUSQUET CHRISTINE, “Sierra Leone, Echo Global Plan 2000: Health, Nutrition, Water and Sanitation, in Brett Sillinger (a cura di) *Sierra Leone: Current Issues and Background*, , Nova Science Publisher, New York 2003, pp 100-122.
- CHÁTAIGNER JEAN MARC, “L’ONU et la Sierra Leone: d’une crise à l’autre”, in *Afrique contemporaine*, n° 198, 2001, pp 29-50.

- COOK NICOLAS, “Sierra Leone: transition to peace”, in Brett Sillinger (a cura di) *Sierra Leone: Current Issues and Background*, , Nova Science Publisher, New York 2003, pp 17-53.

- DOUGLAS IAN, “Fighting for diamonds-Private military companies in Sierra Leone” in Jakkie Cilliers e Peggy Mason (a cura di), *Peace, Profit or Plunder? The Privatisation of Security in War-Torn African Societies*, Johannesburg: Institute for Security Studies, Halfway House 1999, pp 175-199.

- ERO COMFORT e FERME MARIANE, “Liberia, Sierra Leone et Guinée: Une guerre sans frontières ?”, in *Politique africane*, n° 88, 2002, pp 5-12.

- EUROPEAN UNION-ACP PARTNERSHIP in *Africa South of the Sahara, the Europa regional surveys of the world*, 2006, pp 1412-1415.

- FASHOLE DAVID LUKE e RILEY STEHEN P, “The politics of economic decline in Sierra Leone”, in *Journal of African Modern Studies*, n° 27, 1989, pp 133-141.

- FERME MARIANE e HOFFMAN DANIEL, “Combattants irréguliers et discours international des droits de l’homme dans les guerres civiles africaines”, in *Politique africane*, n°88, 2002, pp 27-48.

- FYFE CHRISTOPHER, “Reflections on a Sierra Leone bicentenary, 1787-1887-1987”, in *Africa*, n° 57, 1987, pp 411-419.

- KANDEH JIMMY D, “Sierra Leone’s post-conflict elections of 2002,” in *Journal of African Modern Studies*, n°41 volume 2°, 2003, pp 189-215.

- KPUNDEH SAHR JOHN, “Limiting administrative corruption in Sierra Leone”, in *Journal of African Modern Studies*, n° 32, 1994, pp 139-157.

- LEBOEUF ALINE, “La réforme britannique du secteur de la sécurité en Sierra Leone” in *Politique africane*, n°98, 2005, pp 63-78.

- MITCHELL K. PETER, “Sierra Leone, Physical and Social Geography”, in *Africa South of the Sahara, the Europa regional surveys of the world*”, 2006, pp 1033-1053.

- PEREZ-KATZ ANA M, “The role of conflict diamonds in fueling wars in Africa: The case of Sierra Leone”, in *International Affairs Review*, volume XI n° 1, 2002, pp 60-75.

- SAWYER AMOS, “Violent conflicts and governance challenger in West Africa:the case of the Mano River basin area”, in *Journal of African Modern Studies*, n°42 volume 3°, 2004, pp 437-461.

- SHEPLER SUSAN, “Les filles-soldats: trajectoires d’après-guerre en Sierra Leone”, in *Politique africaine*, n°88, 2002, pp 49-61.

Documenti

- African Development Bank-African Development Fund, *Sierra Leone 2005-2009 Country Strategy Paper 2005*, pp 1-62.

- African Development Fund, *Republic of Sierra Leone- Agricultural Sector Rehabilitation Project*, Appraisal Report 2004, pp 1-48.

- “*Conflict diamonds*, possibilities for the identification, certification and control of diamonds”, working document by Global Witness, 2000, pp 1-37.

- *Joint EC/DFID Country Strategy for Sierra Leone, Final consultation draft*, 2006, pp 1-31.

- United Nations Country Team, *Sierra Leone-Peace, Recovery and Development*, UN Development Assistance Framework (2004-2007), 2003, pp 1-25.

- Human Right Watch’s Report, “*We’ll kill if you cry*” *sexual violence in the Sierra Leone conflict*, 2003, pp 1-79.

- UNHCR *Global Report 2005*, pp 240-245.

- UNHCR *Global Report 2006*, pp 194-197.

Siti internet

-<http://www.sierraleone.org>

-<http://www.cia.gov/>

-<http://www.africaelections.com>

-<http://www.reliefweb.int>

-<http://www.irinnews.org>

-<http://www.crisisgroup.org/>

-<http://www.state.gov/>

-<http://www.un.org/>

-<http://www.globalpolicy.org>

-<http://www.globalwitness.org>

-<http://www.diamondsfacts.org>

-<http://www.kimberlyprocess.com>

-<http://www.fao.org>

-<http://www.hrw.org>

-<http://www.who.int/en/>

-<http://www.undp.org/>

-<http://www.ifad.org/>

-<http://www.wfp.org/>

-<http://www.unicef.org>

-<http://www.ifm.org/>

-<http://worldbank.org/>

-<http://www.ecowas.int>

-<http://www.delsele.cec.eu.int>

-<http://www.afdb.org>

-<http://www.isdb.org/>

-<http://www.crimesofwar.org>

-<http://www.afriqueweb.net>

-<http://www.people.africadatabase.org>

-<http://www.imcworldwide.org>

-<http://www.msf.org>

-<http://arifonline.it>

-<http://www.pacweb.org>

-<http://www.issafrica.org>

<http://www.microcammino.org>

